



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

66^a seduta pubblica (pomeridiana):
martedì 7 novembre 2006

Presidenza del vice presidente Baccini,
indi del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-50
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	51-68
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	69-79

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>	Pag. 21
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<i>CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA)</i>	25
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	<i>MOLINARI (Aut)</i>	27
SULLA SCOMPARSA DELLA SENATRICE AGATA ALMA CAPPIELLO		<i>MARTONE (RC-SE)</i>	30
PRESIDENTE	1, 3	<i>MUGNAI (AN)</i>	32
BONFRISCO (FI)	1, 2	<i>BETTAMIO (FI)</i>	36
SUGLI ODIERNI LAVORI DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	3, 4, 5	Discussione e approvazione:	
PASTORE (FI)	3	(1083) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
* VILLONE (Ulivo)	4	PRESIDENTE	37, 38, 39 e <i>passim</i>
SU UN FILMATO OFFENSIVO DI BAMBINI AFFETTI DA SINDROME DI DOWN		SINISI (Ulivo), relatore	37, 45
PRESIDENTE	5, 6	GRASSI (RC-SE)	38, 39
BAIO (Ulivo)	5	BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	41
MOZIONI		SAPORITO (AN)	43
Discussione delle mozioni 1-00039, 1-00041 e 1-00044 sulla Conferenza di Nairobi		NIEDDU (Ulivo)	43, 46, 48
Approvazione della mozione 1-00039 (testo 2). Ritiro delle mozioni 1-00041 e 1-00044:		BIANCO (Ulivo)	45
PRESIDENTE	6, 8, 9 e <i>passim</i>	MINNITI, vice ministro dell'interno	45
RONCHI (Ulivo)	6, 34	ALBERTI CASELLATI (FI)	46
NOVI (FI)	8, 9, 24 e <i>passim</i>	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 2006	50
SODANO (RC-SE)	9, 10	<i>ALLEGATO A</i>	
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	11	MOZIONI	
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	12, 27	Mozioni sulla Conferenza di Nairobi	51
LIBÈ (UDC)	14, 29	DISEGNO DI LEGGE N. 1083:	
DEL ROIO (RC-SE)	15	Ordini del giorno	63
MATTEOLI (AN)	17	Articolo 1 del disegno di legge e allegato recante le modificazioni apportate in sede di conversione	66
FERRANTE (Ulivo)	19		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260:

Articoli Pag. 67, 68

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** 69**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione 69

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 69

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere Pag. 70

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 50

Apposizione di nuove firme ad interpellanze. 72

Interpellanze 72

Interrogazioni 74

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente BACCINI

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa della senatrice Agata Alma Capiello

BONFRISCO (*FI*). Dà notizia della scomparsa dell'ex parlamentare socialista Agata Alma Capiello, ricordandone la lunga attività nelle istituzioni e la militanza nel PSI, anche in qualità di responsabile femminile, nonché l'impegno per il riconoscimento dei diritti delle donne e l'affermazione della democrazia paritaria. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, manifesta sentimenti di cordoglio per la scomparsa della senatrice Agata Alma Capiello.

Sugli odierni lavori della 1ª Commissione permanente

PASTORE (*FI*). Nel corso della seduta odierna della 1ª Commissione, convocata in sede di espressione del parere sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge in materia fiscale collegato alla manovra finanziaria, il presidente Bianco ha operato una forzatura regolamentare assegnando ai Gruppi, analogamente a quanto previsto per la discussione in Aula, dieci minuti di intervento in discussione. Tale decisione, che non trova riscontro in alcun precedente, rischia di comprimere le prerogative dell'opposizione che peraltro non aveva manifestato in quella sede alcun intento ostruzionistico. Invita pertanto la Presidenza a pronunciarsi sulla questione.

VILLONE (*Ulivo*). Il Presidente della 1ª Commissione ha operato correttamente, in analogia con quanto previsto per l'Aula, e non vi è stata pertanto alcuna compressione dei diritti dell'opposizione. Si verifica invece il tentativo legittimo dell'opposizione di mettere in difficoltà la maggioranza, in considerazione della sostanziale parità numerica in Commissione, proponendo modalità, come quella della votazione per parti separate, che moltiplicano le occasioni di voto. Ne consegue però un problema di funzionalità dei lavori parlamentari che dovrebbe essere affrontato.

PRESIDENTE. Investirà il Presidente della questione.

Su un filmato offensivo di bambini affetti da sindrome di Down

BAIO (*Ulivo*). Stante la circolazione su Internet di un filmato offensivo nei confronti di un bambino affetto da sindrome di Down, auspica un intervento delle autorità competenti. In tal senso sollecita la Presidenza affinché investa il Ministro delle comunicazioni.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Discussione delle mozioni nn. 39, 41 e 44 sulla Conferenza di Nairobi Approvazione della mozione n. 39 (testo 2). Ritiro delle mozioni nn. 41 e 44

RONCHI (*Ulivo*). La mozione n. 39, sottoscritta da rappresentanti di numerosi Gruppi parlamentari, pone l'attenzione sul forte aumento delle emissioni di gas serra che si è registrato dal 1990 al 2003, sulle difficoltà delle trattative internazionali sul clima, nonché sui problemi posti dai Paesi in via di sviluppo, in particolare quelli a forte industrializzazione. Per quanto riguarda la situazione italiana, a fronte dell'impegno alla riduzione assunto con la ratifica del Protocollo di Kyoto nel 2002, si registra

un aumento del 13 per cento delle emissioni, particolarmente nei settori dei trasporti e della produzione di energia termoelettrica. In vista della Conferenza di Nairobi dei Paesi che hanno ratificato il protocollo di Kyoto nonché di quella dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione sui cambiamenti climatici, si propone pertanto un impegno del Governo in particolare ad individuare, in ambito europeo, politiche e misure per contrastare tale aumento nel periodo dal 2008-2012; a cogliere l'occasione dell'attuazione del protocollo di Kyoto per ridurre la dipendenza da combustibili fossili; a integrare il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale; a promuovere con maggiore efficacia lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; a sostenere lo sviluppo di misure che, con riguardo in particolare alle piccole e medie imprese e all'agricoltura, consentano maggiore efficienza energetica e valorizzino le risorse rinnovabili disponibili sul territorio. (*Applausi del senatore Sodano*).

NOVI (*FI*). Nel 2002 l'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto, cui non aveva provveduto il Governo di centrosinistra nella XIII legislatura. Inoltre, il Governo Berlusconi ha posto in essere misure per superare il *gap* che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto, provvedendo ad assicurare *standard* produttivi di efficienza energetica più efficienti. Stante la necessità di procedere all'ulteriore riduzione delle emissioni in considerazione del forte aumento registratosi dal 1990, la mozione n. 44 propone di realizzare le politiche basate sulla condivisione degli obiettivi con il mondo industriale e di partenariato internazionale già predisposte e in parte attuate dal Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

SODANO (*RC-SE*). Dichiarandosi disponibile a ritirare la mozione n. 41 per convergere su quella avente come primo firmatario il senatore Ronchi, sottolinea come, nonostante gli sforzi compiuti e le ingenti risorse investite da parte di grandi multinazionali al fine di sminuire la responsabilità dei gas ad effetto serra nei processi di mutamento climatico, sia crescente la consapevolezza delle popolazioni sulla necessità di un mutamento radicale delle politiche di sfruttamento delle risorse del pianeta al fine di scongiurare danni irreparabili all'ecosistema. È necessario diminuire la dipendenza energetica dai combustibili fossili, finanziando nei Paesi in via di sviluppo programmi di crescita ecocompatibile. Gli indirizzi programmatici del Governo individuano il raggiungimento degli obiettivi di riduzione attraverso l'incremento di efficienza delle fonti rinnovabili: alle prime iniziative prese in tal senso sarà necessario far seguire interventi maggiormente incisivi; da questo punto di vista la Conferenza di

Nairobi rappresenta una imperdibile occasione di confronto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). I primi atti del Governo dimostrano l'attenzione alle problematiche ambientali e la volontà di tener fede agli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra, facendo seguire alle affermazioni di principio interventi concreti. Peraltro, i mutamenti climatici dovuti all'effetto serra necessitano uno sforzo internazionale con politiche di intervento mirate e concordate tra i vari Paesi. L'Italia, che appartiene alla schiera dei Paesi maggiormente industrializzati, ha l'obbligo di intervenire per garantire uno sviluppo sostenibile, incentivando la ricerca e lo sfruttamento delle fonti rinnovabili, a cominciare dallo sviluppo del settore agroenergetico che può contribuire in modo rilevante alla riduzione delle emissioni gassose. Chiede quindi di aggiungere la propria firma alla mozione 1-00039. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Nonostante gli impegni assunti dai Paesi firmatari del Protocollo di Kyoto, le emissioni di gas inquinanti hanno registrato un rilevante incremento, dato che accentua la preoccupazione per lo stato del pianeta, al cui peggioramento l'Italia ha contribuito in particolare con le emissioni del settore dei trasporti. La situazione impone ormai interventi tempestivi ed efficaci per scongiurare più gravi conseguenze, anche sotto il profilo socio-economico, connesse allo sconvolgimento dell'andamento climatico. Pertanto, contrariamente a quanto sostenuto dalla mozione presentata dal senatore Novi, solo politiche attente alla compatibilità ambientale possono garantire una crescita effettiva, incentrata sull'innovazione tecnologica, lo sviluppo sostenibile e l'aumento dell'occupazione. La Conferenza di Nairobi è l'occasione, non solo per allargare le adesioni al Protocollo di Kyoto, ma anche perché l'Italia individui obiettivi e strumenti precisi per ridurre le emissioni inquinanti. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

LIBÈ (*UDC*). Condividendo la mozione presentata dal senatore Ronchi e di cui è cofirmatario, sottolinea l'importanza di perseguire gli obiettivi in essa delineati attraverso politiche di respiro planetario, ma al contempo attente alla peculiare strutturazione del sistema produttivo italiano, rappresentato in massima parte da piccole e medie imprese, il cui dimensionamento rende insostenibili in una economia di libero mercato i costi connessi alla riduzione delle emissioni inquinanti. Occorre pertanto rafforzare la ricerca sul risparmio energetico, come strumento di rilancio della competitività del Paese, da applicare in particolare ai settori dei trasporti e della logistica che scontano la dipendenza del sistema energetico nazionale dall'importazione di combustibili fossili. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

DEL ROIO (*RC-SE*). La globalizzazione neoliberista ha concorso all'affermazione di uno stile di vita consumistico non ecocompatibile; la de-

localizzazione delle fabbriche ha accresciuto il costo in termini energetici dei trasporti dei prodotti, così come un modello di controriforma agraria basata su produzioni planetarie ha causato un'ingente deforestazione. Occorrerebbe puntare, invece, sull'affermazione di mercati interni nei Paesi più poveri e alla realizzazione di sistemi industriali ed agricoli legati al soddisfacimento dei consumi locali, in modo da favorire uno sviluppo sostenibile a basso impatto energetico. Da questo punto di vista la Conferenza di Nairobi rappresenta una importante occasione di discussione da cogliere per riprendere il cammino avviato nel 1992 nella Conferenza ONU di Rio de Janeiro. A tal riguardo invita il Presidente del Senato a favorire la partecipazione di senatori ai consessi di rilievo internazionale. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com e della senatrice Rame*).

MATTEOLI (AN). Il protocollo di Kyoto è un tentativo di fronteggiare la minaccia dei cambiamenti climatici, ma i Paesi industrializzati hanno difficoltà a coniugare le esigenze dello sviluppo con la salvaguardia ambientale e alla Conferenza di Nairobi, che dovrebbe individuare gli impegni futuri, non si giunge con le migliori prospettive. Il problema delle emissioni ha dimensione mondiale e l'Europa, che è ne responsabile per una percentuale molto ridotta, non può condurre una battaglia solitaria, di impatto minimale sugli equilibri ambientali del pianeta, ma deve intensificare la pressione diplomatica non solo sugli Usa ma anche sui Paesi di nuova industrializzazione, Cina, India e Brasile. Nell'ambito dell'Unione, inoltre, gli investimenti connessi all'attuazione del Protocollo dovrebbero essere incorporati dal Patto di stabilità. La politica ambientale non è solo un vincolo ma è anche un'opportunità: in Italia la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e l'utilizzo di energie alternative rappresenta un'occasione di sviluppo nel lungo periodo, anche se a breve scadenza il rispetto degli impegni assunti comporterà costi destinati a pesare sulla bolletta elettrica. Occorre dunque calibrare meglio la direttiva *Emission trading* per evitare che siano penalizzate le industrie italiane più efficienti: lo sviluppo sostenibile implica, infatti, la salvaguardia tanto dell'ambiente quanto della capacità produttiva delle imprese, che creano ricchezza e occupazione. La tutela ambientale non ha colore politico e occorre uno sforzo unitario anche per promuovere un mutamento culturale che assecondi la diffusa coscienza ambientale presente nel Paese. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

FERRANTE (Ulivo). I cambiamenti climatici non costituiscono una minaccia futura bensì un dramma presente, come dimostrano i recenti cataclismi naturali e i processi di desertificazione in atto e le conseguenze più gravi ricadono su popoli che non hanno responsabilità nell'aumento delle emissioni globali. Poiché il nesso di causa-effetto tra la produzione e la distribuzione dell'energia e il riscaldamento del pianeta è ormai scientificamente dimostrato, la mozione sottoscritta da esponenti di entrambi gli schieramenti impegna il Governo ad investire nel risparmio energetico e nell'innovazione. L'Italia, che nel settore delle fonti di energia rinnovabili

deve recuperare un intollerabile ritardo rispetto ad altri Paesi europei, può cogliere nella politica energetica un'occasione di sviluppo e di crescita della capacità competitiva delle imprese. (*Applausi dei senatori Bulgarelli e Negri*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Comunica che la mozione 1-00041 è ritirata, ad eccezione del terzo e dell'ultimo capoverso del dispositivo che sono accorpati alla mozione 1-00039 (testo 2). (*v. Allegato B*).

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Formula parere favorevole alla mozione 1-00039 (testo 2) e contrario alla mozione 1-00044. Esprime apprezzamento per la presentazione di un atto di indirizzo, sostanzialmente identico al testo già approvato dalla Camera dei deputati, che supera la logica degli opposti schieramenti così come si conviene nell'approccio ad un tema di rilevanza planetaria. La consapevolezza dell'urgenza e della drammaticità del problema dei mutamenti climatici è ancora insufficiente e occorre trasmettere un segnale di cambiamento, passando dalla sensibilità alla priorità ambientale. Il risparmio energetico, riducendo i costi delle bollette, risponde ad un interesse nazionale e può apportare un beneficio complessivo all'economia italiana. Il mondo delle imprese deve intravedere le opportunità di sviluppo presenti nella strategia dell'efficienza energetica, ma il contributo per la riduzione delle emissioni deve essere chiesto al sistema dei trasporti oltre che alle industrie. I costi derivanti dai danni ambientali sono di gran lunga maggiori dei costi connessi all'attuazione del protocollo di Kyoto e, nella Conferenza di Nairobi occorre promuovere una maggiore cooperazione internazionale per ottenere riduzioni di emissioni più significative, considerando ad esempio che un intervento contro la desertificazione e i conseguenti flussi migratori è più efficace e meno costoso di un provvedimento di rimpatrio di immigrati clandestini. Con riferimento alle competenze del Ministero dell'ambiente, ricordato che si sta mettendo a punto il piano per l'abbattimento delle emissioni al fine di premiare l'innovazione, preannuncia la promozione nel 2007 di una Conferenza nazionale sul clima. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

NOVI (*FI*). All'ultimo capoverso del dispositivo della mozione 1-00044 sostituisce la parola «idonee» con la parola «previste». Sottolinea che la mozione presentata raccoglie affermazioni dell'ex ministro Matteoli e che il Governo Berlusconi prevedeva un impegno finanziario per sostenere i maggiori costi derivanti dal protocollo di Kyoto. Preannuncia la richiesta di votazione nominale della mozione n. 39 per verificare se lo schieramento al quale appartiene si dividerà.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Gli Stati Uniti d'America e l'Australia non hanno ratificato il protocollo di Kyoto e l'impegno degli altri Paesi industrializzati è comunque insufficiente perché le emissioni sono destinate ad aumentare a causa dei tassi di crescita di alcuni Paesi in via di sviluppo. La Conferenza di Nairobi è utile a proseguire il confronto e la collaborazione di lungo termine: annuncia perciò un voto favorevole alla mozione che impegna il Governo ad ottemperare agli impegni assunti con la ratifica del Protocollo, anche perché la riduzione della dipendenza da combustibili fossili riduce il rischio energetico dell'Italia e ha positive ricadute economiche. Sottolinea infine il carattere prioritario dei finanziamenti alla ricerca nell'innovazione energetica, che sola può invertire una tendenza pericolosissima per la salute umana e per gli equilibri dell'ecosistema.

MOLINARI (*Aut*). Dichiara voto favorevole alla mozione unitaria, sottolineando l'importanza che avrebbe rivestito la partecipazione di una rappresentanza del Senato alla Conferenza di Nairobi. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Rileva con soddisfazione l'orientamento pressoché unanime dell'Assemblea a contrastare con decisione i cambiamenti climatici in atto i quali, pur costituendo un'evidente e pesante minaccia per l'ambiente e l'economia, offrono un'opportunità per il Paese poiché il pieno rispetto dei parametri indicati dal Protocollo di Kyoto potrebbe favorire una politica di innovazione che costituirebbe uno straordinario fattore di competitività e di crescita dell'occupazione. Appare del tutto ovvia la necessità di diminuire la dipendenza italiana dai combustibili fossili, da conseguirsi attraverso l'innovazione nei settori ferroviario, del cabotaggio e della mobilità sostenibile, sviluppando politiche di efficienza e di risparmio energetico e prevedendo investimenti sulle fonti rinnovabili, tutte iniziative che produrrebbero immediate e notevoli ricadute positive sul sistema delle imprese e risparmi per le famiglie. Proprio a tali principi potrebbe ispirarsi un grande piano nazionale da predisporre in occasione della Conferenza sul clima annunciata dal ministro Pecoraro Scania per il 2007. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE e del senatore Valentino*).

LIBÈ (*UDC*). Il Gruppo voterà a favore della mozione 1-00039, che ha sottoscritto. Sottolinea le prospettive aperte dai movimenti che all'interno degli Stati Uniti si sono schierati per l'adesione del Paese al Protocollo di Kyoto e la necessità che in Italia tutte le iniziative di politica ambientale puntino alla partecipazione consapevole dei cittadini, invece che agli ormai abusati disincentivi fiscali, ed instaurino un dialogo produttivo con tutti i soggetti istituzionali a livello centrale e locale. (*Applausi dai Gruppi UDC*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

MARTONE (RC-SE). Il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà convintamente a favore della mozione 1-00039 (testo 2), che ha recepito alcune delle raccomandazioni contenute nella mozione di cui è primo firmatario il senatore Sodano. Esortando il Governo a colmare il profondo ritardo nell'attuazione degli impegni assunti con il Protocollo di Kyoto, invita a predisporre linee strategiche innovative che consentano, dal 2012, di operare la concreta riduzione delle emissioni di gas serra, tenendo conto dell'alto grado di produzione di sostanze inquinanti dei Paesi maggiormente industrializzati, che fanno commercio sconsiderato dei permessi di emissione, e dell'importanza del sostegno alla crescita ecocompatibile dei Paesi in via di sviluppo. Un primo segnale importante in questo senso potrebbe essere la richiesta di un ripensamento da parte della Banca mondiale sugli investimenti legati programmi che prevedano l'utilizzo di combustibili fossili. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e delle senatrici Rame e Magistrelli).*

MUGNAI (AN). Nella consapevolezza che gli indirizzi tracciati dal Protocollo di Kyoto, oggetto di precise iniziative politiche intraprese dal precedente Governo, rappresentano l'unica via percorribile per affrontare efficacemente le problematiche di ordine ambientale legate all'emissione di gas serra, il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore della mozione 1-00039 (testo 2). La sfida da vincere non consiste nella cieca ottemperanza a livello nazionale al dettato letterale del Protocollo, quanto nella capacità di realizzare il concreto coinvolgimento dei Paesi maggiormente responsabili delle emissioni inquinanti, dando nuovo impulso ai progetti di cooperazione in materia, anche per non penalizzare il sistema produttivo dei Paesi a più alta efficienza energetica. *(Applausi dal Gruppo AN).*

NOVI (FI). Per impedire divaricazioni nelle posizioni espresse nei Gruppi del centrodestra, ritira la mozione 1-00044, ma esprime il proprio personale dissenso rispetto alla mozione 1-00039 (testo 2). Difendendo la politica di difesa dell'ambiente posta in essere dal Governo Berlusconi, che ha visto il coinvolgimento delle imprese e della società civile nell'impegno alla riduzione delle emissioni di gas inquinanti, sottolinea i limiti del Protocollo di Kyoto, i cui costi applicativi appaiono incomparabilmente superiori agli eventuali benefici in termini di diminuzione della temperatura del pianeta. D'altronde, gli allarmi lanciati dal fondamentalismo ambientale appaiono del tutto incongruenti rispetto agli inoppugnabili dati scientifici che mostrano la sostanziale stabilità delle condizioni climatiche esistenti sulla terra negli ultimi diecimila anni e spingono a non dare inutile rilievo a semplici epifenomeni. La realtà con la quale occorre con-

frontarsi è rappresentata dall'impatto sull'ambiente dei processi di industrializzazione di alcuni Paesi emergenti, quali la Cina, l'India e il Brasile, e dal commercio dei diritti di emissione. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Davico*).

RONCHI (*Ulivo*). Dichiaro il voto favorevole dell'Ulivo sulla mozione n. 39 (testo 2), registrando con favore l'ampia convergenza dell'Assemblea. Se il Protocollo di Kyoto costituisce uno strumento inadeguato alle necessità emergenti, rappresenta comunque un'importante premessa per l'individuazione di più attuali politiche di riduzione delle emissioni, incentrate su misure di cooperazione e di scambio tecnologico con i Paesi in via di sviluppo. Con particolare riferimento all'Italia, il rispetto dei parametri imposti dal Protocollo può essere occasione di investimenti ed innovazione per il sistema produttivo, favorendo il risparmio energetico mediante l'uso efficiente e consapevole delle fonti rinnovabili. Nell'auspicio che la Conferenza nazionale sul clima annunciata dal Ministro dell'ambiente costituisca l'occasione per un coordinamento complessivo delle politiche industriali, dei trasporti ed agroenergetiche, evidenzia i costi economici, oltre che sociali e ambientali, relativi alla mancata applicazione del Protocollo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

BETTAMIO (*FI*). Forza Italia voterà a favore della mozione 1-00039 (testo 2), che impegna il Governo ad operare nell'ambito dell'Unione europea con più vaste iniziative politiche, al fine di individuare soluzioni al problema dell'inquinamento ambientale derivante dall'emissione di gas serra. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il Senato approva la mozione 1-00039 (testo 2).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1083) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

SINISI, *relatore*. Auspica la sollecita approvazione del provvedimento nel testo modificato dalla Camera dei deputati, che è stato pienamente condiviso dalla 1ª Commissione permanente. In sede referente è stato presentato e valutato positivamente un unico emendamento in materia di missioni dei Vigili del fuoco ma, a seguito del pronunciamento contrario della 5ª Commissione permanente, tale proposta modificativa è stata trasformata nell'ordine del giorno G1. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GRASSI (*RC-SE*). Il provvedimento mira a dare soluzione provvisoria ad una delle tante forme di precariato esistenti nella pubblica amministrazione, i cui effetti negativi sono peraltro accentuati dal sistema gerarchico che regola il personale di Pubblica sicurezza. Dopo i tagli effettuati dal precedente Governo, la finanziaria sarà l'occasione per trovare soluzione agli evidenti problemi di organico e di stabilizzazione del personale di Polizia. Peraltro, il forte senso di insicurezza che pervade ampie aree del Paese e la recrudescenza della criminalità organizzata, rappresentata drammaticamente dall'emergenza che vive la città di Napoli, impongono di affiancare alla tradizionale azione di repressione ed alla maggiore presenza delle Forze dell'ordine, forme di intervento mirate allo sviluppo sociale, economico e culturale delle zone più degradate, anche con la costituzione di un apposito fondo sociale istituito presso il Ministero dell'interno. Preannunciando il voto favorevole del Gruppo sulla conversione del decreto-legge in esame, auspica per il futuro il superamento delle logiche emergenziali.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Il mantenimento in servizio di personale ausiliario della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri fino al 31 dicembre prossimo rappresenta un piccolo ma significativo passo di un percorso che dovrà articolarsi attraverso misure durature a favore del comparto sicurezza. Si tratta infatti di garantire un impegno straordinario nella lotta alla criminalità, che rappresenta una minaccia sempre più pesante alla convivenza civile, specie in alcune Regioni del Mezzogiorno. Auspica una modifica alla finanziaria per l'assunzione di personale della Polizia di Stato, al cui interno potrebbero trovare definitiva stabilizzazione le unità di cui al decreto in esame. A nome della sua parte politica, anticipa il voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

SAPORITO (*AN*). A nome di Alleanza Nazionale anticipa il voto favorevole alla conversione del decreto-legge, che assicura il trattenimento in servizio di allievi ufficiali dei Carabinieri. (*Applausi dal Gruppo AN*).

NIEDDU (*Ulivo*). L'ordine del giorno G2 è volto ad offrire la possibilità ai Carabinieri ausiliari congedati da non più di quattro anni di partecipare a concorsi che consentano la loro riammissione in servizio, anche superando i vincoli relativi ai limiti di età. L'ordine del giorno G3 propone la graduale incorporazione in servizio permanente degli ufficiali delle Forze armate risultati idonei in precedenti concorsi ma non assunti per intervenuta riduzione dei posti a concorso onde sanare, analogamente a quanto avvenuto per la Polizia di Stato, una ingiustizia ai loro danni.

BIANCO (*Ulivo*). L'ordine del giorno G1, su cui si è registrata l'unanimità della 1ª Commissione, propone di estendere al Corpo dei vigili del fuoco la deroga per l'autorizzazione a missioni prevista per le Forze armate e le Forze di polizia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

SINISI, *relatore*. Rinuncia alla replica. Esprime parere favorevole all'accoglimento degli ordini del giorno G1 e G2. Condivide il contenuto dell'ordine del giorno G3 ma ritiene l'oggetto estraneo alla materia del decreto-legge.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Accoglie l'ordine del giorno G1 e, come raccomandazione, il G2. Trattandosi di materia non omogenea al contenuto del decreto-legge, invita al ritiro dell'ordine del giorno G3, pur apprezzandone il contenuto.

NIEDDU (*Ulivo*). Stante le motivazioni addotte dal Governo, ritira l'ordine del giorno G3.

PRESIDENTE. Comunica che la Commissione bilancio ha espresso parere di nulla osta sul disegno di legge. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Non essendo stati presentati emendamenti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, passa alla votazione finale.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo al provvedimento che consente la permanenza in servizio di un nucleo consistente di agenti ausiliari della Polizia di Stato, auspica un impegno del Governo per garantire una soluzione stabile a tale personale, al fine di non disperdere professionalità essenziali nella lotta alla criminalità. Occorrerebbe peraltro un impegno significativo in termini di risorse finanziarie e di assunzione di personale da destinare al comparto sicurezza ma il Governo appare incapace di assumere misure strutturali, come dimostrano le norme della finanziaria che prevedono assunzioni del tutto insufficienti e la soppressione di alcuni essenziali presidi per la sicurezza nelle città di dimensioni minori. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Stracquadanio e Baldassarri*).

NIEDDU (*Ulivo*). A nome del Gruppo dichiara il voto favorevole alla conversione e apprezzando il prolungamento fino al 31 dicembre del trattamento in servizio di numerosi agenti ausiliari della Polizia di Stato. Si tratta di personale impegnato con compiti operativi sul territorio in grado di svolgere azioni incisive di contrasto alla criminalità. Auspica pertanto un impegno per la stabilizzazione in servizio di queste unità per risolvere definitivamente la situazione di precarietà e per fronteggiare la drammatica situazione della criminalità in molte zone del Paese con personale motivato e preparato professionalmente.

Il Senato approva il disegno di legge n. 1083, composto del solo articolo 1.

PRESIDENTE. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle seduta di domani.

La seduta termina alle ore 19,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente BACCINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

Sulla scomparsa della senatrice Agata Alma Capiello

BONFRISCO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (FI). Signor Presidente, senatrici e senatori, oggi la politica italiana ha perduto una delle protagoniste di una stagione ricca e controversa, quella delle conquiste femminili in termini di diritti e libertà. Oggi ci ha lasciato Alma Cappiello, colei che, in quegli anni, illuminava con il suo solare sorriso il percorso, a volte accidentato, del ruolo delle donne in politica e nelle istituzioni.

Tra gli anni Ottanta e il 1995, le donne italiane vivono una stagione politica e istituzionale assai interessante: dalla creazione degli organismi di parità alle azioni positive nel lavoro dipendente, nel lavoro autonomo e nella politica. Tutto ciò nella cornice europea e delle Conferenze dell'ONU di Nairobi prima e di Pechino poi. Temi come la giustizia sociale nella visione dei meriti e dei bisogni di un moderno *Welfare State*, la famiglia, la procreazione assistita, la riforma dell'affido e delle adozioni e, soprattutto, la realizzazione della democrazia paritaria nella politica, nel lavoro, nell'economia e nella finanza erano il pane quotidiano di Alma Cappiello.

Nelle istituzioni è consigliere comunale a Milano nel 1985, deputata, responsabile della Commissione nazionale per la parità presso la Presidenza del Consiglio e, soprattutto, dirigente nazionale del Partito socialista italiano, di cui diventò la responsabile femminile dopo la senatrice Elena Marinucci.

Ella chiude un filo di perle lungo cento anni di socialismo riformista, che ha visto brillare figure fulgide come Anna Kuliscioff, teorica del riformismo e madre della prima legge di tutela della maternità, come Argentina Altobelli, prima segretaria del sindacato dei braccianti (allora il più potente), come Anna Maria Mozzoni, fondatrice dei primi asili nido sui luoghi di lavoro in quella Milano culla del riformismo, e come Lina Merlin, che mise fine al commercio di carne umana legalizzata nelle case chiuse.

Cento anni di socialismo conclusi nell'ultima responsabile femminile, Alma Cappiello, che dovette penare molti anni, insieme con tante di noi, per vedere approvata dal Parlamento italiano la legge contro la violenza sessuale. Quel soffitto di cristallo, che anche lei combatteva, non è ancora infranto e non tutti i diritti di cittadinanza, ancorché scritti sulla carta, si sono ancora compiutamente realizzati.

E non l'ha vinta l'ingiustizia politica di veder finire con lei la storia del Partito socialista italiano. L'ha vinta invece un male tremendo che l'ha piegata fino alla morte, ma fino all'ultimo è rimasta vicino alle lotte anche moderne delle donne italiane per ribadire, conquistare e riconquistare pezzi di libertà. Oggi certamente il suo pensiero era rivolto, così come in tante di noi, a quelle donne e a quelle sorelle che girano per le nostre strade con il capo coperto in virtù di una legge assurda che qualcuno chiama Corano, ma che in realtà è solo un arcaico e quanto mai ottuso modo di intendere le diversità tra uomini e donne.

Il nostro pensiero va ad Alma Cappiello e alle contaminazioni che, insieme con molte parlamentari e colleghe del suo tempo, è riuscita a svolgere nelle diverse aree politiche. Le senatrice e i senatori di Forza Ita-

lia oggi la piangono. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e Ulivo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea esprimendo cordoglio per la scomparsa della senatrice Capiello. Voglio ricordare a tutti che Alma Capiello è stata anche senatrice della Repubblica e quindi, interpretando il sentimento della senatrice Bonfrisco, vorrei unirmi, anche a nome dell'Assemblea e della Presidenza, a questo sentimento.

Sugli odierni lavori della 1^a Commissione permanente

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, intervengo per portare a conoscenza la Presidenza e i colleghi di una questione che ha riguardato oggi la Commissione affari costituzionali.

Si tratta di una questione regolamentare, che ritengo di estrema delicatezza, senza voler naturalmente aprire polemiche, perché anche il Presidente della Commissione non ha forse inteso la portata – diciamo – innovativa e rivoluzionaria di alcune norme che ha ritenuto di ricavare dal Regolamento del Senato, applicandole in Commissione, in materia di parere che la 1^a Commissione deve fornire sui presupposti di necessità e urgenza dei decreti-legge, segnatamente del decreto-legge fiscale collegato alla finanziaria.

Ora, Presidente, si è verificato quanto segue: in Commissione, giovedì scorso, con la relazione si è incardinato tale provvedimento e oggi è iniziata la discussione generale. Premetto che non vi era e non vi è alcuna volontà ostruzionistica da parte dell'opposizione. Erano iscritti a parlare tre colleghi, forse si sarebbe aggiunto qualcun altro, ma non vi era nessuna volontà di impedire il voto. Esiste piuttosto una situazione obiettiva in Commissione, per cui anche il voto diventa una specie di operazione al cardiopalmo perché non si sa mai se vi è un senatore in più o meno rispetto alle maggioranze che sono presenti *per tabulas*.

Il presidente Bianco – utilizzando una norma regolamentare scritta per l'Aula e considerando, giustamente per questo aspetto, che il voto della Commissione sui presupposti rappresenti una condizione procedimentale del decreto-legge e quindi dovesse avere una corsia speciale – ha ritenuto, senza verificare nemmeno i tempi necessari per lo svolgimento completo della discussione e per il voto, di attribuire dieci minuti a ogni Gruppo per la discussione generale, naturalmente innovando profondamente la prassi parlamentare. Si tratta di un'innovazione che non trova alcun collegamento, alcun riferimento testuale nei lavori di Commissione.

Quindi, Presidente, si è svolto poi il dibattito, ma non si è arrivati al voto. In ogni caso, confermo quanto detto sulla volontà dell'opposizione di spiegare le sue ragioni, di motivare il proprio dissenso, ma di arrivare al voto in tempi ragionevoli. Vorrei anche ricordare che l'organizzazione dei lavori – lo ricordo a me stesso – ancorché vi fossero iscritti decine e decine di senatori nella discussione generale, dovrebbe essere fatta chiedendo le iscrizioni a parlare per tempo ed organizzando la discussione generale anche nelle ore notturne oltre che diurne, in tutte le ore necessarie cioè per completare il lavoro di Commissione. Questo non è stato fatto.

Abbiamo contestato in Commissione il provvedimento della Presidenza: per noi non ha alcun valore in quanto si tratta di una decisione che non trova riscontro nel Regolamento né nei precedenti. Vorrei, però, che la Presidenza si facesse carico di un chiarimento su questo punto, invitando tutte le forze politiche a lavorare, senza venir meno alle prerogative di ciascuno, con la massima intensità, arrivando al voto secondo i canali ordinari.

PRESIDENTE. Sarà mia premura informare la Presidenza di questo suo intervento per eventuali prese di posizione sulla questione da lei sollevata. Come lei sa, il Regolamento prevede che la 1^a Commissione ha cinque giorni di tempo per esprimere il proprio parere. Nell'ambito del Regolamento, informeremo la Presidenza per le ulteriori deduzioni.

* VILLONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, dal momento che è intervenuto il senatore Pastore adducendo che vi erano stati oggi momenti di difficoltà e forse di irregolarità nei lavori della Commissione affari costituzionali e dal momento che lei giustamente si è riservato di rappresentare questa situazione alla Presidenza, mi sembra giusto che io dica qual è l'opposto punto di vista perché non mi pare corretto che se ne rappresenti alla Presidenza soltanto uno.

Quindi, se lei mi permettesse di dire due parole...

PRESIDENTE. Prego, senatore Villone.

VILLONE (*Ulivo*). Grazie, signor Presidente.

Brevissimamente vorrei lasciare a verbale che non condivido affatto l'impostazione del collega Pastore. Non c'è stata alcuna compressione, alcuna irregolarità, assolutamente, nei lavori di oggi in Commissione. Non c'è stata neanche alcuna prevaricazione da parte del presidente Bianco che, a mio modo di vedere, ha correttamente interpretato il Regolamento. Tant'è vero, i fatti alla fine parlano, che non siamo nemmeno arrivati al voto. C'è stata solo un'ampia discussione e si voterà domani. Quindi,

non si può dire che si è cercato di affrettare la decisione della Commissione e di comprimere i diritti di ciascun senatore o delle parti politiche.

Vorrei segnalare che quel che sta davvero accadendo è che, essendo i numeri in Commissione ovviamente quelli che riflettono l'equilibrio complessivo tra le forze politiche nell'intero Senato, si determinano situazioni in cui l'opposizione, del tutto legittimamente, voglio dirlo in chiaro, cerca di creare difficoltà alla maggioranza e di approfittare del momento più favorevole, di qualche occasionale assenza, e cose di questo genere. Ribadisco che è un comportamento del tutto legittimo, che però si sta traducendo in uno spezzettamento delle decisioni della Commissione, nel tentativo di moltiplicare artificiosamente le occasioni di voto, perché ogni voto dal punto di vista dell'opposizione diventa una possibile trappola per la maggioranza.

Quindi, soprattutto sui presupposti dei decreti-legge, voti nei quali si determina il rischio potenziale della caduta del decreto, stiamo andando alla prospettiva di avere, non uno, ma sette, otto, dieci o venti voti, perché si trova che la tale virgola, il tale comma, il tale articolo non presenti i requisiti di necessità e di urgenza. Tutto questo è forse tecnicamente ineccepibile dal punto di vista di chi lo propone, ma è ovvio che pone una questione di complessiva disciplina dei lavori della Commissione, perché non si può leggere mai il Regolamento nel senso del blocco dell'istituzione o della determinazione dell'impossibilità dell'istituzione a decidere.

E questo vale, sia per l'Aula sia per le Commissioni. Il presidente Bianco oggi ha fatto richiamo, come poteva bene fare, al principio generale in base al quale in Commissione si applicano, laddove manchi una più specifica disciplina, le norme stabilite per l'Aula. Non c'è stata alcuna violazione, non c'è stata alcuna compressione. Il dibattito è stato ampio e libero, tanto è vero che non si è deciso e che decideremo domani.

Esprimo dunque un totale dissenso rispetto alle cose qui rappresentate dal collega Pastore.

PRESIDENTE. La Presidenza sarà informata anche del suo intervento.

Su un filmato offensivo di bambini affetti da sindrome di *Down*

BAIO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Ulivo*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola e voglio porre alla sua attenzione ed a quella dei colleghi un fatto che si è verificato su Internet e che mi è stato segnalato da associazioni di genitori di bambini Down. Risultano presenti su Internet due siti, dove si evince una classe di ragazzi italiani, all'interno della quale vi è un ragaz-

zino Down, schernito, deriso e maltrattato verbalmente dagli altri compagni.

Vorrei segnalare a lei e all'Assemblea questo fatto affinché vengano adottati tutti i provvedimenti utili (perché dal sito non è possibile risalire alla paternità di chi ha messo in circolazione questo filmato) per individuare i responsabili ed eliminare da Internet scene di questo tipo che danneggiano sicuramente i ragazzi Down e le loro famiglie, ma credo anche la dignità di tutti noi.

Voglio esprimere un profondo rammarico e dissenso per quanto è avvenuto e mi auguro che al più presto il Ministro delle comunicazioni intervenga. L'ho informato, ma prego anche la Presidenza di farlo.

PRESIDENTE. Prendiamo atto anche della sua richiesta. Prego tuttavia i colleghi di attenersi al Regolamento, altrimenti abbiamo difficoltà nella conduzione dei nostri lavori.

Discussione delle mozioni nn. 39, 41 e 44 sulla Conferenza di Nairobi (ore 16,50)

Approvazione della mozione n. 39 (testo 2). Ritiro delle mozioni nn. 41 e 44

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00039, 1-00041 e 1-00044 sulla Conferenza di Nairobi.

Come precedentemente comunicato, a ciascun Gruppo sono attribuiti quindici minuti, comprensivi di illustrazione, discussione generale e dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Ronchi per illustrare la mozione n. 39.

RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente, la mozione n. 39 è stata sottoscritta, oltre che da me, dai senatori Matteoli, Ferrante, Mugnai, De Petris, Piglionica, Bellini, Confalonieri, Molinari, Scotti, Fazio, Sodano, Battaglia Antonio, Libè, e registra quindi un'ampia convergenza del Senato in occasione della Conferenza internazionale delle Nazioni Unite di Nairobi, iniziata ieri, durante la quale si affrontano due temi cruciali. Intanto, il secondo periodo del Protocollo di Kyoto, poi il confronto con i Paesi che non hanno ancora aderito (a differenza di altri 157, che invece lo hanno già fatto) al Protocollo, tra i quali alcuni molto importanti come gli Stati Uniti. Tra gli obiettivi del secondo periodo vi è anche quello della partecipazione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare di quelli di nuova industrializzazione, come la Cina e l'India.

La Commissione europea, in occasione di questa Conferenza, ha inviato una comunicazione nella quale si legge che i dieci anni più caldi mai registrati sono concentrati dal 1991 in poi e che le concentrazioni di gas serra sono le più elevate degli ultimi 450.000 anni. Stiamo quindi parlando di un tema cruciale per il presente e per il futuro dell'umanità.

Per stabilizzare il clima, dice sempre la Commissione, occorrerà arrivare a una riduzione di almeno il 15 per cento entro il 2050. Ma si tratta del 15 per cento dei valori del 1990; poiché dal 1990 al 2003 tali emissioni sono aumentate del 18 per cento, la Commissione europea indica come obiettivo attuale un'effettiva riduzione del 33 per cento. Quindi, è un grandissimo impegno che viene proposto. In Italia, che ha ratificato il Protocollo di Kyoto con legge n. 120 del 1° giugno 2002, le emissioni dal 1990 al 2004 sono aumentate del 13 per cento, con una distanza dal Protocollo di Kyoto, che indicava invece una riduzione del 6,5 per cento, pari a 97,7 milioni di CO₂ equivalente.

Gli incrementi più consistenti hanno riguardato il settore dei trasporti, più 27,5 per cento, e quello della produzione di energia termoelettrica (più 17 per cento). Sono invece sostanzialmente in linea con il Protocollo di Kyoto i settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni, con un calo delle emissioni nel periodo citato del 3,8 per cento, e quello dell'agricoltura, con un calo delle emissioni del 6,8 per cento.

Per l'Italia è molto importante collegare l'impegno di Kyoto con la riduzione del consumo di combustibili fossili. L'Italia ne ha consumati nel 2005 185,9 milioni di tonnellate, per il 91 per cento importati, e la bolletta energetica ci è costata nel 2005 36,5 miliardi di euro.

Si tratta quindi di fare dell'attuazione del Protocollo di Kyoto un'occasione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, in particolare nei settori a più alto consumo, nel settore dei trasporti ma anche in quello dell'energia elettrica, degli usi civili e del terziario, con misure di efficienza energetica, con lo sviluppo del cabotaggio, del trasporto su ferro e collettivo, con maggiore consistente impegno per la produzione e l'uso di fonti rinnovabili pulite per generare energia elettrica, calore, carburanti, con possibili ricadute positive tecnologiche produttive e anche occupazionali.

La mozione impegna il Governo ad operare per ampliare la partecipazione a iniziative per affrontare il cambiamento climatico. Poiché sei Paesi (Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Cina e India), insieme all'Unione Europea, producono il 75 per cento delle emissioni mondiali di gas serra, la mozione invita: a sostenere gli sforzi tesi ad attivare e a trovare un'intesa fra questi grandi Paesi emettitori, una sorta di G7 per il clima; a sostenere la ricerca, il cambiamento tecnologico e l'economia della conoscenza; ad attuare il Protocollo di Kyoto come occasione per ridurre la dipendenza del combustibile fossile e la fattura delle importazioni energetiche del Paese; ad aggiornare la delibera del CIPE n. 123 del 2002 e il relativo Piano nazionale di riduzione dell'emissioni, in modo da far fronte alla crescente distanza (lo ripeto, 97,7 milioni di tonnellate di CO₂) dall'obiettivo di Kyoto; a integrare il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale, concordato con le Regioni e anche con obiettivi regionali (questi obiettivi sono anche indicati nel disegno di legge n. 786, all'esame congiunto delle Commissioni ambiente e attività produttive del Senato); a rafforzare la ricerca ed il supporto tecnico alla diffusione delle politiche e delle misure

che concorrono alla riduzione delle emissioni di gas serra; a prestare grande attenzione al settore dei trasporti, della mobilità e della logistica; a fare dell'efficienza e del risparmio energetico un'effettiva priorità; a promuovere con maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, biomasse) per la produzione di energia elettrica di calore e di carburanti, superando i certificati verdi e l'incentivazione delle fonti non rinnovabili assimilate con un sistema incentivante differenziato per fonte, senza tetti, accessibile, certo e di lunga durata, assicurando il collegamento con le reti di distribuzione e procedure di localizzazione e di autorizzazione più semplici; a sostenere, in rapporto con le piccole e medie imprese, la piccola generazione distribuita, di energia elettrica e di calore, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti; a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse locali, sia nuove produzioni; a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro della CO₂, così come dello sviluppo dell'idrogeno. (*Applausi del senatore Sodano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Novi per illustrare la mozione n. 44.

NOVI (FI). Signor Presidente, nel 2002, un anno dopo il successo elettorale del centro-destra, venne ratificato il Protocollo di Kyoto.

Va sottolineato che i Governi di centro-sinistra, nel marzo 2001, non avevano ancora ratificato il Protocollo di Kyoto e che negli anni di governo di centro-sinistra le emissioni dei gas serra in Italia avevano registrato un balzo in avanti, come pure la crescita di energia da idrocarburi altamente inquinante.

In realtà, dunque, il Governo Berlusconi ha realizzato quanto non era stato fatto dai Governi di centro-sinistra con grande, presunta e millantata vocazione ambientalista. Non solo: nei cinque anni di Governo Berlusconi è unanimemente riconosciuto che l'Italia ha registrato i maggiori *standard* di efficienza energetica, vale a dire che l'apparato produttivo del Paese si è dotato di processi innovativi tali da permettere a questo Paese, all'Italia, di registrare in Europa i maggiori *standard* di efficienza energetica.

In realtà, quindi, si è riusciti a governare l'emergenza tracciata, delineata dal Protocollo di Kyoto con grande impegno e anche risorse, signor Presidente, visto che in una finanziaria del Governo Berlusconi, in particolare, sono stati stanziati oltre 100 milioni di euro per permettere l'attuazione del Protocollo di Kyoto.

Ora il Paese si trova di fronte alla necessità di ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra del 6,5 per cento rispetto ai livelli del 1990 e deve realizzare questo impegno tra il 2008 e il 2012.

Come si può realizzare questo impegno? Si poteva scegliere tra due linee: quella dispotica della cultura ambientalista del comando-controllo e quella liberal-democratica della condivisione e del partenariato.

Il Governo Berlusconi ha seguito questa linea coinvolgendo le imprese nazionali in azioni che potessero diventare economicamente vantaggiose; una linea, signor Presidente, seguita anche dagli Stati Uniti che ha condotto a dei risultati. In America, infatti, Los Angeles, una città che fino alla metà degli anni 80 presentava livelli di inquinamento atmosferico impressionanti, grazie all'iniziativa «Cieli puliti» dei Governi repubblicani, ha visto abbattersi notevolmente i propri livelli di inquinamento.

Va poi sfatata qualche leggenda metropolitana. Per esempio, qualcuno sostiene che il Canada, un Paese governato fino a poco tempo fa da un ceto politico *liberal*, è all'avanguardia per quanto riguarda il controllo dell'inquinamento atmosferico. Nulla di più falso.

Per quanto riguarda la produzione di inquinamento atmosferico *pro capite*, il Canada inquina molto più degli Stati Uniti. In realtà, Presidente – tanto per riferirci a qualcosa di concreto e di reale – in Francia, per esempio, i bovini emettono gas serra tre volte superiori alle raffinerie di petrolio, ben 14, presenti nel Paese. Quindi, in realtà, il gas serra non è prodotto soltanto dall'inquinamento atmosferico dovuto ai motorini o alle auto, ma anche... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Prego senatore Novi concluda il suo intervento, ha terminato il tempo.

NOVI (*FI*). ... ai bovini. Allora come superare questo problema? Come risolverlo? Noi con il Governo Berlusconi tentammo di risolverlo e l'avviammo a soluzione con i permessi di emissione, con i meccanismi flessibili, con quella che era l'attuazione congiunta del Protocollo di Kyoto; tutti sistemi che permettevano anche forme di finanziamento allo sviluppo sostenibile dei Paesi del Terzo mondo.

Questa è una linea da seguire ed è una linea sulla quale noi chiediamo al Governo di impegnarsi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Sodano. Ne ha facoltà.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, noi avevamo presentato una mozione che se, come speriamo, il Governo e anche il senatore Ronchi accoglieranno in alcuni elementi, siamo disponibili a ritirare, convergendo sulla mozione Ronchi, che peraltro ho anche sottoscritto.

Signor Presidente, colleghi, ringraziamo il Ministro per la sensibilità mostrata a discutere di questo importante argomento oggi nell'Aula del Senato.

Il rapporto 2006, presentato in questi giorni dal WWF, lancia l'ennesimo allarme per il futuro del pianeta: se continua l'attuale ritmo di consumo di acqua, suolo, risorse forestali e specie animali, nel 2050 saranno necessari 2 pianeti per il sostentamento della popolazione mondiale in crescita. Consumiamo le risorse più velocemente di quanto la terra sia capace di riprodurle e immettiamo scarti che il pianeta non riesce più a metabo-

lizzare. Il cambiamento climatico tocca tutti noi. Adesso è una nostra responsabilità primaria fermarne le disastrose conseguenze e i dati scientifici attestano la gravità della situazione.

La Royal Society, il 4 settembre scorso, ha denunciato pubblicamente la pratica della Exxon di creare e sostenere associazioni ambientaliste con il solo scopo di alimentare il dubbio sulla realtà e sulla portata del cambiamento climatico. La ExxonMobil, nel solo 2005, ha speso ben 2,9 milioni di dollari per finanziare una quarantina di organizzazioni al fine di fornire informazioni distorte sui dati scientifici relativi al cambiamento climatico, di negare gli evidenti effetti delle emissioni di gas serra, di svrastimare l'incertezza e il dubbio.

Così come non è sulla capacità di adattamento dell'umanità che bisogna puntare per affrontare seriamente questo problema globale. L'insicurezza climatica è direttamente collegata alla dipendenza da combustibili fossili ed è sentita sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri: dai villaggi costieri del Pacifico meridionale che si spostano verso l'entroterra per evitare l'avanzata del mare, alle mortali ondate di calore che colpiscono l'Europa, agli uragani distruttivi che colpiscono gli Stati Uniti d'America.

Contrastare gli effetti climatici è una necessità e noi auspichiamo che il Governo Prodi, così come già nel programma dell'Unione, si è impegnato a raggiungere almeno l'80 per cento degli obiettivi di riduzione attraverso l'incremento dell'efficienza delle fonti rinnovabili e, tuttavia, in questo crediamo che bisogna fare di più. Il 13 ottobre scorso, un importante impegno del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro dell'ambiente hanno raggiunto un accordo per il Piano nazionale delle emissioni. Ancora poco, bisogna fare di più e noi speriamo che la Conferenza di Nairobi possa rappresentare l'impegno concreto del Ministro e del Governo perché si volti definitivamente pagina su questo tema.

È obbligatorio non perdere di vista la dimensione globale della problematica e tenere i Paesi in via di sviluppo in debita considerazione nel futuro regime internazionale per la lotta al cambiamento climatico. E questo è uno dei punti più sensibili della nostra mozione...

PRESIDENTE. Senatore, la prego di concludere.

SODANO (RC-SE). Dicevo che questo è uno degli impegni più rilevanti contenuti nella nostra mozione, insieme a quello che riguarda il ruolo della Banca mondiale.

Riteniamo, infatti, che occorra in qualche modo ridurre gli investimenti di tale Banca a sostegno dell'impiego dei combustibili fossili per aumentare, invece, quelli a sostegno dell'impiego delle fonti rinnovabili su piccola scala, per dare la possibilità anche ai Paesi in via di sviluppo di riallinearsi con un'ipotesi di sviluppo che tenga conto delle esigenze del pianeta. (Applausi dal Gruppo RC-SE).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, la prossima Conferenza di Nairobi tra le parti firmatarie del Protocollo di Kyoto impone un'analisi attenta e matura della posizione e dei provvedimenti adottati da tutti i Paesi.

La questione ambiente è problema grosso, di quelli che accomunano i popoli. Certo, il ritiro dei ghiacciai, l'innalzamento del livello del mare e delle temperature, la siccità e le alluvioni rappresentano emergenze da affrontare con piani nazionali ed internazionali *ad hoc*. Non basta firmare un accordo tra Stati per sentirsi appagati moralmente: la coscienza al sicuro esige concretezza e operatività.

Va bene la poca tolleranza verso chi non rispetta i limiti delle emissioni; va bene rifiutare sanatorie; va bene il segnale di svolta dato con l'ultimo accordo tra i ministri Pecoraro Scanio e Bersani per tener fede agli impegni di riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra e del riscaldamento del pianeta. A questo, però, deve seguire l'attuazione concreta dell'impegno del Governo come occasione di rivincita del pianeta sulle manovre invasive di sfruttamento artificiale e sull'abuso dell'umanità industrializzata e consumistica.

Il nostro Paese, ancorché piccolo rispetto ad altri, è una delle potenze industriali mondiali, che deve fungere da esempio. Sono d'accordo ad impegnare il Governo, come richiesto dalla mozione, ad attivarsi in azioni che si concretizzino in opportunità di sviluppo sostenibile e di riconversione ecologica dell'economia, in incentivo alla produzione agricola contro l'abbandono dei campi, in opportunità di sviluppo agro-energetico. Proprio il campo dell'agro-energetico, ponendo in sinergia la ricerca e l'innovazione tecnologica con lo sviluppo dell'agricoltura e determinando la riduzione delle emissioni gassose, rappresenterebbe una risposta alle problematiche ambientali connesse all'applicazione del Protocollo di Kyoto.

Tra l'altro, il rispetto dei parametri di emissione verrebbe agevolato da una politica di promozione delle energie alternative e rinnovabili: vento, acqua, sole e biomasse, come risorse energetiche, rappresentano una risposta alla problematica dei gas inquinanti che il Governo non può sottovalutare.

Onorevoli senatori, gli studiosi prevedono un innalzamento delle temperature da due a sei gradi, con estati da record, dati che richiedono urgenza e concretezza. Perciò, è importante rispettare i traguardi di Kyoto, che sono progettazione orientata al lungo periodo. Ebbene, la XII Conferenza mondiale sul clima che si terrà a Nairobi dovrebbe stabilire proprio un calendario di lavoro, nel quale si fisseranno gli obiettivi per il periodo successivo al 2012.

Il nostro Paese non può che impegnarsi al rispetto massimo del piano, visto che i risultati degli obblighi assunti (ridurre le emissioni dei gas serra del 6,5 per cento, parametro previsto dal 2008 al 2012) ad oggi sono stati insoddisfacenti e, addirittura, nel 2005 le emissioni sono aumentate del 13 per cento rispetto al 1990.

Ora basta: questa volta alle parole dovranno seguire i fatti, le azioni ed i provvedimenti, perché non possiamo più accontentarci di promesse o di tentativi improvvisati. Se non rispettiamo operativamente le disposizioni limitative dei patti, non possiamo alzare la voce contro chi continua ad abusare dell'ambiente, ad esempio sperimentando il nucleare: sarebbe legittimare tacitamente gli eccessi degli altri Paesi.

A nome del mio partito, impegno il Governo ad adempiere alle misure prescritte e chiedo al signor Presidente di ritenermi firmatario della mozione n. 39. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, la discussione di oggi sulle mozioni presentate, e più in generale sulla Conferenza di Nairobi e sull'aggiornamento degli obiettivi di Kyoto che sono stati conseguiti, avviene per la prima volta in contemporanea con l'apertura della II Conferenza di Nairobi.

La nostra discussione e soprattutto l'apertura della Conferenza si verificano dopo una settimana nel corso della quale ci sono stati tre rapporti ed un vertice che ancor di più hanno aggiunto forti elementi di preoccupazione per quanto riguarda la situazione del nostro pianeta. Vorrei ricordare innanzitutto l'allarme dell'ONU.

L'Ufficio dell'ONU sui cambiamenti climatici ha diffuso, il 30 ottobre scorso, i dati del Rapporto sull'impatto degli effetti dei cambiamenti climatici nel 2006, dati riguardanti non soltanto i 157 Paesi che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto ma anche i 189 Paesi aderenti alla Convenzione quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici. Da essi risulta, purtroppo, che tra il 1990 e il 2004 le emissioni dei Paesi industrializzati – dei soli Paesi industrializzati – sono aumentate dell'11 per cento.

Come ricordava il senatore Ronchi nell'illustrazione della mozione n. 39, abbiamo registrato un aumento delle emissioni globali dal 1990 al 2003 pari al 18 per cento. Questo serve a fornire alcuni dati per farci riflettere. Tra l'altro, 41 Paesi industrializzati si erano impegnati per ridurre le emissioni del 3,3 per cento ed entro il 2012 del 5 per cento. I soli Paesi in via di transizione hanno registrato un aumento delle proprie emissioni del 41,1 per cento e sappiamo che questi dati sono destinati ad aumentare.

Sul banco degli imputati, e in questo il Rapporto ONU fotografa anche la situazione italiana, siede il settore dei trasporti responsabile di un aumento delle emissioni a livello internazionale sui 189 Paesi del 23,9 per cento. Quanto ai dati italiani, siamo al 27,5 per cento.

La vice segretario generale del Consiglio d'Europa De Boer ha rivolto un appello, ormai disperato, per l'adozione di politiche più incisive ai fini della riduzione delle emissioni, così come ha fatto anche l'Agenzia europea per l'ambiente qualche settimana fa.

Anche per eliminare una serie di obiezioni sollevate e riecheggianti anche nella mozione n. 44 del senatore Novi sull'applicazione del Protocollo di Kyoto, secondo le quali questo sarebbe un ostacolo all'economia, credo sia di aiuto al nostro dibattito ricordare il rapporto dell'economista britannico Stern, ex dirigente della Banca mondiale. Tale Rapporto presenta uno scenario, relativo anche agli effetti dei cambiamenti climatici, che inviterei quest'Aula un po' distratta a valutare.

Per la prima volta un Rapporto esamina gli effetti del cambiamento climatico non solo dal punto di vista ambientale, ma da quello delle conseguenze economiche. Stern sostiene che, se permarrà la situazione attuale, con obiettivi non raggiunti e con il *trend* dell'aumento delle emissioni, il costo per l'economia sarà elevatissimo, ammontante a ben 5,5 trilioni di euro. Nello scenario peggiore, si prevede un calo del 20 per cento del prodotto economico mondiale.

Sono dati che ritengo pesantissimi, che ci presentano scenari assolutamente drammatici. Nel Rapporto si parla, inoltre, di 200 milioni di profughi a causa della distruzione di intere zone per siccità e alluvioni: una migrazione biblica che mai si era verificata nella storia.

Nel lanciare l'allarme, il Rapporto afferma anche con chiarezza che ormai non è più assolutamente prorogabile la necessità di individuare, con un nuovo Trattato, entro il prossimo anno, gli obiettivi più stringenti e uno sforzo internazionale per arrivare davvero a porre in atto politiche più incisive e più efficaci per cominciare a invertire la tendenza.

Il terzo elemento è rappresentato dal Rapporto della FAO sullo stato di insicurezza alimentare: ancora oggi i dati sono drammatici e ci indicano 854 milioni di persone sottoalimentate. Tra le cause del fenomeno non vi sono solo l'iniqua distribuzione delle risorse e le guerre, ma anche le catastrofi naturali (desertificazione, alluvioni) determinate dai cambiamenti climatici. Nel Rapporto si stima, inoltre, che ci saranno 150 milioni di profughi ambientali.

È ovvio che di fronte a questi dati non si può più assolutamente far finta di niente e credo che noi abbiamo un'occasione importante (tornerò nel corso della dichiarazione di voto sulla situazione e sui dati italiani); abbiamo, cioè, la necessità di una svolta decisa: lo stesso Blair ha dato uno stimolo in questo senso e ha preso una posizione chiara; al contrario, gli Stati Uniti continuano nella loro posizione di non adesione al Protocollo.

Al Governo dunque chiediamo un impegno che riguardi il nostro Paese, ma anche a far sì che alla Conferenza di Nairobi non solo si verifichi un ampliamento dell'adesione al Trattato, ma vengano individuati obiettivi chiari e precisi, come quello che noi chiederemo per l'Italia, che ha registrato una crescita delle emissioni superiore al 12 per cento: questi sono i dati allarmanti rispetto all'obiettivo del 6,5 per cento di riduzione delle emissioni.

Io credo, quindi, che avremo la necessità di concentrarci su una serie di settori fondamentali (trasporti, produzione di energia) e vedrete che il Protocollo di Kyoto potrà rappresentare davvero un'occasione d'innova-

zione, di crescita vera, di sviluppo sostenibile per il nostro Paese e non un fattore di perdita di occupazione, così come afferma la mozione presentata dal senatore Novi. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libé. Ne ha facoltà.

LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, nella mozione che abbiamo sottoscritto, sicuramente ispirata dalle migliori intenzioni, troviamo tante dichiarazioni di principio condivisibili.

Tutti, nessuno escluso, abbiamo la giusta aspirazione a vivere in un mondo migliore, dove l'ambiente sia di qualità eccellente, dove i nostri figli possano crescere sani e forti. Il problema è che nessuno è disponibile a rinunciare al benessere acquisito grazie allo sviluppo industriale, uno sviluppo che spesso ha proceduto senza nessuna considerazione per l'ambiente e che rischia di danneggiare la qualità della nostra vita, senza dimenticare l'immensa mancanza di educazione che da sola ci imporrebbe il rispetto degli altri e dell'ambiente.

Non è un problema solo momentaneo, come vediamo dalla gestione dei rifiuti in Campania, ma di tutto il Paese. Allora, credo io, dobbiamo essere realisti: molte volte la politica manca di questo. Dobbiamo darci degli obiettivi, ma questi obiettivi devono essere raggiungibili, altrimenti si cade nell'utopia. Solo una politica ambientale comune, oserei dire planetaria, può permettere il raggiungimento dello scopo; se così non fosse, l'unico risultato sarebbe quello di bloccare lo sviluppo del Paese, senza ottenere nessun beneficio dell'ambiente in senso generale. Importante, dunque, sarà il modo di procedere.

Condividiamo che si chieda l'attuazione di politiche più incisive, che siano concordate in ambito internazionale, così come è necessario – e qui il Governo dovrà dare il meglio di sé – che si trovino gli strumenti per impegnare i Paesi più inquinanti ad essere sicuramente più virtuosi. Non dimentichiamo il fatto che i Paesi emergenti, proprio perché poco attenti al problema ambientale, oltre a quello della tutela dei lavoratori, si possono permettere di essere particolarmente aggressivi, operando in un contesto di concorrenza sleale verso gli altri produttori.

Dunque, sì all'attuazione del Protocollo di Kyoto, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili. Così come condividiamo la necessità di intervenire, dando il via alla creazione di un circolo virtuoso che permetta alle famiglie un reale risparmio nel campo dell'energia, con il conseguente beneficio economico per le stesse.

Siamo d'accordo sulla necessità di rafforzare la ricerca e fare del risparmio energetico una delle priorità, permettendo il rilancio della competitività del Paese e – consentitemi un po' di polemica – bisogna investire su questo, la finanziaria è anche il momento per farlo e mi sembra che questo Governo non sia stato particolarmente aggressivo.

Così come crediamo veramente indispensabile il rapporto con l'impresa, principalmente con la media e la piccola, quella che costituisce la spina dorsale del nostro sistema produttivo ma che, proprio per il par-

ticolare dimensionamento, trova maggiori difficoltà ad investire in innovazione, rischiando di trovarsi fuori dal mercato. Dunque, non possiamo che condividere la mozione in esame. Ovviamente dall'azione che verrà intrapresa e da come sarà applicata nel nostro Paese, deriverà la nostra capacità chi poter essere protagonisti.

Non dimentichiamo la situazione particolare in cui versa l'Italia nel campo energetico, ritrovandosi con un *gap*, rispetto agli altri Paesi, dovuto alla totale assenza dal settore nucleare. Una situazione che deve tenere conto del fatto che nel nostro portafoglio energetico la parte preponderante è svolta dal gas naturale, idroelettrico e olio combustibile.

Proprio per questi motivi dobbiamo spingere, come giustamente riportato, per l'innovazione nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica. Dunque, nell'annunciare, come farò dopo, il voto favorevole dell'UDC, voglio ribadire la necessità di procedere *cum grano salis*.

Lavoriamo per convincere tutti, ne siamo convinti, ma stiamo ben attenti a non procedere in modo solitario, facendone pagare al nostro mondo produttivo i costi senza ottenerne i necessari benefici perché, come bene sappiamo da Chernobyl in poi, non ci sono confini che possano fermare l'inquinamento. Non vorremmo azzerare il nostro, uscire dal processo produttivo e poi respirare l'aria inquinata prodotta da altri. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Roio. Ne ha facoltà.

DEL ROIO (*RC-SE*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, ricordo bene la riunione di Rio de Janeiro, nella prima metà di giugno del 1992, quando ebbe luogo la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (CNCEC). L'immensa metropoli riceveva delegazioni governative di 175 Paesi, il maggiore evento internazionale fino ad allora conosciuto. Ma insieme a quelle arrivavano migliaia di persone da ogni parte del Pianeta in rappresentanza dei grandi sindacati dei lavoratori o di piccoli gruppi di produttori, Nazioni indigene con il loro sapere millenario, giovani studenti e vecchi scienziati.

Aleggiava un arcobaleno sociale e si viveva in allegria e speranza. Da lì nasceva uno degli affluenti che pochi anni dopo avrebbe formato il generoso fiume del *Forum* sociale mondiale, più noto in Italia come il «movimento dei movimenti». Da quella riunione sbocciò il documento «Agenda 21», nel quale si promettevano la pace, lo sviluppo equilibrato e il rispetto della piccola casa comune: il pianeta Terra.

I sogni si infransero contro il duro scoglio della globalizzazione neoliberale. Un modello di vita consumistico e illogico continuò crescere con ancora maggiore forza. La guerra tecnologica si perfezionò, con flotte di navi, sottomarini, aerei, carri armati, bombe sofisticate. Tutto ciò non solo spezza la vita di pochi combattenti considerati nemici e di molti civili in-

nocenti, ma inquina la terra, i fiumi, i mari e lo spazio, consumando enormi quantità di energia.

La destrutturazione di fabbriche, delocalizzate in vari punti del Globo, sempre in cerca di mano d'opera e materie prime più a buon mercato, fa sì che componenti di un prodotto viaggino migliaia di chilometri fino a che il prodotto stesso giunga alla sua fase finale e al punto di vendita.

La controriforma agraria planetaria trasferisce i terreni fertili all'*agro-business* e distrugge la piccola agricoltura familiare. Le foreste e i boschi sono divorati per fare spazio alle derrate del mercato mondiale, come la soia. Nei nostri supermercati si possono trovare manghi della Thailandia, avocado del Sudafrica, mele del Brasile o noci del Cile. Sono tutti prodotti ottimi, non ne dubito. Ma una volta di più mi chiedo qual è il costo energetico di tutti questi trasporti (per tacere dei fertilizzanti, pesticidi o altro), mentre lo sforzo dovrebbe essere concentrato per la costruzione di un mercato interno nei Paesi più poveri e in generale per la realizzazione di una agricoltura destinata al consumo regionale, equilibrata, con bassi consumi energetici e chimici e con necessità contenuta di acqua. E questo vale anche per l'Italia.

La ricerca di fonti alternative cammina con lentezza: gli scienziati, gli ecologisti, i movimenti sociali che denunciano le strade sbagliate imboccate dallo sviluppo neoliberale sono tacciati di essere visionari, arretrati, non riformisti, apocalittici. Ai giganteschi conglomerati scientifico-industriali non interessa un cambiamento di rotta, perché il dominio della riproduzione delle sementi, delle fonti di acqua, della ricerca militare, dei saperi in generale è una fonte enorme di profitto. Anche grandi scrittori di *bestseller* come Michael Crichton si adeguano alla linea di minimizzare i rischi, come dimostra il suo ultimo libro «Stato di paura».

Ma nonostante tutto la realtà si sta imponendo. I pericoli che ci minacciano diventano patrimonio di milioni di esseri umani. Anche lo stesso presidente della Commissione dell'Unione Europea, José Manuel Barroso, nel confessare che probabilmente i Paesi dell'Unione Europea non rispetteranno la meta di riduzione di CO₂, ha dichiarato: «Questo non è una elucubrazione di alcuni ecologisti, questo è un serio problema che minaccia il futuro della vita in questo Pianeta».

La riunione di Nairobi è importante e potrà fare rifiorire le speranze e segnare la storia umana e di tutta l'umanità. In questo senso voglio fare un appello direttamente al presidente Franco Marini, anche se non è presente in Aula in questo momento.

Il Senato italiano non sarà rappresentato in questo incontro. Considero ciò una grave mancanza, come seria e dannosa per il Paese tutto è la costante non presenza di senatori italiani in altre riunioni internazionali. Si capisce il momento politico che viviamo con la esiguità della differenza di voti che separa i due blocchi. Chiedo, tuttavia, un intervento della Presidenza, affinché, usando la sua autorità e la sua capacità di mediazione, renda possibile l'auspicabile obiettivo che si riesca a compiere le missioni che fanno parte del nostro obbligo come senatori, a favore del prestigio

dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e della senatrice Rame*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Matteoli. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, il cambiamento climatico è una delle sfide più importanti che abbiamo davanti e pone gravi minacce alla prosperità e alla stabilità della nostra società.

Il Protocollo di Kyoto tenta di fornire gli strumenti per raccogliere e vincere tale sfida, anche se la maggior parte dei Paesi industrializzati che sono vincolati ai suoi obiettivi sono in affanno. Sono in affanno perché i sistemi industriali mostrano vischiosità nel rispondere agli obiettivi posti; sono in affanno perché sullo sfondo vi è il grande problema energetico; sono in affanno nel riuscire a coniugare il binomio sviluppo e ambiente.

Ha preso il via ieri a Nairobi l'annuale Conferenza dell'ONU sul clima.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Matteoli. C'è un telefono che squilla: pregherei i colleghi di rispondere. Mi scusi tanto senatore, altrimenti quest'Aula si trasforma in un centralino. Prosegua pure.

MATTEOLI (AN). In quella sede si dovranno cominciare a tirare le somme su quanto è stato fatto fino ad ora e a tessere la tela per gli impegni che si dovranno prendere dopo il 2012. Oltre tale data scade, infatti, il Protocollo di Kyoto e le quote di emissioni dei Paesi coinvolti verranno rinegoziate.

A Nairobi, però, non si arriva nel clima migliore. Il primo ministro canadese Harper ha definito, infatti, irraggiungibili gli obiettivi e le scadenze dell'Accordo di Kyoto ed ha proposto un piano alternativo *made in Canada*. Dopo gli Stati Uniti, da soli responsabili del 36,1 per cento delle emissioni globali, e dopo l'Australia, vi è quindi il rischio di un'altra defezione importante che renderebbe sempre più complessa una concreta protezione del clima.

Gli Stati Uniti d'America non hanno mai pronunciato un chiaro «no» a Kyoto, ma sostengono che il Protocollo è uno strumento della Convenzione sui cambiamenti climatici e, poiché loro ne fanno parte, non c'era bisogno, secondo il loro parere, del Protocollo di Kyoto.

L'Europa è stata, e continua ad essere, un'apripista sul fronte dei cambiamenti climatici, ma da sola è responsabile solo del 14 per cento delle emissioni globali di gas serra, e questa percentuale è destinata a diminuire con l'entrata sui mercati globali di Paesi come la Cina, l'India e il Brasile.

Secondo il rapporto del 2005 sull'energia internazionale, se lo sviluppo di Cina, Brasile e India continuerà a questo ritmo in questi anni, nel 2030 avremo bisogno del 50 per cento in più di energia, determinando un aumento delle emissioni globali di CO₂ pari al 55 per cento in più.

Di fronte a questo scenario, in cui l'Europa diventerà sempre più marginale sul palcoscenico globale delle emissioni, i Paesi dell'Unione Europea potranno avere invece un ruolo di primo piano, intensificando il lavoro diplomatico di pressione e persuasione nei confronti di quei Paesi che oggi non fanno parte della platea del Protocollo di Kyoto, ma che, dopo il 2012, dovranno esserne parte se si vuole incidere realmente nella lotta ai cambiamenti climatici senza limitarsi a fare solo immagine. Infatti, è necessario convincerci che non ci sarà un dopo Kyoto se non si coinvolgeranno Paesi come gli Stati Uniti, la Cina, l'India e il Brasile e se questi Paesi non si impegneranno a ridurre le loro emissioni di anidride carbonica.

L'Europa può decidere di andare avanti, ma deve essere consapevole che la sua battaglia solitaria avrà un impatto minimale sul fronte dei cambiamenti climatici. Di qui al 2012, l'Europa al suo interno dovrà però svolgere la sua parte; dovrà considerare prioritariamente la convergenza delle politiche ambientali con quelle energetiche ed impegnarsi a sostenere finanziamenti ed incentivi a favore dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Proprio per avviare questa politica virtuosa, lo scorso anno alla Conferenza dell'ONU di Montreal sul clima è stato proposto dall'Italia di incorporare gli investimenti per Kyoto dal Patto di stabilità, un'iniziativa che ritengo debba essere fortemente sostenuta.

Nel 1998 il Governo di centro-sinistra decise di far parte dei Paesi che avrebbero ratificato il Protocollo di Kyoto e nel 2001, con il Governo di centro-destra, l'Italia ha continuato su questa strada. Il 19 dicembre del 2002 è stato approvato dal CIPE il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra, aggiornato nel febbraio 2004, che prevede misure nazionali e di cooperazione tecnologica internazionale per centrare l'obiettivo di Kyoto.

La legge finanziaria dello scorso anno ha previsto un primo stanziamento per Kyoto, rivolto soprattutto all'innovazione tecnologica: la diffusione della microgenerazione diffusa, le cosiddette centrali «fai da te», che a regime sarebbero in grado di ridurre le emissioni di CO₂ di 10 milioni di tonnellate all'anno, e l'idrogeno.

La ricetta per centrare gli obiettivi di Kyoto è chiara a tutti e passa attraverso una minore dipendenza dai combustibili fossili, trasporti più puliti, efficienza e risparmio energetico e fonti alternative. Essa può rappresentare una grande occasione per rendere concreta la visione dell'ambiente come occasione di sviluppo.

Le industrie, se sapranno cogliere quest'occasione, potranno diventare competitive sui mercati globali, ma non dobbiamo nascondersi che nel breve periodo l'applicazione del Protocollo costerà economicamente e si farà sentire anche sulle bollette elettriche. Ce lo dicono non solo l'Unione petrolifera, ma anche prestigiosi istituti come la Fondazione Einaudi. È necessario quindi calibrare in maniera corretta il sistema europeo dell'*emission trading* in modo da evitare che settori industriali italiani ad alta efficienza paghino, attraverso l'acquisto di quote, lo sviluppo di settori europei meno efficienti.

È necessario anche proseguire sulla strada dell'utilizzo dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo. I progetti di cooperazione internazionale, avviati soprattutto nei settori energetici, forestali ed industriali, consentiranno, ad esempio, di ottenere una riduzione di 60 milioni di tonnellate di anidride carbonica. La salvaguardia dell'ambiente – quindi, per quanto ci riguarda, le emissioni in atmosfera – non ha un colore politico e la firma della mozione n. 39, che è stata presentata qui, ne è la dimostrazione palmare. Non possiamo pensare di salvaguardare l'ambiente senza tener conto che dobbiamo anche far continuare ad esistere le nostre imprese che creano ricchezza e quindi occupazione.

Su questi argomenti credo che non ci dobbiamo assolutamente dividere. Sviluppo sostenibile, termine coniato dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, vuole dire salvaguardia dell'ambiente, ma anche possibilità di far produrre ancora le nostre aziende. I cambiamenti culturali occorrono. L'ambiente non è solo un vincolo, come qualcuno sostiene (sempre meno per la verità); l'ambiente è anche un'opportunità. Quest'opportunità la dobbiamo cogliere anche attraverso la Conferenza internazionale dell'ONU, anche attraverso i cambiamenti climatici, anche attraverso una collaborazione più diretta di ordine internazionale.

Se decidessimo, come Italia, ma anche come Europa, di adottare dei provvedimenti virtuosi che consentissero di non inquinare assolutamente, non avremmo comunque risolto il problema perché il problema non è nazionale e non è nemmeno europeo, ma è di carattere internazionale e mondiale. Insieme dobbiamo trovare il modo di raggiungere gli obiettivi.

C'è un fatto però che mi fa essere ottimista: è cresciuta nel Paese e nel mondo la coscienza ambientale; è cresciuta in tutti, anche nel mondo imprenditoriale. Cogliamo l'occasione dell'accresciuta coscienza ambientale per mobilitarci anche dal punto di vista di un cambiamento culturale verso la salvaguardia dell'ambiente. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*Ulivo*). Egregio Presidente, colleghi, Ministro, la mozione n. 39 che stiamo discutendo è di fondamentale importanza innanzitutto per il merito, ma anche per il fatto che è stata sottoscritta dai senatori di entrambi gli schieramenti e ciò è raro in questo periodo nel nostro Paese.

Per quanto riguarda il merito, innanzitutto, è stato detto che i cambiamenti climatici non sono più una minaccia del futuro, ma una concretissima e grave realtà. Se ne iniziano infatti ad osservare le conseguenze anche alle nostre latitudini. I fenomeni estremi diventano sempre più frequenti: dalle alluvioni che colpiscono l'Europa all'aumento impressionante del numero e della forza dei cicloni (il più famoso e devastante dei quali fu l'uragano Katrina, che colpì New Orleans un anno fa) che si formano nell'emisfero settentrionale del nostro pianeta. Complessivamente, come ricordiamo nella nostra mozione, i dieci anni più caldi mai registrati si sono avuti dal 1991 ad oggi.

Ciò che ci deve più far riflettere, però, è una questione che assume anche una rilevanza etica. Le conseguenze più gravi dei cambiamenti climatici in atto le pagano infatti quei popoli, quelle persone, quegli uomini e quelle donne in carne ed ossa che non hanno alcuna responsabilità nell'aumento delle emissioni di gas serra che sono alla base, a loro volta, dell'incremento dell'effetto serra.

Penso a quei milioni di profughi ambientali, spinti a scappare dalle proprie terre, divorate dalla desertificazione nell'Africa subsahariana. Ormai la comunità scientifica internazionale è praticamente unanime, a parte alcuni giapponesi spinti dalle *lobby* e non dalla scienza, nel dire che non sono le mucche di qualche Paese, ma le cause antropiche, il modo in cui produciamo e distribuiamo energia a causare l'aumento dell'effetto serra. Non era così appena dieci anni fa, quando vi era una battaglia anche nel mondo scientifico per affermare questa relazione causa-effetto, ma oggi questa è provata.

Quindi, non possiamo più perdere tempo e dobbiamo imboccare con decisione la strada con la quale cambieremo il modo di produrre e distribuire energia, il modo in cui ci spostiamo, in cui si muovono le persone e le merci. Dobbiamo insomma responsabilmente, ed ovviamente con tutte le gradualità che non rendano velleitario questo percorso, incamminarci verso l'uscita dall'era del fossile.

Yamani, lo storico ministro degli esteri dell'OPEC, usava dire che l'età della pietra non si concluse per l'esaurimento delle pietre, ma a causa dell'innovazione tecnologica. E così sarà per il petrolio. Infatti, Yamani proprio nell'innovazione tecnologica individuava il nemico mortale dell'OPEC. Su questo dobbiamo lavorare: risparmio energetico, inteso come politiche che stimolino l'efficienza energetica.

Su questo per fortuna iniziano a vedersi i primi provvedimenti; penso a quello sull'edilizia già nella finanziaria attualmente in discussione alla Camera. Dobbiamo colmare un *gap* clamoroso che riguarda il nostro Paese rispetto all'Europa. Non è possibile che in Germania vi siano dieci volte più pale eoliche di quelle installate in Italia; non è possibile dire che nella fredda e piccola Austria vi siano 30 volte i pannelli solari che sono stati installati in Italia.

Su questa strada dobbiamo marciare e su questa strada dobbiamo convincere il sistema economico italiano che si può scommettere per salvare il pianeta e per dare una *chance* anche le nostre imprese nella competizione globale. Un esempio per tutti è la STMicroelectronics di Pistorio che su questo ha fondato la sua capacità.

Auspico, quindi, che la mozione che impegna il Governo su questa strada sia anche accompagnata dalla decisione del Governo di approvare finalmente il Piano nazionale delle assegnazioni, un piano fondamentale che permette al Ministro di rappresentarci a Nairobi con le carte in regola rispetto all'Europa. (*Applausi dai senatori Bulgarelli e Negri*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ringrazio innanzitutto gli intervenuti perché credo che la sensibilità che il Senato dimostra con questo dibattito in Aula rispetto ad un tema che ha sempre più rilievo planetario è non solo significativa, ma anche importante. La Camera, seppure in Commissione, ha già registrato l'approvazione di una mozione unanime, esattamente uguale a quella presentata qui dal senatore Ronchi. C'è quindi la volontà di superare gli aspetti di discussione e di conflitto, che pure si è registrata a volte su questi temi. Come peraltro sosteneva il senatore Matteoli, la battaglia contro il rischio di un cambio climatico sempre più preoccupante non dovrebbe trovare differenze di schieramento, bensì una convergenza unitaria perché il tema da affrontare è di gravità estrema e di enorme serietà.

Tutti gli interventi hanno riconosciuto la priorità di un nostro impegno sempre più forte. Conosciamo tutti le difficoltà del passato e quanto successo in Italia: sappiamo che le emissioni di CO₂ e di gas serra non sono diminuite ma aumentate, ma non stiamo qui a discutere di questo. Vi sono tante sedi per parlare delle responsabilità. Oggi abbiamo bisogno di dare un segnale di cambiamento ancora più forte, ancora più intenso.

Molti sono gli impegni che abbiamo preso, ma purtroppo, spesso e volentieri, alle dichiarazioni, tutte a favore della centralità ambientale, non seguono scelte conseguenti. Dobbiamo passare dalla sensibilità ambientale alla priorità ambientale. In caso contrario, non riusciremo a fare le scelte necessarie.

La sensibilità è cresciuta nell'opinione pubblica, in molti cittadini e in molte realtà dell'impresa, dell'economia e dell'informazione, ma la consapevolezza di quanto sia rilevante oggi questo tema è ancora scarsa. Abbiamo assistito all'appello lanciato da Tony Blair e da Gordon Brown, che hanno presentato lo studio di Nicholas Stern, un esperto della Banca mondiale, non di Greenpeace. E Blair è un pragmatico Primo ministro inglese, non un fondamentalista ambientalista.

Se la preoccupazione è che il cambio climatico possa avere un impatto notevole sullo stile di vita, sulla quotidianità, sul nostro sistema economico, addirittura portare ad una crisi, con il crollo dell'economia, tutti dovrebbero rimboccarsi le maniche e scegliere una decisa azione.

Condivido, a nome del Governo, la mozione n. 39, della quale non sottolineo tutti i temi perché sono chiari, che è identica a quella votata dalla Commissione ambiente della Camera. Se ho ben capito, il senatore Sodano ha espresso la determinazione di accorpate le due mozioni, la n. 41, della quale è primo firmatario, e la n. 39, che comunque ha sottoscritto. Il Governo non può che esprimere una posizione favorevole nei confronti di entrambe. Invece, nei confronti della mozione n. 44, essendo questa in contrasto con le altre due, la posizione è contraria.

Il Governo sta cercando di agire con il consenso più largo possibile del Parlamento, con una forte intesa con la Conferenza Stato-Regioni e con una grande attenzione al mondo economico e delle imprese. Tutte le nostre azioni sono volte a far capire, come detto poc'anzi, che l'ambiente non è solo un vincolo. È anche un vincolo, perché senza rispetto

dell'ambiente non abbiamo futuro, ma soprattutto è un'opportunità di sviluppo di quell'efficienza energetica che rappresenta una grande opportunità per il nostro Paese.

Non produciamo petrolio, carbone o metano, ma possiamo produrre una grande efficienza energetica così da ridurre il costo della bolletta energetica nazionale, come scritto nella mozione. E siamo un Paese in grado di esportare tale efficienza. La nostra economia trarrà benefici dall'applicazione seria del Protocollo di Kyoto e dal rilancio di una cultura dell'efficienza energetica.

Il contributo al taglio dell'anidride carbonica non può essere chiesto solo al mondo delle imprese. Siamo consapevoli che ciò dovrà essere chiesto anche al settore dei trasporti e a quello dell'efficienza energetica degli edifici e delle abitazioni. Così, anche in sede di Consiglio europeo dell'ambiente, abbiamo invitato l'Europa a farsi carico del fatto che il taglio dell'anidride carbonica non dovrà essere realizzato solo con l'attuale sistema dell'*emission trading*, con riferimento all'allocazione delle emissioni per le industrie, ma anche con una forte azione per trasporti più puliti e per un diverso sistema dell'abitare. Senza dimenticare poi il settore agricolo. Con queste iniziative possiamo arrivare ad una grande capacità di assorbimento.

Ricordo la grande tragedia dei profughi o dei rifugiati climatici. Si avverte il bisogno di un'azione di cooperazione internazionale molto forte contro la deforestazione, soprattutto verso alcuni Paesi dell'Africa, in particolare di quelli dell'Africa occidentale. Sappiamo che ogni intervento contro la desertificazione rende molto più delle nostre azioni di contrasto all'immigrazione clandestina. Con la cifra necessaria al rimpatrio con un aereo, potremmo garantire a quelle persone un'intera vita in quelle zone, facendo interventi contro la desertificazione.

Tutto ciò è a nostra disposizione e in tale ambito, lo dico ai colleghi parlamentari intervenuti, si può lavorare per sostenere le famiglie, perché ridurre il costo e lo spreco energetico riduce anche il costo delle bollette. Siamo in grado di affermare che il risparmio energetico è un interesse nazionale. Questi sono gli obiettivi che dobbiamo raggiungere e credo che possiamo farlo.

È evidente che alla Conferenza di Nairobi il Governo italiano si presenta insieme all'Unione Europea per chiedere che tutti i Paesi del mondo (dalla Cina, all'India, agli Stati Uniti, all'Australia) che hanno sottoscritto l'impegno per intervenire contro il cambio climatico possano aderire al Protocollo di Kyoto o, comunque lo vogliamo chiamare, a un serio protocollo per il taglio delle emissioni dei gas serra.

Sappiamo infatti che gli appelli che si stanno sottoscrivendo a livello planetario non parlano di una riduzione del 6, del 7 o del 10 per cento ma ormai di riduzioni del 30 o del 50 per cento nei prossimi decenni. La sfida è allora così alta che dobbiamo auspicare che tale impegno sia realizzato prima di registrare problemi di mutamento climatico più gravi.

Lo scioglimento dei ghiacciai procede molto più velocemente di quanto ci si aspettava. La vicenda della Groenlandia o di quanto accade

nella calotta polare artica è evidente, ma anche l'Italia ha problemi di cambio climatico. Noi viviamo il cambio climatico, abbiamo problemi nei ghiacciai delle Alpi; abbiamo un problema complessivo a fronte del quale saremmo degli irresponsabili se non intervenissimo.

È evidente che Kyoto costa, ma quanto costa il cambio climatico? Quanto costa ogni centimetro di innalzamento del livello delle acque, in un Paese come questo, con 8.000 chilometri di coste, un'economia turistica e un notevole sviluppo di vita lungo le coste?

La coalizione mondiale delle città di mare trova grande riferimento nelle città americane. È vero quanto rilevato in alcuni interventi: città americane come Seattle o anche interi Stati americani, nonostante la politica dell'Amministrazione Bush, stanno tagliando le emissioni dei gas serra perché sono preoccupati dell'evidente cambio climatico che si registra nel Paese.

La settimana scorsa, si è tenuta a Londra una grande manifestazione, di livello anche internazionale, per chiedere interventi più netti di taglio delle emissioni di CO₂. Oggi si svolgono negli Stati Uniti le elezioni americane di medio termine. Il tema del clima e della svolta ambientalista – che non riguarda un partito o l'altro ma la sensibilità generale – è diventato elemento centrale della competizione elettorale negli Stati Uniti d'America. Credo sia nostro dovere compiere sul punto scelte energiche ed importanti anche nel nostro Paese e di spiegarle, battendo la tendenza conservatrice che c'è in parte dell'imprenditoria e della classe politica, in parte del nostro Paese e del mondo, per far capire che l'innovazione e l'andare avanti sono i fattori che ci aiuteranno a migliorare le nostre condizioni future.

Ritengo che da questo punto di vista un largo consenso dei nostri parlamentari sia importante, perché questa è una battaglia che non riguarda una singola forza politica ma la capacità di prevedere le conseguenze future.

Detto questo, spero che riusciremo a chiudere rapidamente il piano italiano di allocazione delle emissioni, che, come sapete, il Ministero dell'ambiente ha presentato a fine giugno, inizi di luglio. In esso si è trovata un'intesa sul taglio complessivo delle emissioni italiane a 200 milioni di tonnellate, più 6 milioni che andranno all'asta, in modo che il ricavato venga riutilizzato per il risparmio e gli adempimenti del Protocollo di Kyoto.

Ovviamente ci sono alcuni dettagli che stiamo ancora definendo, perché ritengo che un piano di allocazione delle emissioni debba premiare l'innovazione, non già l'utilizzo di combustibili fossili particolarmente inquinanti dal punto di vista della CO₂ e dei gas serra. Spero che da questo punto di vista riusciremo a trovare delle soluzioni.

Un'ultima considerazione, che è anche un annuncio. Il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare ha deciso di indire una Conferenza nazionale sul clima entro la fine dell'anno prossimo; l'ultima che abbiamo fatto in Italia è stata nel 1993. Ho chiesto ad alcuni rilevanti scienziati e climatologi italiani di poter dare il loro sostegno. Spero di po-

ter contare su un forte contributo del Parlamento e ovviamente anche di altri Dicasteri. È molto importante per noi riuscire davvero a fare il punto e capire cosa fare, sia per quanto riguarda l'aspetto della cosiddetta *mitigation*, cioè la riduzione dell'impatto delle emissioni sull'atmosfera, sia per quanto riguarda l'altro punto di vista poco affrontato in Italia, quello dell'adattamento.

Dobbiamo rivedere i piani di assetto idrogeologico tenendo conto che il clima è già cambiato e, per quanto riguarda il territorio e il mare, dobbiamo decidere cosa fare, visto che siamo già in pieno mutamento climatico.

Posso senz'altro garantire la massima comunicazione e l'interscambio di informazioni con il Governo. Come ho già avuto modo di rappresentare ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato, spero che alla prossima Conferenza di Nairobi sia rivolta un'attenzione anche parlamentare.

In ogni caso, se richiesto dalle competenti Commissioni, sarò ovviamente ben lieto di riferire l'esito della prossima Conferenza di Nairobi. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che sulla mozione n. 39, presentata dal senatore Ronchi e da altri senatori, il Ministro ha espresso parere favorevole. Comunico altresì che la mozione n. 41, presentata dal senatore Sodano e da altri senatori, è stata ritirata, ad eccezione del terzo e dell'ultimo capoverso del dispositivo. Queste due parti si aggiungono in coda alla mozione n. 39.

Ricordo, infine, che il rappresentante del Governo ha espresso parere contrario sulla mozione n. 44, presentata dal senatore Novi.

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, intervengo soltanto per chiarire che la mozione da me presentata, in realtà, riproduce quanto è stato dichiarato anche dall'allora ministro Matteoli in più occasioni, anche in Commissione ambiente.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Novi, lei ha la possibilità di intervenire in sede di dichiarazione di voto. In quella occasione potrà chiarire il suo punto di vista.

NOVI (*FI*). Vorrei anche suggerire una modifica. Posso farlo, oppure no?

PRESIDENTE. Prego, senatore Novi.

NOVI (*FI*). Suggestisco una modifica nelle ultime quattro righe della mozione da me presentata. Dove si legge: «impegna il Governo ad adot-

tare tutti i provvedimenti necessari al fine di realizzare quanto già predisposto e in parte attuato dal Governo Berlusconi» – soltanto per motivi di tempo, perché quel protocollo e quegli impegni dovevano essere attuati entro il 2012, mentre il Governo Berlusconi oggi, nell'autunno 2006, non c'è più, al suo posto vi è un Governo di centro-sinistra al quale spetta attuare quegli impegni – «ponendo in essere tutte le misure». Invece della parola: «idonee», suggerisco di inserire il termine: «previste», a cui seguirebbe il resto del testo: «per impedire che i maggiori costi sul sistema produttivo indotti dal Protocollo di Kyoto provochino la perdita di 250.000 posti di lavoro».

Le politiche del Governo Berlusconi, infatti, prevedevano impegni anche di ordine finanziario; non a caso, proprio per affrontare i maggiori costi indotti e provocati dall'applicazione del Protocollo di Kyoto, nell'ultima finanziaria furono stanziati 100 milioni di euro.

Capisco, quindi, che il Governo...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Novi, ma lei non può svolgere un altro intervento.

NOVI (*FI*). A questo punto, signor Presidente, chiedo il voto elettronico sulla mozione n. 39, presentata dalla maggioranza.

Vediamo se lo schieramento cui appartengo si dividerà su questa mozione che riproduce quanto detto dall'allora Ministro dell'ambiente in Commissione.

PRESIDENTE. La mozione è stata presentata da lei e certamente spetta a lei avanzare eventuali proposte di modifica.

Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, illustri colleghi, il Protocollo di Kyoto, in vigore dal 16 febbraio 2005, è stato ratificato dai Paesi industrializzati, ad eccezione degli Stati Uniti e dell'Australia, e da molti Paesi in via di sviluppo. Secondo il Protocollo, soltanto i Paesi industrializzati devono ridurre le emissioni di gas serra, ma il loro impegno non sarà sufficiente per stabilizzare le concentrazioni atmosferiche a un livello non pericoloso, come richiesto dall'articolo 2 della Convenzione stessa.

Entro il 2015-2020 le emissioni dei Paesi in via di sviluppo saranno uguali a quelle dei Paesi industrializzati. In occasione dell'ultima Conferenza sul clima, a Montreal, sono state avviate diverse discussioni al fine di coinvolgere tutti i Paesi nella riduzione delle emissioni. Si tratta, in particolare, dei Paesi «soglia» e dei Paesi le cui emissioni rappresentano una

percentuale importante delle emissioni globali; in particolare, gli Stati Uniti e l'Australia che non hanno ratificato il Protocollo di Kyoto.

Siamo quindi qui, oggi, perché dal 6 al 17 novembre a Nairobi si terrà la II Conferenza che vedrà coinvolti 157 Paesi che hanno a suo tempo ratificato il Protocollo di Kyoto e consentire così il proseguimento della discussione e del confronto apertosi a Montreal, ove era stato avviato un dialogo sulla collaborazione a lungo termine tra i Paesi al fine di esaminare apposite strategie che consentano agli stessi di partecipare agli impegni di riduzione dei gas serra. In particolare, ai Paesi in via di sviluppo che presentano le emissioni più elevate, cercando di individuare in maniera precisa gli obiettivi e gli impegni che ogni Paese aderente deve prefiggersi di perseguire attraverso politiche interne.

Oggi ci troviamo in questa sede per appoggiare le mozioni presentate; quindi, il Gruppo da me rappresentato della Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia, è per appoggiare le mozioni presentate, volte a far sì che il Governo s'impegni in modo attivo con altri Paesi firmatari e in sede europea affinché gli enunciati del Protocollo di Kyoto risultino effettivamente operanti. Non possiamo, infatti, ignorare le pesanti ripercussioni economiche e ambientali a cui andiamo incontro poiché ad oggi noi stessi non risuliamo essere stati ottemperanti alle quote assegnateci.

Inoltre, fondamentale per un Paese come il nostro, a continuo rischio energetico, è la ricerca di fonti alternative rinnovabili che ci conducono a ridurre la nostra dipendenza dai combustibili di natura fossile, i quali, oggi come oggi, costituiscono la fonte energetica più dannosa per il nostro clima; senza contare poi il costo che in termini di bolletta ogni anno si riversa su tutte le famiglie italiane.

L'impegno richiesto al Governo, soprattutto a livello di politiche interne, è prioritario e si richiede incisività e un grandissimo sforzo, anche di natura economica, per incentivare la ricerca e l'innovazione in settori in cui sino ad oggi risuliamo troppo mancanti e non per il livello dei nostri ricercatori, tra i più apprezzati nel mondo. L'impegno sarà quindi gravoso, ma i costi sarebbero ancora maggiori ove non si facesse nulla; del resto, è esattamente ciò che diceva il ministro Pecoraro Scanio poco fa.

Essenziale è la collaborazione tra tutte le Nazioni affinché lo scenario a tinte fosche che si prospetta per il futuro delle nuove generazioni rimanga relegato alla fervida fantasia di qualche pittore. L'Italia può e deve svolgere un ruolo centrale; le ripercussioni economiche che si produrrebbero ove si lasci il dibattito in ambito scientifico sono quasi inimmaginabili, ma ancora di più a risentirne sarebbe la nostra salute e tutto l'ecosistema, già oramai compromesso da decenni di incuria e speculazioni.

Consapevoli, quindi, di ciò che vi è realmente in ballo, noi del Gruppo Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia non possiamo non dare il nostro più completo appoggio a questa mozione, anzi richiediamo uno sforzo ancora maggiore al Governo, commisurato a un Paese come il nostro, un Paese

in cui già da anni sono evidenti i segni delle manomissioni del territorio operate dall'uomo, ove si lamentano ogni inverno ingenti danni e anche vittime causate da nubifragi e inondazioni, un Paese che ha avuto già, quindi, un piccolissimo assaggio di cosa potrebbe verificarsi su scala mondiale. È notizia di questi giorni come i nostri ghiacciai siano ancora in fase di arretramento a causa del surriscaldamento globale.

Esistono oggi tecnologie e studi per consentire una inversione di marcia al nostro pianeta. Quello di cui si necessita ora è la volontà politica ad operare questa inversione; è per tale motivo che oggi chiediamo al Governo di farsi portatore di questa coscienza del problema, di rendersi attore e non semplice spettatore in sede internazionale, di operare affinché queste non rimangano – come spesso accade – semplici parole, enunciati d'intenti.

MOLINARI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Aut*). Signor Presidente, desidero intervenire brevemente per annunciare il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie alla mozione n. 39.

Si tratta di una mozione – com'è stato detto – unitaria, espressa all'interno della Commissione ambiente del Senato, che va ad incidere su un tema estremamente delicato, qual è l'equilibrio ambientale mondiale, per il quale in questo momento è riunita la Conferenza a Nairobi.

Segnalo, anche da parte del nostro Gruppo, quella che consideravamo un'esigenza di rappresentatività della nostra Assemblea, che è stata ricordata come carente da uno dei senatori intervenuti in sede di discussione generale. Riteniamo, però, che il messaggio che questa mozione lancia rispetto agli impegni che il nostro Governo può assumere ed agli intenti condivisi da parte di tutte le forze politiche per un loro effettivo e coerente approccio in termini di soluzione sia sufficiente a dare un segnale, anche in quel lavoro internazionale, dell'interesse e dell'impegno dell'Italia per questa materia. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, il Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani voterà a favore della mozione di cui è primo firmatario il senatore Ronchi (tra i primi firmatari, ovviamente, figura la sottoscritta, anche nella versione che ha assorbito una parte della mozione Sodano).

Il dibattito svolto oggi in quest'Aula è confortante, perché da parte un po' di tutti vi è stata la dichiarazione della necessità di una svolta de-

cisiva e decisa per contrastare i cambiamenti climatici, sia a livello di impegni internazionali a Nairobi sia a livello nazionale.

Voglio ringraziare il ministro Pecorario Scanio anche e soprattutto per la proposta, che qui ci ha presentato, di una Conferenza nazionale sul clima per il 2007, per dare il via ad un piano di misure serie ed incisive per la riduzione delle emissioni, per discutere sull'adattamento ai cambiamenti in corso e, soprattutto, per la necessità, qui richiamata, di una conferenza nazionale del nostro Paese sull'energia.

Il cambiamento climatico – come abbiamo visto – si manifesta, ormai, con evidenti segnali e rappresenta anche nel nostro Paese – non solo nei casi dell'Africa che citavo nel dibattito generale – una minaccia concreta per l'ambiente e per l'economia nazionale, in un territorio come il nostro, anch'esso soggetto alla desertificazione, alla siccità periodica, al dissesto idrogeologico.

Contiamoli, questi costi, una volta per tutte, soprattutto per l'agricoltura, già sottoposta, oggi, a danni crescenti e al rischio di delocalizzazione per alcune delle colture più tipiche dell'area mediterranea.

Dobbiamo, quindi, fare in modo che l'applicazione del Protocollo di Kyoto e le nuove misure per contrastare gli effetti del cambiamento climatico possano divenire un fattore straordinario di competitività per l'economia del Paese e di crescita dell'occupazione.

Su questo dobbiamo riflettere tutti quanti. Ho parlato del rapporto Stern sui costi se non si agisce: ebbene, ritengo che Kyoto possa essere una grande opportunità di innovazione per il sistema Paese.

Bisogna intervenire con un impegno forte nel settore dei trasporti, che consuma il 60 per cento del petrolio importato dall'Italia; nella produzione di energia termoelettrica; nei settori civile e terziario. Noi dobbiamo assolutamente ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili e Kyoto è una grande occasione per l'autonomia energetica del Paese. È indispensabile concentrarsi in questi settori che hanno prodotto il maggior numero di emissioni. Nell'intervento precedente riferivo del 27 per cento per i trasporti e di un dato ancora maggiore per il settore di produzione dell'energia.

Occorre sostenere il trasporto pubblico, investire nell'innovazione ferroviaria, nel cabotaggio, nella mobilità sostenibile, con ricadute benefiche sul piano ambientale nelle nostre città. Nel campo energetico è necessario fare dell'efficienza e del risparmio energetico, come recita la mozione, una vera e concreta priorità, con ricadute positive sul sistema produttivo e con un forte risparmio per le famiglie.

È necessario, però, investire seriamente con adeguate risorse nelle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia, di calore, di biocarburanti attraverso un sistema vero, serio, incentivante, ma solo per le fonti rinnovabili. Basta alla truffa del finanziamento e degli incentivi alle fonti assimilate senza tetti accessibili e certo di lunga durata. Bisogna sostenere gli investimenti per le agro-energie, che possono anche fornire nuove opportunità nel settore dell'agricoltura.

È un programma complessivo di attuazione del Protocollo di Kyoto ed io chiedo che anche in questa Aula si acceleri l'approvazione del disegno di legge per tale attuazione. Questa è una grande occasione per il nostro Paese per ridurre la sua dipendenza dai combustibili fossili e, di conseguenza, le importazioni, e per rinnovare il sistema produttivo, dei trasporti e della produzione energetica.

La Conferenza di Nairobi è anche essa una grande occasione da non sprecare. All'Italia, anche con l'approvazione di queste mozioni, si presenta finalmente l'opportunità di svolgere un ruolo di traino insieme con l'Unione Europea per allargare il fronte dei Paesi aderenti a Kyoto, per coinvolgerci la Cina e l'India e, soprattutto, per affrontare il secondo periodo, quello dal 2008 al 2012, con politiche più efficaci ed incisive, indispensabili per contrastare l'aumento delle emissioni.

La legge finanziaria offre primi segnali positivi per quanto riguarda i trasporti, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili. Noi pensiamo, però, che si tratti di segnali troppo timidi a fronte della drammaticità della situazione ed ai gravi ritardi del nostro Paese. Ci troviamo in una fase di transizione a livello nazionale e mondiale; se non si interviene in alcun modo, se ne può uscire nella maniera più drammatica: questo è lo scenario davanti a noi. Al contrario, possiamo uscirne con un grande sforzo grazie al quale l'innovazione tecnologica, gli investimenti, il cambio di cultura possono davvero offrire una nuova *chance* al nostro pianeta.

Vorrei ricordare quanto stiamo già pagando in termini di biodiversità, quante specie vegetali ed animali giorno per giorno si stanno estinguendo.

Noi abbiamo nelle nostre mani, quale Parlamento sovrano, una possibile speranza per il nostro pianeta. Da questo nodo stretto, possiamo liberarci con un grande passo in avanti a patto di investire nell'innovazione e nelle fonti rinnovabili, facendo in modo che queste non siano più parole al vento.

Abbiamo bisogno di piani concreti oltre che di misure efficaci. La Conferenza sul clima proposta dal ministro Pecoraro Scanio può essere l'occasione per un grande piano nazionale che traghetti l'Italia sulla nuova frontiera dell'innovazione, della ricerca e del vero miglioramento della qualità della vita del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e del senatore Valentino*).

LIBÈ (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBÈ (UDC). Signor Presidente, l'UDC voterà a favore della mozione che vede come primo firmatario il senatore Ronchi e sottoscritta anche da senatori del nostro Gruppo.

Segnali importanti di responsabilità si vedono chiaramente in tutto il mondo, non dobbiamo dimenticarcelo. Chi più, chi meno inizia a percepire questa necessità che costituisce anche una vera e propria emergenza: è sufficiente considerare gli ultimi dati sull'ambiente. Vasto è il movi-

mento che si sta anche agitando negli Stati Uniti, quindi non darei per scontato un immobilismo di quel Paese su tale tema.

Ad ogni modo, il problema è sempre il solito: nessuno accetta di viaggiare a velocità diverse; dunque, dato che la necessità di interventi importanti comporta l'impiego di notevoli risorse, il rischio è che chi potrebbe fare di più non se la sente di impegnarsi a sacrificare il proprio sistema produttivo.

L'Italia deve essere determinata nell'impegno, portando avanti con determinazione una politica seria per l'ambiente; una politica coerente che si assuma tutte le responsabilità, dallo Stato centrale fino all'ultima amministrazione comunale. Ritengo che le grandi politiche si possano attivare convincendo tutti: meno mezzi coercitivi, più convinzione; meno mezzi coercitivi si usano, meglio è: tutti dobbiamo partecipare a questo grande tema.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 18,18)

(Segue LIBÈ). Quale politica stiamo perseguendo nel settore dei trasporti se non quella di vessare con nuove tasse gli automobilisti? Muoviamoci subito, troppi sono i mezzi pesanti che inquinano spudoratamente senza l'intervento di nessuno: questo è solo un piccolo esempio. Oggi in tanti ci ritroviamo d'accordo su un impegno importante, non lasciamolo cadere, non lasciamo che passi l'idea che la colpa è sempre degli altri! L'ambiente è di tutti, specialmente di chi verrà dopo di noi!

Con il voto favorevole sulla mozione a prima firma del senatore Ronchi, l'UDC si assume la propria responsabilità e prende un impegno formale, speriamo si possa continuare tutti insieme. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

MARTONE (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (RC-SE). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea alla mozione a prima firma del senatore Ronchi, che ha recepito alcune delle nostre raccomandazioni contenute nella mozione a prima firma del senatore Sodano riguardanti l'attuazione del Protocollo di Kyoto e l'indirizzo politico nei confronti della Conferenza delle parti di Nairobi.

Faccio questo con grande convinzione a nome del Gruppo al quale appartengo; con la stessa persuasione oggi esortiamo il Governo a colmare il grave divario nell'attuazione degli impegni del Protocollo di Kyoto. Seppur limitato nei suoi scopi, tale accordo ha rappresentato e rappresenta

tuttora una fondamentale pietra angolare nella *governance* ambientale globale multilaterale, sempre in bilico tra unilateralismo e approccio esclusivamente volontario.

Il *mix* di politiche pubbliche, vincoli e approccio di mercato avrebbe dovuto garantire una gestione ottimale del bene comune aria. A Nairobi si farà un bilancio e si cercherà di discutere anche del dopo Kyoto, cioè cosa la comunità internazionale dovrà fare dal 2012 in poi per ovviare ai ritardi e alle lacune anche congenite all'approccio del Protocollo di Kyoto.

Proprio per questo crediamo che sia oggi occasione di fare un bilancio, ma anche di cominciare a guardare avanti, cercando di elaborare strategie e approcci innovativi che diano un assetto più equo e partecipato alla necessità di mitigare l'emissione di gas serra e tutelare l'atmosfera globale. Riteniamo che ciò possa essere possibile soltanto attraverso il riconoscimento e la restituzione del debito ecologico che il Nord ricco del pianeta ha nei confronti dei Sud impoveriti e sottosviluppati.

Dobbiamo fare un passo in avanti ed abbandonare le suggestioni relative all'introduzione di innovazioni tecnologiche come unica via d'uscita per rendere il nostro modello di sviluppo compatibile con gli imperativi ecologici. Non ci illudiamo: il modello economico fondato sulla crescita quantitativa non è conciliabile con la finitezza della biosfera, cheché ne dica anche il rapporto Stern che continua a pensare che la crescita economica possa essere compatibile con la necessità di ridurre e stabilizzare l'emissione di gas serra.

Riteniamo opportuno praticare un nuovo approccio che metta al centro la giustizia economica ed ecologica globale e riconosca che l'aria (come l'acqua, la terra e i saperi) sia da considerare come un bene comune.

Un approccio equo, quindi, fissa il principio che l'atmosfera e l'aria non sono prodotti di mercato, ma beni comuni che forniscono beni pubblici globali e quindi andrà riconosciuto il principio del diritto di ognuno, ogni abitante della terra, ad una eguale quota di atmosfera. Ne consegue dunque che i Paesi industrializzati hanno già sovrautilizzato le loro quote di emissione, generando un debito di carbonio, un debito ecologico, superiore al debito economico che i Paesi indebitati e poveri hanno nei confronti dei nostri Paesi del G8 e via dicendo.

Condividiamo quindi le preoccupazioni dei movimenti sociali e delle associazioni ambientaliste di tutto il mondo che oggi chiedono giustizia climatica ed affermano che il commercio di permessi di emissione non fa altro che rafforzare le diseguaglianze sociali in varia forma.

Gli effetti dei mutamenti climatici rappresentano, infatti, una grave violazione dei diritti umani e anche sono fonte e possibile causa di future guerre, come sottolineato di recente in un importante studio dell'*Oxford Research Center* intitolato «Sicurezza sostenibile per il XXI secolo».

I meccanismi di sviluppo pulito previsti dal Protocollo di Kyoto permettono poi che si continui a esplorare, sfruttare e bruciare le riserve fossili del pianeta.

Altro effetto perverso è la privatizzazione di acqua e terra, fonti di sostentamento delle comunità locali e contadine, attraverso piantagioni industriali di alberi o grandi dighe.

Il secondo tema riguarda il ruolo della Banca mondiale nel dopo Kyoto. Il comunicato finale del G8 di San Pietroburgo riafferma l'incarico già dato al G8 di Gleneagles a questa istituzione finanziaria, incaricata appunto di creare un nuovo quadro di riferimento per le energie pulite e lo sviluppo, incluse le questioni di investimenti e finanziamenti.

Un'incongruenza: la Banca mondiale, infatti, prevede di continuare ad investire almeno 10 miliardi di dollari nei prossimi anni in combustibili fossili, contraddicendo quindi questo mandato politico e perpetuando un bilancio negativo nella gestione delle risorse naturali e nella riduzione delle emissioni di gas serra associate ai suoi progetti. Chiediamo pertanto che l'Italia a Nairobi, e anche oltre, metta in discussione il ruolo centrale della Banca mondiale.

In conclusione, pensiamo che il Governo italiano possa fare molto, dovrà fare molto, continuerà a fare molto e certamente dovrà impegnarsi ancor di più a soddisfare gli impegni presi a Kyoto ma anche a sostenere, a nostro parere, una necessaria inversione di rotta anche nella filosofia di fondo, nella cultura che riguarda le questioni ambientali globali, per coniugare finalmente sostenibilità, equità e giustizia sociale ed economica. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e delle senatrici Rame e Magistrelli).*

MUGNAI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI (AN). Signor Presidente, Alleanza Nazionale voterà la mozione a firma dei senatori Ronchi, Matteoli ed altri, nella convinzione che la via tracciata dal Protocollo di Kyoto rappresenti una strada obbligata per affrontare la sfida che il cambiamento climatico in atto ha lanciato all'intera comunità internazionale.

Alleanza Nazionale esprimerà questo voto nel solco di quel percorso virtuoso che ha visto l'Italia negli anni 2001-2006 fattivamente operare per dare concreta attuazione agli accordi protocollari, attraverso interventi rilevanti sia sul piano nazionale che internazionale, con particolare attenzione rivolta all'innovazione e alla cooperazione tecnologica.

Lo farà, peraltro, ben sapendo che la sfida climatica, per avere possibilità di vittoria, deve essere affrontata al di là di ogni deriva ideologica, con assoluto realismo e nella consapevolezza che sia indispensabile per l'Italia e l'Europa non solo e non tanto operare al proprio interno per ottemperare integralmente alle previsioni protocollari ma anche e soprattutto adottare ogni opportuna iniziativa, diplomatica e politica, per coinvolgere concretamente quei colossi dell'economia, sia tradizionali, quali gli Stati Uniti d'America, sia emergenti, come Cina, India e Brasile, che da soli sono responsabili della quasi totalità delle emissioni inquinanti.

Senza questo concreto coinvolgimento, infatti, gli sforzi italiani ed europei saranno pressoché completamente vanificati, con una ulteriore ed ingiustificata penalizzazione non solo in sede internazionale ma anche continentale del nostro sistema imprenditoriale, che già gode, anche rispetto agli altri Paesi europei, di una più alta efficienza energetica e che quindi, senza alcun positivo ritorno sul piano ambientale, patirebbe una insostenibile perdita di competitività.

Oggi non serve, dunque, raschiare ancora il fondo del barile in Italia, con una criticabile mentalità da primi della classe, ma soprattutto dare effettivo impulso a tutti quei meccanismi flessibili che, attraverso i progetti di cooperazione, permettono di ridurre le emissioni in altri Paesi, infinitamente più inquinanti del nostro.

Con tale consapevolezza e nella profonda convinzione che questa – e non altre – sia l'unica strada percorribile, Alleanza Nazionale voterà a favore della mozione n. 39. (*Applausi dal Gruppo AN*).

NOVI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, intervengo a titolo personale, come primo firmatario della mozione n. 44.

Ebbene, ritengo che in sede di dichiarazione di voto occorrerebbe chiarire alcune verità, come quella che il Protocollo di Kyoto, nel caso in cui venisse attuato, costerebbe 18 quadrilioni di dollari. Bisogna anche aggiungere che, in realtà, il Protocollo di Kyoto ridurrebbe la temperatura globale di un grado centigrado nel 2100. Le questioni affrontate dal Protocollo di Kyoto sono serie, ma bisogna risolverle con un grande spirito di realismo e di umiltà, senza ricorrere o rifarsi a culture tipiche del fondamentalismo ambientalista.

Sappiamo – e sono dati certi – che le letture dei satelliti negli strati più bassi della troposfera non indicano alcun aumento della temperatura da ventitré anni a questa parte. Sto parlando delle letture dei satelliti. I dati climatici della Terra negli ultimi 1.000 anni dicono anche che il XX non è stato il secolo più caldo. 5.000 anni fa – a proposito di effetto serra e di riscaldamento – in Italia vivevano elefanti, gazzelle, antilopi. Il *record* degli anni più caldi spetterebbe ai cinque secoli medievali, compresi tra l'800 e il 1300. Nel Medioevo in Inghilterra si coltivava la vite e la Groenlandia era libera da ghiacci.

Il clima è stato – sono dati scientifici – insolitamente stabile negli ultimi diecimila anni, ma in passato ha avuto fluttuazioni tali da provocare la fine o l'inizio di un'epoca glaciale non nell'arco di secoli, ma di decenni.

Questa è la realtà, dunque, degli andamenti del clima. Ora il fondamentalismo verde vorrebbe negare queste realtà scientifiche e accertate. Ciò non significa che il Protocollo di Kyoto non debba trovare applica-

zione. Significa, però, che bisogna prendere atto che il Protocollo di Kyoto non basta.

Grandi Paesi in via d'industrializzazione, come la Cina e l'India, che da soli già oggi emettono il 30 per cento di gas inquinanti ad effetto serra, non hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto. Un Paese come il Brasile, che ospitò la famosa Conferenza di Rio, nella quale fu lanciato il tema dello sviluppo sostenibile, non ha ancora aderito. Non hanno ancora aderito altri Paesi, come gli Stati Uniti.

La Russia ha aderito soltanto perché può vendere sul mercato delle emissioni i suoi crediti. La Russia, infatti, ha conosciuto negli ultimi dieci anni un processo di deindustrializzazione, che l'ha portata a produrre meno inquinamento: può quindi accedere al mercato, l'*emission trading*, che prevede sostanzialmente la vendita di diritti ad inquinare. Di questo, infatti, si tratta: Paesi come l'Italia comprano da Paesi terzi, come il Marocco o la Russia, il diritto ad inquinare, cioè il diritto ad emettere i gas serra. Con l'intervento di quei Paesi si compensa il gas serra emesso dal nostro Paese.

Signor Presidente, il Governo Berlusconi, con il ministro Matteoli, è stato coerente in queste politiche ambientali a livello internazionale – tutti ricordiamo l'intervento del *premier* Berlusconi nella Conferenza sullo sviluppo sostenibile che si tenne a Pretoria, in Sudafrica – ma anche a livello interno: con le politiche del Ministero dell'ambiente, tale Governo ha fatto sì che il Protocollo trovasse attuazione con impegni concreti, coinvolgendo anche le imprese e la società civile e portando avanti anche una politica di nuova pedagogia ambientalista.

La mia mozione, in realtà, voleva rivendicare la specificità delle politiche ambientali del Governo Berlusconi, ma, siccome non intendo provocare divaricazioni nelle posizioni all'interno dei Gruppi del centro-destra, la ritiro. Nessuno mi può impedire, però, di esprimere il mio dissenso verso la mozione che quest'Aula approverà quasi all'unanimità. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Davico*).

RONCHI (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei dichiarare il voto di ampia convergenza del Gruppo Ulivo a favore della mozione n. 39.

Credo che questo dibattito abbia segnato una convergenza non solo di firme, ma anche di argomenti, una convergenza che non era così scontata, soprattutto nella solennità dell'Aula, in particolare su alcuni temi; rilevante è quello del cambiamento climatico, definito, in vari *summit* internazionali, come la principale problematica ambientale globale che l'umanità deve affrontare in questa nostra epoca. Il perché a me sembra abbastanza chiaro. Con la globalizzazione si immettono nel mercato globale miliardi di nuove persone. Le economie di questi Paesi, come quelle dei Paesi industrializzati, si basano, per la gran parte, sull'uso di combustibili

fossili, che si chiamano così proprio perché generati nell'era fossile. In poche centinaia di anni, e con un'accelerazione in questo decennio, stiamo liberando miliardi di tonnellate di anidride carbonica contenuta nei combustibili fossili, provocando uno sconvolgimento globale del clima.

Il secondo tema è il Protocollo di Kyoto, che si considera – come ricordato dal collega Novi – non sufficiente. Sono d'accordo, e su questo non c'è distinzione. È vero che il Protocollo di Kyoto rappresenta un primo passo: infatti, qualora fosse interamente realizzato, comporterebbe una riduzione solo del 5,2 per cento rispetto alle emissioni del 1990, e questo non è sufficiente. Un conto però è dire che esso non è sufficiente per tornare indietro; altro è sostenere che non è sufficiente per fare un passo ulteriore.

È verissimo – lo sottolineava anche il collega Matteoli – che dobbiamo puntare a un coinvolgimento più forte degli Stati Uniti d'America. Anch'io sono ottimista perché alcuni Stati, all'interno degli Stati Uniti, hanno già sottoscritto impegni anche più stringenti di quelli previsti dal Protocollo di Kyoto come impegno statale, ad esempio lo Stato della California, per citare uno Stato non governato dai democratici.

È anche vero, però, che bisogna associare, non al Protocollo di Kyoto (perché, ad esempio, la Cina ha ratificato tale Protocollo oltre che la Convenzione quadro) i Paesi in via di sviluppo, i cosiddetti Paesi non-annesso, che non hanno ancora assunto impegni quantificati di riduzione delle emissioni: questo è il punto. Nella seconda fase bisogna associare anche questi Paesi ad impegni quantificati di riduzione delle emissioni con misure di cooperazione rafforzata, di scambio tecnologico. Questo è certamente l'orizzonte della seconda fase del Protocollo di Kyoto.

Per quanto riguarda l'Italia, bisogna utilizzare anche qui l'occasione del Protocollo di Kyoto per l'innovazione del sistema produttivo e del sistema energetico come occasione di nuova qualità dello sviluppo. Ma chi, più dell'Italia, ha interesse a ridurre l'uso dei combustibili fossili? Noi siamo grandi importatori di combustibili fossili e questo costa all'economia nazionale una bolletta energetica che, ad esempio, nel 2005 è stata di 35,5 miliardi di euro.

C'è una convergenza economico-ambientale nelle politiche del Protocollo di Kyoto: usare meno fossili, promuovere efficienza, usi appropriati, risparmio e tutte le fonti rinnovabili possibili. Mi pare che su questa ricetta si registri un'ampia convergenza in quest'Assemblea. Tale convergenza richiederà delle traduzioni operative – ritengo – anche più efficaci. Alcune sono state annunciate ed alcune sono anche previste nella finanziaria. Credo però che in questa direzione bisogna accelerare.

Apprezzo anch'io l'annuncio fatto dal ministro Pecoraro Scanio di una Conferenza nazionale sul clima. Spero che ciò diventi un'occasione di coordinamento delle politiche. Adesso si avverte la necessità di integrazione forte fra le politiche energetiche e ambientali, fra le politiche dei trasporti e le politiche dell'efficienza energetica, fra le politiche della generazione distribuita, fra le politiche agro-energetiche. Si tratta di occa-

sioni di sviluppo e di occupazione, altro che Protocollo di Kyoto che provoca 250.000 disoccupati!

Il Protocollo di Kyoto può essere subito come un costo, ma può anche essere occasione di investimento e di innovazione. Il Governo inglese ha affidato a una Commissione, presieduta da *sir* Stern, un rapporto di studio internazionale sui costi e le opportunità contenute negli investimenti delle politiche e delle misure per il cambiamento climatico su scala globale.

È interessante vedere da questo primo rapporto globale in tal senso (rapporto Stern) come, da una parte, mancate politiche hanno dei costi; ripeto, mancate politiche e misure hanno dei costi anche economici, oltre che sociali e ambientali in relazione al cambiamento climatico; mentre, dall'altra, l'attuazione su scala globale delle politiche e delle misure del Protocollo di Kyoto può addirittura accelerare la qualità e la crescita su scala globale, offrendo nuove opportunità di investimento, di innovazione tecnologica, nuovi tipi di produzione e di consumo. Insomma, una sfida che abbiamo di fronte.

Credo che la convergenza ampia realizzata al Senato renda l'Italia più forte sulla scena internazionale su questo tema; ci dia anche più forza su politiche e misure per affrontare questa grave crisi climatica globale e rappresenti anche una nuova opportunità per l'Italia e penso anche per l'Europa. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

BETTAMIO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*FI*). Signor Presidente, colleghi, è stato già detto che gli appuntamenti dei prossimi giorni della Conferenza di Nairobi delle parti che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto e contemporaneamente dell'XI Conferenza delle parti che hanno ratificato la Convenzione sui cambiamenti climatici costituiscono due occasioni importanti per cercare di dare un'accelerazione a quel processo multiforme che aggancia parecchi settori della nostra convivenza sociale, affinché l'obiettivo della riduzione dell'8 per cento dell'inquinamento fissato dal Protocollo di Kyoto possa essere raggiunto o comunque approssimato il più possibile.

Sappiamo che non tutti i Paesi del nostro globo sono su questa posizione. Sappiamo che gli Stati Uniti e i Paesi in via di sviluppo, hanno reticenze, per tutelare il loro sviluppo economico, ad osservare norme di comportamento che possono dare a tutti la possibilità di vivere in un clima e in un ambiente migliore. La mozione 1-00039, quindi, cui primi firmatari sono i colleghi Ronchi e Matteoli, impegna il nostro Governo ad operare, sia nell'ambito dell'Unione Europea che con più vaste iniziative politiche, affinché si possa raggiungere un'intesa e si possa trovare una via per dare un'accelerazione alla soluzione di questo problema.

Noi riteniamo, però, che vi sia la possibilità anche di un impegno interno del nostro Paese per accelerare il più possibile per andare incontro a

questi obiettivi che saranno affrontati nelle due Conferenze. Diceva il collega Libè del problema dei trasporti; altri parlavano del problema del risparmio energetico che deve diventare un'effettiva priorità. Sottolineiamo tutto questo e lo condividiamo.

Ecco perché, Presidente, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della mozione presentata dal collega Ronchi e da altri senatori. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Sono così concluse le dichiarazioni di voto sulle mozioni in discussione.

Metto pertanto ai voti la mozione 1-00039 (testo 2), presentata dal senatore Ronchi e da altri senatori

È approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1083) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (**ore 18,45**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1083, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Sinisi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1.

SINISI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea si è già occupata del merito del provvedimento in esame quando, con il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 135 del 2006, ha approvato il mantenimento in servizio sino al 31 ottobre 2006 di 1.316 agenti ausiliari di leva del 63° e 64° corso allievi che ne avessero fatto domanda.

Il Governo, su sollecitazione dello stesso Parlamento, assunse l'impegno a ulteriormente prorogare tale permanenza in servizio per non generare pericolosi vuoti nell'apparato della pubblica sicurezza, che peraltro non potrebbero essere altrimenti riempiti in un momento di grande impegno dello Stato nel contrasto al terrorismo ed al crimine organizzato.

La spesa prevista dal comma 2, nella misura di 8.650.000 euro, fa riferimento ai soli salari, trattandosi di personale già pienamente impiegato in attività di servizio. Unica novità è l'introduzione alla Camera dell'articolo 1-bis, che autorizza il trattenimento in servizio a domanda, sino al 31 dicembre 2006, degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri in ferma prefissata del ruolo speciale e del ruolo tecnico-logistico che abbiano terminato senza demerito l'ulteriore ferma annuale.

Signor Presidente, anche in questo caso è stata prevista una spesa con un vincolo di bilancio a non oltrepassarla. Non vi è stato alcuna dibattito durante l'*iter* in Commissione, poiché ha registrato la piena approvazione di tutta la Commissione. È stato presentato un emendamento che riguardava anche i Vigili del fuoco, il quale non è stato approvato dalla Commissione bilancio e quindi è stato trasformato in un ordine del giorno. Non sono stati presentati emendamenti.

Auspico pertanto la piena approvazione del provvedimento da parte dell'intera Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioli. Ne ha facoltà.

MAFFIOLI (*UDC*). Signor Presidente, anch'io rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

GRASSI (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi alla conversione in legge di un decreto teso a prorogare fino a fine anno la presenza di 1.316 allievi ausiliari della Polizia di Stato. Si tratta degli ultimi agenti provenienti dal soppresso servizio di leva e senza tale intervento questi giovani, dopo oltre due anni di formazione ed esperienza, sarebbero stati congedati a ottobre.

Esprimo un giudizio favorevole sul provvedimento perché ritengo urgente affrontare tutte le situazioni di precariato nella pubblica amministrazione. La stessa grande e bellissima manifestazione di sabato contro la precarietà ha evidenziato come questo grave fenomeno riguardi una grande massa di giovani, ma non solo giovani, impossibilitati a costruirsi un futuro e costretti a continuare a vivere nell'insicurezza, non solo economica.

In particolare, la precarietà nell'amministrazione dello Stato – e segnatamente nelle forze dell'ordine – è un dato recentissimo che riprende una pratica, in vigore sino alla riforma della pubblica sicurezza del 1981, quale sistema di controllo generalizzato delle gerarchie sui lavoratori. Tale dato dovrebbe preoccupare tutte le forze politiche perché, oltre a determinare situazioni di incertezza, di frustrazione nel lavoratore, lo sottopone al controllo totale ed indiscriminato della gerarchia.

Il problema del sott'organico delle forze dell'ordine non può trovare certamente risposta solo da questo decreto, ma in sede di esame della finanziaria si devono trovare le risorse in grado di dare stabilizzazione al lavoro degli operatori del settore: in particolare, va prevista l'immissione

nei ruoli degli ausiliari anche di altri Corpi – penso, ad esempio, al servizio dei Vigili del fuoco, al Corpo forestale dello Stato, alla Polizia penitenziaria – in servizio da anni dopo i vari corsi di formazione.

La legge finanziaria – in particolare all'articolo 57 – deve programmare dunque un numero adeguato di personale nelle forze di polizia per il triennio 2007-2009, prevedere lo stanziamento di risorse per il rinnovo contrattuale e il ripristino delle norme ingiustamente soppresse relative al rimborso delle spese sanitarie sostenute per infermità da causa di servizio.

Più in generale, ritengo che il Governo dovrà prevedere la costituzione di un tavolo tecnico destinato a costruire un progetto complessivo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Grassi, scusi se la interrompo.

Pregherei i colleghi, che scalpitano perché hanno compreso che questo provvedimento lo approveremo rapidamente, di esercitare il loro scalpito e il loro chiacchiericcio fuori dall'Aula, così da consentire un normale svolgimento dei nostri lavori.

Prego, senatore Grassi, continui pure.

GRASSI (*RC-SE*). Grazie, signor Presidente.

Dicevo, più in generale, ritengo che il Governo dovrà prevedere la costituzione di un tavolo tecnico destinato a costruire un progetto complessivo e condiviso di riordino dei comparti sicurezza e difesa, eliminando le sperequazioni esistenti e rilanciando la riforma delle carriere.

La situazione della sicurezza in Italia è, infatti, paradossale: con un numero di addetti e un livello di spesa simili agli altri Paesi europei, si ottengono risultati insoddisfacenti, sia per i cittadini che per gli operatori del settore. Servono strumenti tecnologicamente avanzati per analizzare vecchie e nuove illegalità; servono investimenti adeguati a tale riguardo.

Ma spesso i problemi più frequenti nel controllo del territorio riguardano l'organizzazione delle risorse umane e finanziarie, utilizzate in modo spesso irrazionale, con duplicazioni e sovrapposizioni. Manca il personale dove ve ne sarebbe più bisogno, i materiali essenziali sono insufficienti, gli strumenti tecnologici inadeguati.

I tagli effettuati al settore dalle precedenti finanziarie hanno determinato situazioni di disagio. Cito solo due esempi, signor Presidente: a Palermo si è costretti a togliere le auto blindate a chi è impegnato in prima linea nella lotta alla mafia; a Roma sono state tagliate del 50 per cento le risorse umane e i mezzi del reparto volanti della Polizia.

Il massimo impegno va concentrato – in stretta cooperazione con le istituzioni locali e la società civile – nel contrasto alla criminalità organizzata, che nei nostri territori soffoca la vita civile, ostacola l'esercizio dei diritti infiltrandosi nelle istituzioni e nella vita economica.

Si dice che tra i cittadini è diffusa la richiesta di maggiore sicurezza. Pur tralasciando di sottolineare come i mezzi di informazione hanno in questi anni giocato un ruolo determinante nell'amplificare le paure dei cit-

tadini (rivolte ad esempio alla presenza dei migranti nel nostro Paese) c'è certamente bisogno di sicurezza nelle nostre strade, nei luoghi più vicini ai cittadini, ma anche in settori spesso trascurati che riguardano la sicurezza nei luoghi di lavoro, la repressione del lavoro nero, l'azione nei confronti dei danni ambientali, degli abusivismi, dell'evasione fiscale, dell'usura e – soprattutto – nei confronti della violenza contro i minori e le donne. Ma l'intervento repressivo non è efficace se non viene affiancato da un complesso adeguato di politiche sociali.

Ritengo che il Governo dovrà opportunamente prevedere la costituzione di un fondo speciale presso il Ministero dell'interno per far fronte alle emergenze, quale ad esempio in questi giorni vediamo nella città di Napoli.

In questa città stiamo assistendo, in queste ultime settimane, a una preoccupante *escalation* di crimini gravi concentrati nello spazio di pochi giorni. Anche se le statistiche annuali relative ai reati non evidenziano complessivamente un incremento del fenomeno, occorre senz'altro intraprendere misure adeguate da parte del Governo, con un impegno più mirato e organizzato rispetto al passato per far fronte a questa grave situazione. Il ministro Amato sta predisponendo un piano di interventi, ne discuteremo approfonditamente i dettagli nei prossimi giorni, ma non possiamo non evidenziare alcuni aspetti strutturali gravi che lo Stato deve affrontare con politiche adeguate, non certamente concentrate sugli aspetti relativi alla sicurezza.

I tagli agli enti locali hanno comportato una grave carenza di politiche economiche e di sviluppo per il Mezzogiorno che ha incrementato le disuguaglianze territoriali. A Napoli i problemi veri riguardano il lavoro, la povertà, la scuola. Fino a pochi anni fa esistevano le grandi aziende (come l'Ansaldo, l'ILVA, l'Aeritalia), c'era una parte importante del tessuto sociale costituito da operai, dirigenti. Ora non più, non c'è speranza di lavoro stabile, nell'assenza quasi totale di una seria politica industriale. Si è diffusa la povertà, l'insicurezza.

La camorra ha avuto, nel tempo, una funzione decisiva: assicurare la sopravvivenza ai settori più marginali della popolazione. Sono 146.000 le famiglie che hanno fatto domanda per ottenere i benefici della misura contro la povertà denominata «reddito di cittadinanza» solo 20.000 li hanno ottenuti. Non serve l'esercito a Napoli, non serve schierare le truppe agli angoli delle strade. Non si deve sfruttare il desiderio di sicurezza dei cittadini per militarizzare il territorio. L'insicurezza si combatte ricostruendo il tessuto sociale. Quando si colpisce la criminalità si sta certamente liberando il territorio, ma se poi non lo si occupa con diritti, lavoro, servizi, cultura, lo rioccupa la camorra.

Un terzo della popolazione napoletana è rappresentata da giovani: è la fascia più colpita dall'insicurezza sociale e dalla precarietà. Assistiamo ad una vera e propria disgregazione sociale: in questi giorni, per occupare un marciapiede o per una ragazza, dei minorenni hanno anche ucciso. La vita ha perso valore. Chi li spinge a impiegare bene le loro potenzialità, a esigere i propri diritti, oltre a compiere i loro doveri?

A Napoli solo l'1 per cento delle scuole sono a tempo pieno, contro l'88 per cento di Milano. L'emergenza Napoli si combatte anche e soprattutto a scuola, perché ciò può sottrarre tempo alla strada, incrementa la formazione della persona e la sua educazione alla legalità.

Negli istituti si assiste a un abbandono scolastico che sfiora il 50 per cento. Lo scorso anno oltre 10.000 ragazzi – per la maggior parte ragazzini delle scuole medie – hanno abbandonato gli studi. Non hanno alcun futuro: la maggior parte prende la strada del lavoro nero, una parte entra nel giro della microcriminalità. Soltanto ieri i telegiornali riferivano che i nuovi *boss* assoldano i ragazzini a 500 euro a settimana! Occorre dare risposte al disagio crescente battendo la disperazione che spesso si unisce all'ansia di trovare facilmente denaro. Dobbiamo far funzionare le istituzioni, le scuole, favorire l'associazionismo.

Invece, di provvedere agli strumenti in grado di affrontare questi gravi aspetti strutturali, i problemi di bilancio hanno sempre più spinto verso i tagli delle risorse alla scuola, ai servizi degli enti locali, alla macchina della giustizia. A questo proposito, solo ieri è stato lanciato l'allarme da parte dei magistrati: per riportare la legalità, oltre alla sicurezza va garantita la velocità della giustizia, occorre dare maggiori risorse e dignità del lavoro a questa istituzione.

Concludo, signor Presidente e onorevoli colleghi, esprimendo il giudizio favorevole di Rifondazione Comunista al decreto-legge oggi in esame, nell'augurio che la situazione sociale che emerge dai nostri territori spinga questo Governo a non limitarsi ad adottare provvedimenti tampone, come questo che limita i suoi effetti al 31 dicembre, ma ad affrontare la crisi con provvedimenti organici e soprattutto condivisi e partecipati (coinvolgendo i lavoratori e i cittadini), a partire dalla finanziaria in corso di discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, il tema dell'ordine e della sicurezza pubblica, mai come in questi ultimi tempi, balza agli occhi in maniera lampante: siamo di fronte ad una delle problematiche del nostro Paese più sentite dai cittadini.

I nostri cittadini, in special modo quelli della città di Napoli, vivono quotidianamente una realtà in cui la micro e la macrocriminalità imperano, vivono nell'insicurezza e nella paura: lo Stato ha il dovere di non abbandonarli, di assicurarli. Lo Stato ha il dovere di far sentire che c'è!

La problematica dell'ordine e della sicurezza pubblica necessita, dunque, di essere affrontato dal Governo con un impegno assolutamente straordinario e con misure idonee.

Oggi ci troviamo ad esprimere il nostro voto per garantire la conversione in legge di un decreto che va nella giusta direzione. Consente, infatti, di non sguarnire la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri di unità di personale importanti che oggi sono al servizio del Paese per contrastare la criminalità.

È decisamente importante non far venire meno, proprio in un momento in cui lo Stato sta affrontando una tragica emergenza, la possibilità concreta per le forze dell'ordine di avere al proprio interno, nel proprio organico, un notevole numero di persone.

Il decreto che ci accingiamo a votare costituisce però solo un piccolo, seppur concreto, passo di un percorso articolato di misure durature che il Governo dovrà sostenere per la lotta alla criminalità. Le norme in questione, infatti, prorogano fino al 31 dicembre 2006 la presenza di 1.316 agenti ausiliari della Polizia di Stato, appartenenti al 63° e 64° corso di allievo agente ausiliario di leva, e di circa 400 ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri, frequentatori del 1° corso allievi ufficiali in ferma prefissata, ausiliari del ruolo speciale e del ruolo tecnico-logistico dell'Arma dei carabinieri.

Le suddette norme avranno, quindi, scadenza il 31 dicembre prossimo. È dunque assolutamente opportuno, affinché le misure urgenti del decreto-legge non risultino nei fatti assolutamente inefficaci, attirare l'attenzione del Governo sull'opportunità e sulla necessità di intervenire adeguatamente nella legge finanziaria per dare continuità alle norme in oggetto ben oltre la data indicata nel decreto.

Spero vivamente, pertanto, che la Camera accolga la proposta emendativa del relatore di maggioranza al testo dell'articolo 57 del disegno di legge finanziaria (che attualmente prevede l'assunzione solo di 1.000 unità per le forze di polizia), volta ad autorizzare l'assunzione di 2.000 agenti di Polizia. Di questi, 1.326 sarebbero proprio gli agenti trattenuti in servizio dopo il periodo di leva oggetto del decreto al nostro esame.

L'obiettivo della disposizione è proprio quello di evitare la creazione di precariato nelle forze di polizia, specie – lo voglio ribadire chiaramente – in un momento in cui occorre un forte e copioso dispiegamento delle forze di pubblica sicurezza in territori piagati dal male intestino della microcriminalità e della criminalità organizzata; criminalità che sta generando gravi conseguenze sociali e psicologiche, come la limitazione dei comportamenti e dei movimenti delle persone. I cittadini napoletani hanno il diritto di vivere una vita normale!

Altro emendamento annunciato al testo della finanziaria che dovrà trovare necessariamente accoglimento, sempre al fine di poter garantire la piena e concreta funzionalità dell'amministrazione della pubblica sicurezza per consentire un adeguato controllo del territorio, è quello riguardante l'aumento di 29 milioni di euro alle dotazioni dei Carabinieri e di altri 29 milioni a quelle della Guardia di finanza.

Alla luce di quanto esposto, anticipando la dichiarazione di voto, intendo esprimere, a nome dei Popolari-Udeur, il voto favorevole al provvedimento in esame, poiché risponde, seppur non fornendo una misura di carattere strutturale che la maggioranza esprimerà – ne sono certo – in sede di legge finanziaria, all'intendimento per cui la sicurezza è un bene sociale che lo Stato deve riconoscere responsabilmente, fornendo risposte consapevoli ed efficaci a fronte di una crescente domanda che proviene dalle nostre comunità. *(Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Signor Presidente il mio intervento è anche dichiarazione di voto per il Gruppo di Alleanza Nazionale, in nome del quale esprimo parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame, che risolve un problema sentito dai giovani allievi ufficiali dei carabinieri ausiliari del ruolo speciale, la cui professionalità acquisita nei corsi cui hanno partecipato è utile e resta al servizio della sicurezza del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu, il quale nel corso del suo intervento illustrerà gli ordini del giorno G2 e G3. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno G2, si tratta di circa 300 carabinieri ausiliari arruolati nel 1999, dopo aver svolto il servizio di leva, la ferma biennale ed un ulteriore periodo di richiamo che per taluni è durato fino a diciotto mesi. Dopo tale periodo non furono raffermati nonostante fossero stati dichiarati idonei dopo regolare concorso, perché su di loro ebbero la precedenza per l'accesso all'Arma dei carabinieri i volontari delle altre Forze armate.

Dal 2006 ai volontari delle Forze armate sarà riservato il 100 per cento dei posti per arruolamento nell'Arma dei carabinieri e nelle altre forze di polizia; ciò comporta l'impossibilità per qualsiasi cittadino che non abbia prestato servizio come volontario in ferma prefissata nelle Forze armate di partecipare a concorsi per arruolamento nelle carriere iniziali delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare.

Secondo la vigente normativa, inoltre, per partecipare ai concorsi per volontari occorre non aver superato il 25° anno di età; i succitati 300 carabinieri, essendo stati arruolati nel 1999 e congedati nel 2003, dopo quattro anni, hanno quasi tutti superato tale limite di età. È, quindi, ad essi la preclusa la possibilità di tentare di rientrare nelle forze di polizia tramite i concorsi previsti per l'arruolamento dei volontari, cioè tramite la normativa intervenuta successivamente al loro congedo.

L'ordine del giorno G2 si propone, quindi, di impegnare il Governo affinché predisponga «le opportune iniziative», che permettano «ai Carabinieri ausiliari congedati da non più di quattro anni di partecipare a concorsi che consentano la loro riammissione in servizio anche superando i vincoli relativi ai limiti di età». Stiamo avanzando, quindi, una richiesta estremamente contenuta: non stiamo chiedendo che vengano arruolati, ma che possano partecipare ai concorsi oltre i limiti di età successivamente alla loro prestazione in servizio definiti. È del tutto evidente, inoltre, che si tratta di una proposta che consente di operare considerevoli risparmi, anche sui costi di formazione e addestramento, trattandosi di Carabinieri dei quali è già stata accertata e sperimentata l'idoneità al servizio dell'Arma.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G3, va ricordato che nel 2004 sono stati indetti concorsi «per il reclutamento di 177 Sottotenenti in servizio permanente nel ruolo speciale delle Armi di fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Trasmissioni dell'esercito, di 24 Sottotenenti in servizio permanente del ruolo speciale del Corpo Commissariato ed Amministrazione dell'Esercito, di 24 Sottotenenti in servizio permanente del ruolo speciale dell'Arma dei trasporti».

Il Ministero della difesa, nell'ambito delle misure sul risparmio previste dalla legge finanziaria, ha ridotto in un secondo momento il numero dei posti messi a concorso: «la Direzione generale del personale militare del Ministero della difesa, con decreto dirigenziale del 31 dicembre 2004 e successivi provvedimenti, ha dichiarato idonei e vincitori dei suddetti concorsi solo 38 ufficiali, di cui 30 del concorso relativo a 177 sottotenenti delle Armi, 4 del concorso relativo ai 24 sottotenenti del ruolo speciale dell'Arma dei trasporti e 4 del concorso relativo ai 24 del Corpo di commissariato e amministrazione, negando ad altrettanti 38 ufficiali, idonei ed anch'essi vincitori dei concorsi in questione, il passaggio in servizio permanente; la succitata Direzione generale», successivamente, per coprire vacanze organiche, «ha indetto nel 2005 e nel 2006 nuovi concorsi per il reclutamento di Sottotenenti in servizio permanente, per i quali, a quanto risulta, l'elenco dei possibili vincitori non coprirebbe il numero dei posti messi a concorso».

Questa è stata considerata una vera e propria ingiustizia da parte dei vincitori del concorso, che richiedevano di essere riassorbiti prima di bandire nuovi concorsi, anche perché la mancata assunzione derivava solo dal taglio delle risorse.

Conclusivamente, signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo – che, lo vedo, ne segue con attenzione le motivazioni – l'ordine del giorno G3 si propone di impegnare il Governo affinché «le assunzioni relative alle Forze armate, in analogia a quanto stabilito nella legge n. 89 del 2005 con l'articolo 1 comma 4-bis per la Polizia di Stato e in ragione di equità nelle assunzioni nella pubblica amministrazione, siano effettuate in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze prioritarie» dell'amministrazione, «nonché ... la graduale incorporazione entro l'anno 2007 degli Ufficiali idonei esclusi dai concorsi citati in premessa,» o in via subordinata venga mantenuta «aperta la graduatoria, come previsto dalle leggi vigenti,» mandando al «recupero, con successive assunzioni,» gli «ufficiali che allo stato attuale risultino esclusi» dalla graduatoria.

Rispetto e relativamente all'obiezione prima avanzatami da parte di alcuni colleghi, secondo i quali l'ordine del giorno G3 non sarebbe attinente alla materia del provvedimento, ricordo che anche il G1, della Commissione, interviene riguardo al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, pur non essendo lo stesso oggetto del provvedimento in esame. Talché, l'obiezione avanzata anticipatamente e precedentemente all'illustrazione degli ordini del giorno G2 e G3 da me effettuata mi sembra priva di fondamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una precisazione il presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO (*Ulivo*). Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo per approvare è stato licenziato dalla Commissione con parere unanime. La Commissione aveva approvato, all'unanimità, un emendamento che estendeva la possibilità di derogare al divieto di autorizzare missioni anche per il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco che, ricordo ai colleghi, fa parte del Ministero dell'interno e del comparto della sicurezza.

Poiché però esisteva la preoccupazione che l'approvazione di tale emendamento comportasse il riesame ovvio del decreto-legge da parte dell'altro ramo del Parlamento e quindi potevano esserci problemi per la sua conversione e poiché, infine, la Commissione bilancio aveva espresso parere non favorevole riguardo alla sua copertura, per queste ragioni la Commissione ha deciso di ritirare e di non ripresentare l'emendamento. Al suo posto ha presentato un ordine del giorno che è soprattutto un impegno morale affinché la questione che, siamo tutti d'accordo, è di giusta e opportuna attenzione nei confronti dei Vigili del fuoco possa trovare adeguata copertura e previsione in altra norma.

Quindi, l'ordine del giorno è anche un impegno unanimemente assunto da tutti i componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito a pronunziarsi anche sugli ordini del giorno in esame.

SINISI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione è favorevole al primo ordine del giorno per le ragioni espresse dal senatore Bianco. Quanto all'ordine del giorno G2, si tratta di un'estensione della norma all'Arma dei Carabinieri; siamo disposti a dare parere favorevole trattandosi del comparto sicurezza.

Quanto all'ordine del giorno G3, c'è un invito al ritiro riguardando questo una misura di equità certamente condivisibile nel merito, ma estranea alla materia, trattandosi di Forze armate (Artiglieria, Genio e trasmissioni dell'esercito, Cavalleria e appunto Armi di fanteria).

L'iniziativa – ripeto – è certamente apprezzabile, ma estranea all'oggetto che stiamo trattando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito a pronunziarsi anche sugli ordini del giorno in esame.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Sul primo ordine del giorno della Commissione il parere è favorevole. Il secondo ordine del giorno lo si accoglie come raccomandazione perché, pur trattando di materia direttamente inerente al Ministero della difesa, riguarda l'Arma dei Carabi-

nieri che, notoriamente, ha una dipendenza funzionale dal Ministero dell'interno.

Quanto al terzo ordine del giorno, concordo con le argomentazioni del relatore. Pur riguardando questioni importanti, esse non sono del tutto omogenee alla materia trattata in questo decreto. Rivolgo pertanto al senatore Nieddu, pur apprezzando le motivazioni da lui portate in Aula, un invito al ritiro.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non verrà posto ai voti.

Senatore Nieddu, c'è un invito al ritiro per l'ordine del giorno G3 ed un accoglimento come raccomandazione per il G2. Insiste per la loro votazione?

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno G3, accetto l'invito al ritiro avanzato dal Governo in ragione delle motivazioni addotte dal vice ministro Minniti, non ostante riguardo al merito dell'ordine del giorno stesso, ma relative alla non attinenza al provvedimento. Quindi, essendovi una non contrarietà del Governo alle ragioni di merito, ritiro l'ordine del giorno G3.

Quanto all'ordine del giorno G2, non insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta sul testo».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Non essendo stati presentati emendamenti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, passiamo alla votazione finale.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, Forza Italia voterà a favore di questo provvedimento che consente di mantenere in servizio, fino al 31 dicembre 2006, un nucleo consistente di agenti ausiliari della Polizia di Stato che altrimenti verrebbe congedato proprio in questi giorni.

La dispersione di 1.316 professionalità, come quelle degli agenti ausiliari che hanno frequentato il 63° e il 64° corso, è un lusso che non possiamo permetterci, soprattutto in questi ultimi tempi in cui il tema dell'ordine e della sicurezza pubblica costituisce una delle problematiche più sentite dai cittadini (*Applausi dal Gruppo FI*).

La criminalità, nelle più varie forme, sta dilagando ormai in tutto il territorio nazionale e in alcune Regioni, come la Campania, che purtroppo è un triste esempio balzato al disonore della cronaca, si è trasformato in una vera e propria emergenza. Tuttavia, questo Governo, a fronte della crescente domanda di sicurezza da parte delle nostre comunità, non ha adottato misure radicali e strutturali, ma continua a proporre solo provvedimenti tampone. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Vorrei ricordare che il decreto-legge che stiamo esaminando ricalca, nella sostanza, il contenuto del decreto-legge n. 135 del 2006 d'inizio legislatura, nel quale si prevedeva il trattenimento in servizio, fino al 31 ottobre 2006, degli agenti ausiliari del 63° corso. Tuttavia, agli ausiliari occorre garantire una soluzione definitiva, altrimenti si rischia di trattenerli in servizio fino al 31 dicembre 2006 ma di perderli già dal primo gennaio 2007: ciò sarebbe catastrofico sotto il profilo del controllo del territorio.

In proposito, vorrei ricordare che il Governo Berlusconi ha reso effettivi quasi 11.000 ausiliari nei ruoli dell'Arma dei Carabinieri e alcune migliaia nella Polizia di Stato e nelle altre forze dell'ordine: non è una questione di numeri, ma occorre attribuire importanza, anche attraverso i numeri, al ruolo che le Forze dell'ordine rivestono.

È necessario, quindi, che questo Governo manifesti un impegno chiaro nel destinare maggiori risorse finanziarie alle forze di polizia, per risolvere una volta per tutte la questione della precarietà, per garantire risorse umane, mezzi e tecnologie in grado di rispondere in maniera adeguata al bisogno di sicurezza che l'opinione pubblica richiede sempre più insistentemente.

Purtroppo, non solo questo impegno ad oggi non è stato assunto, ma di contro, nella manovra finanziaria per il 2007 alcune disposizioni dimostrano il contrario: un totale, inaccettabile disimpegno. L'articolo 57 del disegno di legge finanziaria prevede per i Corpi di Polizia la possibilità di effettuare assunzioni di personale per un contingente complessivo non superiore a 1.000 unità, senza specificare, peraltro, come tale personale venga ripartito tra i vari Corpi di Polizia.

Questa cifra, ovviamente, non è sufficiente ad affrontare in modo serio il tema dei precari, né a garantire un maggior controllo sul territorio. Vorrei ancora ricordare che il Governo Berlusconi aveva previsto per l'anno 2006, con la scorsa legge finanziaria, l'assunzione di ben 2.500 unità di personale da impiegare direttamente in compiti di ordine e sicurezza pubblica, di cui 1.500 per la Polizia di Stato.

Vorrei però ancora sottolineare la gravità della soppressione contenuta nell'articolo 33 della finanziaria, delle prefetture, delle questure, dei comandi dei Vigili del fuoco nelle province con popolazioni inferiori ai 200.000 abitanti. Questa soppressione è prevista anche per le Province del Sud d'Italia ad alta densità criminale e dove la lotta alla mafia dovrebbe essere più capillare. Misure tutte che dimostrano una pericolosa insensibilità di questo Governo ai problemi della sicurezza e una scarsa attenzione al grande lavoro che fanno, anche a scapito della propria vita, le forze dell'ordine.

Concludendo, signor Presidente, ribadisco il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento in esame ma auspico, per il bene dei cittadini, un'inversione di tendenza di questo Governo in tema di sicurezza, con radicali modifiche degli articoli della finanziaria e maggiori previsioni di spesa. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Stracquadanio e Baldassarri*).

NIEDDU (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà a favore del provvedimento in esame, che prevede il prolungamento fino al 31 dicembre 2006 del trattenimento in servizio di 1.316 agenti ausiliari della Polizia di Stato che hanno frequentato il 63° e 64° corso di agente ausiliario.

Essi sono gli ultimi poliziotti entrati nella Polizia di Stato dopo la cessazione della leva obbligatoria; ne sono stati incorporati 566 il 1° aprile del 2004 e 750 il 25 ottobre del 2004, quindi, con una anzianità almeno biennale, nel corso della quale hanno potuto acquisire conoscenze, esperienze e professionalità che non possono essere sottovalutate e che non devono soprattutto essere disperse.

La conversione del provvedimento, già approvato dalla Camera dei deputati, consente di mantenere in servizio questo nucleo consistente di agenti che sarebbe stato congedato entro il corrente mese di ottobre. Gli agenti interessati a tale proroga sono impegnati in compiti operativi sul territorio, fra la gente, garantiscono una visibile presenza dello Stato, secondo l'obiettivo del Governo di mettere in atto azioni incisive per contrastare il terrorismo e la criminalità, anche attraverso il potenziamento della polizia di prossimità che, laddove è organizzata, determina una sostanziale diminuzione della criminalità e una percezione di maggiore sicurezza da parte dei cittadini. Dunque, saranno preservati per i prossimi mesi i mezzi e soprattutto gli uomini necessari alla Polizia di Stato per continuare la propria efficace azione di controllo del territorio.

Bisogna considerare che il predetto personale è stato reclutato in parziale sostituzione di quello annualmente cessato dal servizio, per cui la sua eventuale mancata immissione in ruolo avrebbe come grave conseguenza la perdita di un'importante risorsa per l'amministrazione della pubblica sicurezza, che causerebbe l'inevitabile riduzione della forza effettiva della Polizia di Stato, con l'incidenza negativa sulle esigenze di servizio e sulla funzionalità dei servizi stessi, nel mentre si accrescono le necessità di intervento, come le vicende di Napoli evidenziano.

Peraltro, il mancato trattenimento in servizio di questo personale configurerebbe una scelta inopportuna anche sotto il profilo di una corretta gestione delle risorse umane, perché determinerebbe perdita dell'investimento già sostenuto per la formazione di questi agenti che hanno prestato – come già ricordato – almeno due anni di servizio operativi.

Il provvedimento ripropone, nella sostanza, il contenuto del decreto-legge n. 135 del 2006, convertito in legge nella fase iniziale della presente legislatura, nel quale si prevedeva il trattenimento in servizio, fino al 31 ottobre 2006, degli agenti ausiliari frequentatori del 63° corso ed onora un impegno assunto dal precedente Governo a seguito di un ordine del giorno presentato nel corso del dibattito di conversione del decreto-legge 45 del 2005, riferito alla stabilizzazione degli agenti ausiliari frequentatori del 61°, 62°, 63° e 64° corso.

In sostanza, il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare concede facoltà al Ministro dell'interno di autorizzare il trattenimento in servizio degli agenti ausiliari frequentatori del 63° e del 64° corso che ne facciano domanda.

Alla collega Casellati ricordo che l'articolo 57, comma 2, della legge finanziaria destina il 20 per cento del fondo relativo alle assunzioni alla stabilizzazione a domanda del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato, innovazione non irrilevante presentata dal Governo.

In conclusione, colleghi, signor Presidente, ritengo che a questo ulteriore prolungamento in servizio dovrebbe seguire un impegno del Governo a stabilizzare definitivamente questi agenti, com'è accaduto in passato per gli ausiliari del 60°, del 61° e del 62° corso.

In tale prospettiva e nell'apprezzare i contenuti di questo provvedimento sarebbe auspicabile che il Governo si adoperasse con concrete iniziative, perché nel corso del 2007 sia risolta definitivamente questa situazione di precarietà, assicurando questi giovani lavoratori e soprattutto la Polizia di Stato, che altrimenti si troverebbe in grave difficoltà nell'assolvere i normali servizi d'ordine e sicurezza pubblica.

È indubbio che il problema della sicurezza necessita di un dibattito molto più approfondito, posto che esso, come ho già specificato, non può essere risolto con provvedimenti d'urgenza come questo.

I recenti fatti avvenuti a Napoli confermano che la sicurezza è un problema e un bene comune, quindi è fondamentale avere delle forze dell'ordine motivate, per contrastare sia le nuove minacce del terrorismo interno ed esterno, sia i reati tipici di criminalità diffusa (scippi, rapine, furti e contraffazioni) e soprattutto quei reati che hanno consentito la creazione di grandi patrimoni illeciti derivanti dal traffico di persone, droga e armi, che insidiano la legalità e lo stato di diritto. In particolare, in questo ultimo settore, occorrono per l'attività investigativa professionalità specifiche e di alta qualità.

Vorrei – e concludo – ricordare che il trattenimento in servizio di 1.316 agenti di Polizia va visto come un atto dovuto, mentre l'emendamento approvato alla Camera da noi sostenuto e ripresentato in questa sede come ordine del giorno, che concerne gli ufficiali dei Carabinieri in ferma prefissata, riguarda una questione di piccola entità, ma anch'esso aiuta le forze dell'ordine nel contrasto alla criminalità organizzata.

Disporre di un numero adeguato di militari già formati, con esperienza e affidabilità fuori discussione, è, dunque, utile alla causa della si-

curezza ed è per queste ragioni, signor Presidente e colleghi, che il nostro voto è determinatamente favorevole a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 novembre 2006

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (1069).

II. votazione sulle dimissioni presentata dalla senatrice Magnolfi (*scrutinio segreto*) (*al termine della seduta antimeridiana*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università (960).

– VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (923).

– SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (938).

La seduta è tolta (*ore 19,31*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla Conferenza di Nairobi

(1-00039) (testo 2) (07 novembre 2006)

Approvata con l'integrazione evidenziata

RONCHI, MATTEOLI, FERRANTE, MUGNAI, DE PETRIS, PIGLIONICA, BELLINI, CONFALONIERI, MOLINARI, SCOTTI, FAZIO, SODANO, BATTAGLIA Antonio, LIBE', BARBATO. – Il Senato,

premesso che:

dal 6 al 17 novembre 2006 si terrà a Nairobi la II Conferenza delle parti (157 Paesi) che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto (MOP2) sia per proseguire il confronto avviato alla Conferenza del 2005 a Montreal che per aggiornare il protocollo e individuare i nuovi impegni al termine del primo periodo di verifica 2008-2012;

contemporaneamente, nella stessa sede e negli stessi giorni, si terrà anche l'XI Conferenza delle parti che hanno ratificato la Convenzione sui cambiamenti climatici (189 Paesi), la COP11, che comprende anche Paesi che non hanno ratificato il protocollo, ma che hanno accettato di proseguire il confronto per definire le modalità di raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine della Convenzione, per promuovere la ricerca e lo sviluppo di tecnologie volte a limitare l'impatto sul clima delle emissioni di gas serra e per favorire l'accesso a tali tecnologie anche ai Paesi in via di sviluppo;

la Commissione europea, nella comunicazione COM-2005-35 al Consiglio ed al Parlamento europeo, ha affermato: «I cambiamenti climatici sono una realtà. (...) I dieci anni più caldi mai registrati sono tutti concentrati dal 1991 in poi. Le concentrazioni di gas serra sono le più elevate degli ultimi 450.000 anni. (...) L'UE è riuscita ad abbattere le proprie emissioni del 3% rispetto al 1990, ma manca ancora molto per raggiungere l'obiettivo di riduzione dell'8% fissato dal Protocollo di Kyoto. (...) Anche se le politiche già adottate saranno attuate, è probabile che le emissioni su scala planetaria aumenteranno nei prossimi vent'anni, imponendo riduzioni delle emissioni mondiali pari almeno al 15% rispetto ai valori del 1990 entro il 2050. Tra il 2030 e il 2065 il contributo cumulativo dei paesi sviluppati e quello dei paesi in via di sviluppo dovrebbe essere lo stesso. Si può pertanto dedurre che se l'UE dimezzasse le proprie emissioni entro il 2050, non ci sarebbero conseguenze significative sulle concentrazioni atmosferiche se altri paesi responsabili di ingenti emissioni non procederanno ad analoghi tagli consistenti.»;

mentre le emissioni globali dal 1990 al 2003 sono aumentate del 18%, le trattative internazionali sul clima registrano notevoli difficoltà: gli Stati Uniti mantengono le loro riserve sul Protocollo di Kyoto al quale continuano a non aderire; i Paesi in via di sviluppo sono in genere restii a contenere le proprie emissioni di gas serra: le misure per ridurre le emissioni di gas serra sono onerose, ma molto meno onerose delle conseguenze dei cambiamenti climatici sia nei paesi industrializzati che in quelli di nuova industrializzazione;

in Italia, Paese che ha ratificato il Protocollo di Kyoto con la legge 1º giugno 2002, n. 120, secondo i dati ufficiali, trasmessi al Segretariato della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici il 14 aprile 2006, le emissioni dei gas serra nel 2004 sono salite a 583,5 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti (Mt CO₂ eq.), a fronte di un impegno di riduzione delle emissioni a 485,8, con una distanza dall'obiettivo del Protocollo di Kyoto pari a 97,7 Mt CO₂ eq.: un aumento del 13% a fronte di un impegno di riduzione, entro il 2008-2012, del 6,5%;

gli aumenti più consistenti di emissioni di gas serra dal 1990 al 2004 in Italia hanno riguardato il settore dei trasporti (da 104 Mt CO₂ a 132,6, con un aumento del 27,5%) ed il settore della produzione di energia termoelettrica (da 108,9 Mt CO₂ a 127,3, con un aumento del 17%). Nel settore dei trasporti l'aumento delle emissioni di CO₂ negli ultimi anni sembra frenare (dal 2000 al 2004 l'aumento è stato del 6,5%), nel settore termoelettrico invece sembra accelerare (dal 2000 al 2004 l'aumento è stato dell'8,5%). Nel settore civile e terziario dal 1990 al 2004 l'aumento è stato pari al 10,6%. Sostanzialmente in linea con l'obiettivo di Kyoto risultano i settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni con un calo delle emissioni nel periodo citato del 3,8%, e quello dell'agricoltura, con un calo delle emissioni del 6,8%;

il mancato raggiungimento dell'obiettivo di riduzione di emissioni di gas serra per l'Italia comporterebbe un costo non solo ambientale, ma anche economico, rilevante. Il periodo di verifica degli obiettivi di Kyoto inizia nel 2008; oggi il prezzo della tonnellata di CO₂ presenta incertezza e variabilità ancora notevoli, ma è ragionevolmente prevedibile che si stabilizzerà verso l'alto. Supponendo un costo medio dei meccanismi flessibili pari a 15 euro la tonnellata, se la distanza dall'obiettivo si confermasse intorno ai 100 milioni di tonnellate, l'Italia dovrebbe sborsare circa 1,5 miliardi di euro l'anno, fra acquisti di diritti di emissione e progetti di cooperazione per realizzare tali riduzioni all'estero. Se poi, come pare necessario e probabile, dopo il 2012 vi fossero ulteriori e ancora più impegnativi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra e l'Italia vi giungesse impreparata, i costi potrebbero diventare veramente proibitivi;

i settori regolati dalla direttiva 2003/87/CE, che contribuiscono per circa il 38% delle emissioni totali dei gas serra nazionali, sulla base dello schema del Piano di Assegnazione 2008-2012 avviato in consultazione con i settori interessati nel luglio del 2006, rispetto all'assegnazione 2005-2007, sono chiamati ad una impegnativa riduzione di emissioni: tale impegno, oneroso, riflette, da una parte, i ritardi accumulati da una

parte di essi, ma dall'altra anche i ritardi in altri settori, non regolati dalla citata direttiva, come i trasporti ed il settore civile;

le emissioni di gas serra derivano in larga parte dall'uso di combustibili fossili (nel 2005 l'Italia ne ha consumati 185,9 Mtep, cioè milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) importati per il 91%. Il costo dell'energia primaria importata è stato nel 2005 pari a circa 36,5 miliardi di euro. Tenendo conto del *mix* attuale dei combustibili fossili consumati in Italia, l'obiettivo di Kyoto comporterebbe una riduzione dal 15 al 20% del consumo di combustibili fossili (in relazione, a quali combustibili si riducono di più, dato il diverso contenuto di CO₂ nelle emissioni). Ciò comporterebbe una riduzione della bolletta energetica del Paese circa della stessa percentuale: dai 5 ai 7 miliardi di euro all'anno;

tali riduzioni dei consumi di combustibili fossili andrebbero ricercate nel settore dei trasporti (che consuma il 60% del petrolio che l'Italia importa), in quello dell'energia elettrica, degli usi civili e del terziario, con misure di efficienza energetica e di risparmio, con sviluppo del cabotaggio, del trasporto su ferro e collettivo, con un maggiore e consistente impegno per la produzione e l'uso di fonti rinnovabili e pulite per generare energia elettrica, calore e carburanti, con possibili ricadute positive tecnologiche, produttive e occupazionali,

impegna il Governo:

ad operare, insieme all'Unione europea e nel suo ambito, per affrontare il secondo periodo, dopo il 2008-2012, con politiche e misure, concordate in ambito internazionale, più efficaci ed incisive, necessarie per contrastare l'aumento delle concentrazioni di gas che concorrono ad un preoccupante cambiamento del clima, ridurre in modo adeguato tali emissioni, attuare misure di prevenzione e di adattamento;

ad operare al fine di ampliare la partecipazione alle iniziative in atto per affrontare cambiamenti climatici secondo il principio della responsabilità comune, differenziata negli oneri;

poiché 6 Paesi (Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Cina e India), insieme all'Unione europea producono il 75% delle emissioni mondiali di gas serra, a sostenere gli sforzi tesi ad attivare e a trovare un'intesa in questo «G7» per il clima;

a sostenere la ricerca e il cambiamento tecnologico, l'economia della conoscenza, poiché le misure necessarie per far fronte al cambiamento climatico influiranno sulle modalità di produzione e di utilizzo dell'energia nel mondo e stanno promuovendo innovazione, cambiamenti di beni, servizi e consumi, determinando anche nuove condizioni per la competitività economica sui mercati;

ad attuare il Protocollo di Kyoto come occasione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e la fattura delle importazioni energetiche del Paese, per l'innovazione nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, il risparmio delle famiglie nei consumi civili e domestici, l'innovazione del sistema di produzione di energia elettrica e di calore, l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica e l'occupazione;

ad aggiornare la delibera CIPE 123/2002 ed il relativo Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in modo da far fronte alla accresciuta distanza (97,7 Mt CO₂) dall'obiettivo di Kyoto;

ad integrare tale Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale, concordato con le Regioni, definito con il Parlamento, in una sede stabile istituzionale di coordinamento, aggiornamento e monitoraggio dei risultati, al fine di avere un quadro unitario coerente, di riferimento e di indirizzo;

a rafforzare la ricerca ed il supporto tecnico alla diffusione delle politiche e delle misure che concorrono alla riduzione delle emissioni di gas serra, all'aumento dell'efficienza e del risparmio energetico, alla diffusione della produzione e dell'uso di fonti rinnovabili;

a prestare grande attenzione al settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, in cui le misure per la riduzione della congestione del traffico urbano e delle emissioni locali che suscitano preoccupazioni, come le polveri sottili e il potenziamento, l'adeguamento, l'ammodernamento del sistema ferroviario e di quello portuale, rilevanti per il Paese, hanno ricadute decisive anche per la riduzione delle emissioni di gas serra;

a fare dell'efficienza e del risparmio energetico una effettiva priorità, poiché consente una riduzione sempre più rilevante dei costi di produzione, con un recupero di competitività, e un significativo risparmio per le famiglie, oltre a ridurre le emissioni di gas serra;

a promuovere con maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, superando i certificati verdi e l'incentivazione delle fonti non rinnovabili assimilate, con un sistema incentivante, differenziato per fonte, senza tetti, accessibile, certo e di lunga durata, assicurando il collegamento con le reti di distribuzione e procedure di localizzazione e di autorizzazione più semplici, in grado di garantire le necessarie valutazioni ambientali, territoriali ed economiche, in tempi più rapidi, con trasparenza per i cittadini e per gli operatori;

a sostenere, in rapporto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento ai loro distretti, la piccola cogenerazione distribuita, di energia elettrica e di calore, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti, migliora le condizioni di concorrenza, con benefici economici ed ambientali;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), sia da attività di forestazione e manutenzione dei boschi, in modo da produrre, insieme ai benefici ambientali, un'integrazione del reddito per gli agricoltori, contrastando l'abbandono delle campagne in corso;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro della CO₂, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno (un vettore potenzialmente in grado

di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica);

ad adoperarsi attivamente affinché i Paesi in via di sviluppo siano tenuti in debita considerazione nel futuro regime internazionale per la lotta al cambiamento climatico, nel pieno rispetto dei loro interessi vitali riguardanti la promozione del loro sviluppo economico e la lotta alla povertà;

a sostenere nelle sedi competenti, la riduzione degli investimenti della Banca mondiale in combustibili fossili ed un aumento esponenziale del sostegno all'efficienza energetica, rinnovabili su piccola scala e risparmio energetico, riconsiderando altresì il ruolo della Banca nel supporto ai meccanismi di flessibilità (permessi di emissione e Clean Development Mechanism) previsti dal Protocollo di Kyoto.

(1-00041) (19 ottobre 2006)

Ritirata

SODANO, BATTAGLIA Giovanni, CAPRILI, ALBONETTI, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, BRUTTI Paolo, CONFALONIERI, GAGLIARDI, IOVENE, MARTONE, BRISCA MENAPACE, PALERMO, TURIGLIATTO, VANO, VILLONE, ZUCCHERINI. – Il Senato,

premessi che:

la piena applicazione della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e del Protocollo di Kyoto è condizione necessaria per la lotta ai mutamenti del clima che stanno sconvolgendo gli equilibri ambientali del pianeta;

il Protocollo di Kyoto rappresenta non solo uno strumento irrinunciabile per contrastare il prodursi di cambiamenti climatici pericolosi per l'uomo e per gli ecosistemi, ma anche una straordinaria opportunità di sviluppo sostenibile e di riconversione ecologica dell'economia;

l'Undicesima Conferenza delle Parti (COP11) della Convenzione Quadro e la Prima Riunione delle Parti del Protocollo di Kyoto (COP/MOP1), svoltesi a Montreal nel dicembre del 2005, hanno sottolineato la necessità di creare uno scambio continuo tra le esperienze nazionali ed hanno richiesto alle parti contraenti di cui all'Allegato I del Protocollo di adottare una serie di nuovi impegni nella definizione di orientamenti strategici per un'azione di cooperazione a lungo termine nella lotta ai cambiamenti climatici;

l'Unione Europea è impegnata nella lotta contro i cambiamenti climatici e si prefigge di raggiungere l'obiettivo generale di una limitazione dell'aumento della temperatura planetaria a + 2 gradi rispetto ai livelli dell'epoca preindustriale;

il contenimento dell'aumento della temperatura entro un massimo di 2 gradi comporta l'obiettivo di una riduzione media delle emissioni di gas serra del 30% nel 2020 e del 60% nel 2050 (rispetto ai livelli del 1990);

la comunità scientifica segnala da tempo, con crescente e allarmata preoccupazione, la necessità di un maggiore e più coerente impegno degli Stati per contrastare i cambiamenti climatici prima che divengano assolutamente incontrollabili, per fissare obiettivi più ambiziosi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, per promuovere le energie rinnovabili e per evitare gli investimenti nelle infrastrutture energetiche incompatibili con la necessità di ridurre le emissioni inquinanti;

i Paesi industrializzati, che sono i principali responsabili dell'effetto serra e che continuano ad avere emissioni *pro capite* assai elevate, sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo e fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici;

l'Italia si è impegnata ad affrontare le problematiche relative al cambiamento climatico firmando la Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite nonché il Protocollo di Kyoto;

in base all'Accordo sulle ripartizioni degli oneri raggiunto dal Consiglio per l'Ambiente della UE nel giugno 1998, l'Italia è tenuta a ridurre le emissioni del 6,5% nel periodo tra il 2008 e il 2012;

a fronte di tale impegno di riduzione, l'Italia continua invece ad aumentare le sue emissioni di gas serra, come dimostra il fatto che nel 2005 esse sono aumentate addirittura del 13% rispetto ai valori del 1990;

il Governo, già nel Programma dell'Unione, si è impegnato a raggiungere almeno l'80% degli obblighi di riduzione attraverso l'aumento di efficienza energetica del Paese, ed il restante 20% mediante il ricorso agli interventi di cooperazione internazionale previsti dal Protocollo;

tra il 2003 e il 2004 – secondo quanto riportato nell'Annual European Community Greenhouse Gas Inventory 1990-2004 and Inventory Report 2006 dell'European Environment Agency – l'Italia ha registrato un aumento delle emissioni di gas ad effetto serra (+ 5,1 milioni di tonnellate) che la pone al secondo posto (subito dopo la Spagna) nella classifica dei Paesi europei con le peggiori prestazioni nella riduzione dei suddetti gas;

dal 6 all'11 novembre 2006 si svolgeranno a Nairobi la Dodicesima Conferenza delle parti della Convenzione quadro (COP12) e la Seconda Riunione delle Parti del Protocollo di Kyoto (COP/MOP2);

in occasione dell'ultimo vertice del G8, è stato riconfermato il ruolo *leader* della Banca mondiale nell'attuazione di programmi di riduzione delle emissioni di gas serra e sostegno alle rinnovabili (il cosiddetto «Investment Framework») e tuttavia la Banca intende stanziare un totale di 10 miliardi di dollari in nuovi progetti energetici ad alto impatto climatico, incongruenza sottolineata di recente da un'indagine del Parlamento inglese,

impegna il Governo:

ad adoperarsi attivamente, anche nell'ambito delle riunioni che si terranno a Nairobi, affinché i Paesi industrializzati dell'Allegato I continuino a svolgere un ruolo prioritario nella lotta ai cambiamenti climatici, rispettando gli impegni già assunti e facendosi carico di obiettivi di ridu-

zione delle emissioni di gas ad effetto serra più ambiziosi per il periodo successivo al 2012;

ad adoperarsi attivamente in tutte le sedi e in tutte le occasioni internazionali affinché i Paesi industrializzati che non hanno ancora ratificato il Protocollo di Kyoto riconsiderino la loro posizione, adottino misure rigorose a livello nazionale e svolgano un ruolo di rilievo nei futuri negoziati internazionali sui cambiamenti climatici;

ad adoperarsi attivamente affinché i Paesi in via di sviluppo siano tenuti in debita considerazione nel futuro regime internazionale per la lotta al cambiamento climatico, nel pieno rispetto dei loro interessi vitali riguardanti la promozione del loro sviluppo economico e la lotta alla povertà;

a conferire credibilità e autorevolezza al ruolo dell'Italia, quale soggetto protagonista delle politiche internazionali di lotta ai cambiamenti climatici, predisponendo con la massima urgenza il piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione per il periodo 2008-2012;

a definire, eventualmente attraverso la convocazione di una specifica Conferenza nazionale sull'energia, un piano energetico nazionale che sia incentrato sugli obiettivi del risparmio e del miglioramento dell'efficienza energetica, della progressiva e definitiva sostituzione dei combustibili fossili, dell'eliminazione degli incentivi perversi alle fonti inquinanti, del potenziamento delle fonti rinnovabili nazionali e a basso impatto ambientale, della promozione della ricerca e dell'innovazione nell'ambito delle tecnologie energetiche sicure e pulite;

ad integrare la salvaguardia del clima e l'adattamento climatico nella strategia nazionale di sviluppo sostenibile, garantendo debita visibilità alle problematiche ad esso connesse;

a sostenere nelle sedi competenti, la riduzione degli investimenti della Banca mondiale in combustibili fossili ed un aumento esponenziale del sostegno all'efficienza energetica, rinnovabili su piccola scala e risparmio energetico, riconsiderando altresì il ruolo della Banca nel supporto ai meccanismi di flessibilità (permessi di emissione e Clean Development Mechanism) previsti dal Protocollo di Kyoto.

(1-00044) (25 ottobre 2006)

Ritirata

NOVI, SARO, ANTONIONE, GENTILE, LORUSSO, PASTORE, PICCIONI, BARELLI, STERPA. – Il Senato,

premessi che:

dal 6 al 17 novembre 2006 si terrà a Nairobi la II Conferenza dei Paesi che hanno ratificato il protocollo di Kyoto;

l'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto con la legge n. 120 del 2002. La legge di ratifica riconferma l'impegno assunto dall'Italia in sede comunitaria, di ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra del 6,5 per cento rispetto ai livelli del 1990, nel periodo 2008-2012;

dal 1990 le emissioni del Paese sono aumentate, l'onere di riduzione al 2010 è di fatto raddoppiato. Al momento il *gap* effettivo che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto è di 138,3 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (MtCO₂eq);

il Governo Berlusconi individuò gli strumenti e le modalità per colmare tale *gap*, coinvolgendo le imprese nazionali in azioni che potessero diventare economicamente vantaggiose;

tale strategia era delineata attraverso l'aggiornamento del Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra, approvato con delibera del CIPE del 19 dicembre 2002;

il Piano considera: le misure già adottate e quelle in fase di attuazione che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni; i possibili interventi da realizzare a livello nazionale nel settore agricolo e forestale per aumentare le capacità di assorbimento delle emissioni di anidride carbonica; un *set* di ulteriori misure da realizzare in campo energetico e forestale sia a livello nazionale che internazionale;

le misure già adottate comprendono sia l'attuazione di programmi nazionali già previsti da leggi e direttive europee, da decreti ministeriali e da delibere del CIPE, in materia di produzione di energia, di riduzione dei consumi energetici, di smaltimento dei rifiuti, di miglioramento dell'efficienza nei trasporti, sia i progetti già avviati nell'ambito del meccanismo di Sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*). In particolare, tra le misure che si considerano già adottate sono state comprese quelle che riguardano l'aumento delle importazioni di energia elettrica per rispondere all'incremento della richiesta sulla rete da 299 terawattora (TWh) nel 2000 a 395 nel 2010. Si prevede che l'aumento della produzione di energia elettrica verrà realizzato sia attraverso il completamento della riqualificazione del parco termoelettrico mediante la trasformazione degli impianti esistenti in impianti a ciclo combinato, sia con la realizzazione di nuovi impianti a ciclo combinato;

tali interventi comporteranno un aumento della percentuale di Gas naturale nel *mix* energetico dal 35 al 53 per cento. Per quanto riguarda gli altri combustibili, viene considerato un aumento dal 10 al 16 per cento del carbone, una crescita dell'impiego delle fonti rinnovabili diverse dall'idroelettrico dal 3,3 al 7,1 per cento, nonché una riduzione dell'olio combustibile al 6 per cento. Per effetto di queste misure il *gap* che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto si riduce a circa 88,7 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Sulla base delle suddette ipotesi è stato delineato lo scenario di emissioni di riferimento al 2010, sulla base del quale sono stati indicati i livelli massimi di emissione per i diversi settori. Tali livelli corrispondono, pertanto, a valori che comunque dovrebbero essere raggiunti per effetto delle misure già adottate e quindi il Piano non introduce ulteriori obblighi e costi;

per rispettare tali livelli di emissione, le imprese potranno ricorrere senza limitazioni al mercato dei permessi di emissione, secondo quanto previsto dalla direttiva europea 2003/87 – cosiddetta direttiva *Emission Trading* – e dalla direttiva *Linking* che ha stabilito le regole per l'impiego

dei crediti derivanti dai meccanismi di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e meccanismo di Sviluppo Pulito (*Clean Development Mechanism*) all'interno del mercato comunitario degli scambi delle quote di emissione di CO₂;

le misure per l'assorbimento di carbonio nel settore agricolo e forestale a livello nazionale comprendono iniziative per l'aumento e la migliore gestione delle aree forestali e boschive, per il recupero di territori abbandonati, per la protezione del territorio dai rischi di dissesto e desertificazione mediante afforestazione e riforestazione. Queste misure consentono un aumento della capacità di assorbimento del carbonio corrispondente ad una riduzione equivalente di emissioni per un totale di 10,8 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente;

tale *gap* verrà colmato attraverso le ulteriori misure di riduzione delle emissioni, per la cui individuazione è stato definito un *set* aperto di opzioni da realizzare sia all'interno del Paese che all'estero. Le ulteriori misure di riduzione delle emissioni saranno individuate assumendo il criterio dell'ottimizzazione degli effetti ambientali di quelle misure la cui finalità consiste nella modernizzazione dell'economia italiana, e tenendo conto dell'esigenza di raggiungere il migliore risultato in termini di riduzione delle emissioni con il minor costo. Tra le ulteriori misure da attuare all'interno del Paese, alcuni programmi sono già in fase di attuazione, come ad esempio la promozione della microgenerazione di elettricità e calore distribuita, la diffusione di elettrodomestici e dispositivi elettrici ad alta efficienza, l'introduzione di nuovi motori industriali ad alta efficienza, l'eliminazione delle emissioni di acido adipico e nitrico in alcuni processi industriali;

ulteriori misure avranno invece effetto oltre il 2012: questo è in particolare il caso del «progetto idrogeno», delle misure previste per la sostituzione di oltre 10 milioni di veicoli circolanti con nuovi veicoli ad alta efficienza e basse emissioni, dei progetti per la realizzazione delle infrastrutture nel settore del trasporto;

tenendo conto del criterio della migliore efficienza e del minor costo, si valuta che circa il 50 per cento dello sforzo di riduzione delle emissioni dovrebbe essere realizzato mediante i meccanismi flessibili del Protocollo di Kyoto, con particolare riguardo ai meccanismi di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e meccanismo di Sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*), previsti dal Protocollo di Kyoto. L'utilizzo di tali meccanismi rappresenta per le imprese italiane anche uno straordinario volano per il trasferimento di tecnologie nei mercati emergenti, per lo sviluppo della cooperazione economica con i nuovi protagonisti dell'economia mondiale e per l'abbattimento dei costi di riduzione delle emissioni di gas serra, in ragione del fatto che la realizzazione di progetti di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e di Sviluppo pulito, comporta generalmente costi marginali inferiori rispetto a quelli necessari per raggiungere gli stessi risultati di riduzione delle emissioni nei mercati interni dei Paesi sviluppati;

questo aspetto è particolarmente significativo per le imprese italiane, che hanno già raggiunto gli *standard* più elevati di efficienza energetica e le migliori *performance* di «carbon intensità» tra i Paesi europei, e che pertanto dovrebbero sostenere costi marginali molto elevati per ottenere comunque modesti risultati in termini di riduzione di emissioni. Va tuttavia considerato che per cogliere le opportunità offerte dal mercato delle quote di emissione e dal mercato dei crediti di emissione generati attraverso il meccanismo di attuazione congiunta (*Joint Implementation*) ed il meccanismo di sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*), è necessario agire tempestivamente;

a tale riguardo, le aree di intervento più promettenti riguardano: il recupero, a fini energetici, del gas che sfugge dai campi di estrazione petrolifera e che oggi viene bruciato a perdere (al momento la Nigeria risulta il paese più promettente a tale riguardo); il recupero, ai fini energetici, del gas metano che si sviluppa per la fermentazione dalle grandi discariche (le aree individuate si trovano in Cina, India, Brasile, Argentina e Nord Africa); l'impianto di nuove foreste o la realizzazione di interventi volti a rivitalizzare quelle esistenti (le aree individuate si trovano in Cina, Argentina, Brasile, e in alcuni Paesi del Nord Africa: in questi ultimi, tali interventi darebbero anche un contributo alla lotta per la desertificazione);

per favorire lo sviluppo di progetti delle imprese italiane nell'ambito dei meccanismi di Kyoto, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sottoscrisse accordi bilaterali ed ha avviato programmi di collaborazione con la Cina, l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, l'Egitto, la Bulgaria, la Romania, la Serbia, il Messico. Altri accordi sono in fase di preparazione con Paesi della regione mediterranea e dell'America latina;

il Ministero partecipava a tre fondi della Banca mondiale (con un investimento iniziale di 10,2 milioni di dollari), finalizzati all'acquisto di crediti di emissione generati rispettivamente attraverso progetti di piccola taglia realizzati nei Paesi meno sviluppati o in comunità povere in tutti i paesi in via di sviluppo e attraverso la realizzazione di progetti nel settore della forestazione. Sempre presso la stessa Banca mondiale è stato istituito un «Fondo fiduciario italiano per i crediti di carbonio» (con un investimento iniziale di 15 milioni di dollari), finalizzato a sostenere progetti italiani di cooperazione energetica e ambientale con i Paesi in via di sviluppo;

col Governo Berlusconi il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio stipulò un accordo con la Banca mondiale, per l'istituzione di un fondo fiduciario a supporto di attività per lo sviluppo sostenibile in Cina, comprese attività di mitigazione dei cambiamenti climatici (con un investimento iniziale di 8,5 milioni di dollari);

il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra costituisce un'agenda e una guida per lo sviluppo sostenibile dell'Italia e per la promozione di un nuovo ruolo delle imprese italiane nei mercati internazionali delle tecnologie pulite per la protezione dell'ambiente globale;

all'interno della strategia nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra si colloca anche l'attuazione della cosiddetta direttiva *Emission trading*, che istituisce uno schema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella comunità. I criteri di riferimento per l'attuazione della direttiva, attualmente inseriti nel disegno di legge comunitaria per l'anno 2004, stabiliscono che l'assegnazione di permessi di emissione dovrà riconoscere che il sistema industriale italiano ha già realizzato negli ultimi venti anni interventi strutturali per aumentare l'efficienza energetica; che dovranno essere salvaguardate la competitività delle imprese italiane e la sicurezza energetica dell'Italia, in particolare per quanto riguarda la priorità nazionale rappresentata dall'esigenza di colmare il «gap» tra domanda ed offerta interna di energia elettrica; che le imprese italiane che ricadono nel campo di applicazione della direttiva potranno utilizzare, al fine di rispettare il proprio limite alle emissioni di CO₂, i crediti di carbonio generati attraverso i progetti di attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e di sviluppo pulito (*Clean development mechanism*);

il Ministero delle attività produttive ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio elaborarono il Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO₂, che costituisce la base per procedere all'assegnazione delle quote di CO₂ agli impianti che ricadono nel campo di azione della direttiva;

la metodologia per l'assegnazione delle quote di emissioni agli impianti termoelettrici prevista nel Piano trasmesso alla Commissione europea tiene in ampia considerazione le condizioni strutturali e di mercato che caratterizzano il sistema elettrico nazionale e, pur permettendo di conseguire gli obiettivi ambientali perseguiti dalla direttiva, risulta sostanzialmente neutra sul piano dei costi dell'elettricità;

la legge comunitaria del 2004 prevedeva che, entro il 28 febbraio 2005, a tutti gli impianti che ricadono nel campo di applicazione della direttiva fossero rilasciate quote di emissioni di CO₂ per consentire loro di partecipare allo scambio sul mercato comunitario. In assenza di tale assegnazione, le imprese italiane si troveranno di fatto ad operare in un clima di incertezza che le penalizzerebbe rispetto alle imprese che operano negli altri Stati membri; infatti, esse non potranno pianificare gli investimenti necessari per procedere ad eventuali acquisti di quote sul mercato comunitario, né potranno procedere a vendere le quote sul mercato comunitario;

considerato che:

potrebbe essere elevato il rischio che le imprese italiane possano essere penalizzate per il mancato rilascio della autorizzazione ad emettere gas ad effetto serra ed il mancato rilascio delle quote di emissione di CO₂;

l'Unione europea si è già espressa chiaramente sulla necessità di ridefinire la strategia dell'Unione europea con riguardo alle azioni da intraprendere per la lotta ai cambiamenti climatici nel periodo post-Kyoto, includendo anche obiettivi quantificati di riduzione delle emissioni e che

tali strategie non siano definite sulla base di un approccio «unilaterale» dell'Unione europea al fenomeno dei cambiamenti climatici, ma rappresentino il contributo dell'Unione europea agli sforzi globali per fronteggiare tale fenomeno;

la rapida definizione di tale strategia è fondamentale per permettere all'Unione europea di partecipare attivamente ai negoziati su questo tema;

l'Italia, coerentemente con quanto espresso dalla maggioranza degli Stati membri, ritiene che gli sforzi globali per ridurre i rischi connessi ai cambiamenti climatici dovrebbero essere indirizzati all'obiettivo di lungo periodo di contenere l'aumento della temperatura entro i 2°C al di sopra dei livelli pre-industriali. Il mondo scientifico ritiene infatti che tale obiettivo consentirebbe di evitare, o almeno di ridurre, i rischi connessi ai cambiamenti climatici e agli impatti irreversibili da essi derivanti;

tale obiettivo sarà perseguibile soltanto attraverso la partecipazione attiva, anche se differenziata, di tutti i Paesi, avendo presente che le economie escluse dal Protocollo di Kyoto, come Cina ed India, sono già responsabili di oltre un terzo delle emissioni globali di CO₂. Sulla base delle precedenti considerazioni la questione fondamentale è come riuscire a disegnare un quadro di riferimento per la lotta ai cambiamenti climatici per il periodo post-Kyoto in modo tale da renderlo economicamente efficiente e politicamente accettabile;

per raggiungere un accordo internazionale per il post-Kyoto che sia ampiamente condiviso, occorre concepire un «sistema di impegni» in grado di tener conto delle diverse circostanze nazionali che caratterizzano i diversi Paesi. Tali circostanze nazionali non solo differenziano i Paesi in via di sviluppo da quelli industrializzati, ma anche i paesi industrializzati al loro interno;

le differenze esistenti tra i Paesi, sia in termini di fonti di emissioni che di opzioni disponibili per limitare tali emissioni, implicano la necessità di seguire un approccio diverso da quello utilizzato per negoziare gli impegni di riduzione stabiliti dal Protocollo di Kyoto. Piuttosto che un approccio dall'alto verso il basso, guidato essenzialmente da considerazioni di carattere politico, è necessario che ciascun Paese valuti che cosa è tecnicamente, economicamente, socialmente e politicamente accettabile alla luce delle proprie circostanze nazionali, secondo un approccio dal basso verso l'alto;

la ratifica del Protocollo di Kyoto da parte della Russia fornisce un notevole impulso alla realizzazione di progetti di cooperazione. Sul fronte del mercato dei crediti di emissione, l'adesione della Russia al Protocollo di Kyoto dovrebbe determinare l'immissione sul mercato di crediti di emissione resi disponibili dalla crisi economica *post* Unione Sovietica, che ha comportato una brusca diminuzione delle emissioni rispetto ai livelli del 1990. Tuttavia, se la Russia confermerà il *trend* atteso di crescita economica tra il 6 per cento e l'8 per cento annuo, è prevedibile che tali crediti potranno essere consumati in gran parte sul mercato interno russo entro il 2012,

impegna il Governo ad adottare tutti i provvedimenti necessari al fine di realizzare quanto già predisposto e in parte attuato dal Governo Berlusconi, ponendo in essere tutte le misure idonee per impedire che i maggiori costi sul sistema produttivo indotti dal Protocollo di Kyoto provochino la perdita di 250.000 posti di lavoro.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (1083)

ORDINI DEL GIORNO

G1

LA COMMISSIONE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 1083, di conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'amministrazione della pubblica sicurezza

impegna il Governo:

ad intraprendere ogni idonea iniziativa al fine di estendere al Corpo nazionale dei vigili del fuoco la deroga stabilita per le Forze armate e le Forze di polizia ai sensi del comma 213-*bis* dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266.

(*) Accolto dal Governo.

G2

NIEDDU

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del decreto legge n. 260 del 2006 (A.S. 1083) recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza,

Considerato che,

il provvedimento in discussione provvede al prolungamento fino al 31 dicembre 2006 del trattenimento in servizio di 1316 ausiliari della Polizia di Stato;

i suddetti ausiliari sono gli ultimi operatori entrati nella Polizia di Stato negli anni 2004 e 2005 dopo la sospensione del servizio obbligatorio di leva;

nell'anno 2003 sono stati congedati circa 300 Carabinieri ausiliari con oltre 24 mesi di servizio, essendosi trovati a richiedere rafferma nelle more dell'entrata in vigore della legge che ha sospeso il servizio di leva obbligatorio, riservando i posti al concorso per le carriere iniziali delle Forze dell'ordine ai volontari delle Forze Armate;

la condizione dei succitati militari congedati, al momento della cessazione dal servizio, poteva essere assimilata a quella dei poliziotti raffermati con il decreto al nostro esame;

nel corso della discussione del decreto-legge n. 45 del 2005, convertito nella legge 89 del 31 maggio 2005, il Senato approvò un emendamento, poi non ratificato dalla Camera dei deputati, tendente a rimettere in servizio fino a 300 Carabinieri, anche se congedati da oltre un anno, che avessero prestato servizio nell'Arma senza demerito in qualità di Carabinieri ausiliari;

secondo la vigente normativa è possibile l'ingresso nei gradi iniziali delle Forze dell'ordine (Polizia, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria) solo per chi ha prestato servizio come volontario in ferma prefissata nelle Forze Armate, il cui limite di età per la partecipazione al concorso è di 25 anni, limite di età superato da molti dei Carabinieri congedati nel 2003;

impegna il Governo:

a predisporre, nell'ambito dei limiti di spesa individuati dal Ministero della difesa e relativi alle risorse assegnate per il prossimo esercizio finanziario, le opportune iniziative affinché sia data la possibilità ai Carabinieri ausiliari congedati da non più di quattro anni di partecipare a concorsi che consentano la loro riammissione in servizio anche superando i vincoli relativi ai limiti di età.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G3

NIEDDU

Ritirato

Il Senato,

in sede di esame del decreto legge n. 260 del 2006 (A.S. 1083) recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza,

Considerato che,

il Ministero della Difesa, nell'ambito delle misure sul risparmio previste dalla legge finanziaria del 2004, ha ridotto il numero dei posti messi a Concorso per titoli ed esami, con la *Gazzetta Ufficiale* IV serie speciale n. 38 del 14 maggio 2004, per il reclutamento di 177 Sottotenenti in servizio permanente del ruolo speciale delle Armi di fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Trasmissioni dell'Esercito, di 24 Sottotenenti in servizio permanente del ruolo speciale del Corpo Commissariato ed Amministrazione dell'Esercito, di 24 Sottotenenti in servizio permanente del ruolo speciale dell'Arma dei trasporti;

tali riduzioni hanno diminuito di 26 unità – rispetto ai 56 riservati agli Ufficiali – i posti spettanti ai Sottotenenti del ruolo speciale delle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Trasmissioni dell'Esercito, di 6 unità – rispetto ai 10 riservati agli Ufficiali – i posti spettanti ai Sottotenenti in servizio permanente del ruolo speciale del Corpo Commissariato ed Amministrazione dell'Esercito, di 6 unità – rispetto ai 10 riservati agli Ufficiali – i posti spettanti ai Sottotenenti in servizio permanente del ruolo speciale dell'Arma dei trasporti;

la Direzione Generale del Personale Militare del Ministero della Difesa, con decreto dirigenziale del 31 dicembre 2004 e successivi provvedimenti, ha dichiarato idonei e vincitori dei suddetti concorsi solo 38 Ufficiali, di cui 30 del concorso relativo a 177 Sottotenenti delle Armi, 4 del concorso relativo ai 24 sottotenenti del Ruolo Speciale dell'Arma dei trasporti e 4 del concorso relativo ai 24 del Corpo di Commissariato e Amministrazione, negando ad altrettanti 38 Ufficiali, idonei ed anch'essi vincitori dei concorsi in questione, il passaggio in servizio permanente;

la succitata Direzione Generale ha indetto nel 2005 e nel 2006 nuovi concorsi per il reclutamento di Sottotenenti in servizio permanente, per i quali, a quanto risulta, l'elenco dei possibili vincitori non coprirebbe il numero dei posti messi a concorso;

impegna il Governo:

ad adottare apposite iniziative volte a garantire che le assunzioni relative alle Forze Armate, in analogia a quanto stabilito nella legge 89 del 2005 con l'articolo 1 comma 4-bis per la Polizia di Stato e in ragione di equità nelle assunzioni nella Pubblica Amministrazione, siano effettuate in modo da assicurare il pieno soddisfacimento delle esigenze prioritarie del Ministero della Difesa, nonché a prevedere la graduale incorporazione

entro l'anno 2007 degli Ufficiali idonei esclusi dai concorsi citati in premessa, mantenendo aperta la graduatoria, come previsto dalle leggi vigenti, al fine di consentire il recupero, con successive assunzioni, anche degli Ufficiali che allo stato attuale risultino esclusi dalle suddette graduatorie.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 27 SETTEMBRE 2006, N. 260

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

«Art. 1-bis. – 1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 24, comma 6, del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, e successive modificazioni, fatte salve le assunzioni nell'Arma dei carabinieri autorizzate per l'anno 2006 dal decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 117 del 22 maggio 2006, per le esigenze connesse alle missioni internazionali e al fine di garantire la funzionalità e l'operatività dei comandi, degli enti e delle unità, entro il limite di spesa di 282.740 euro per l'anno 2006, il Ministro della difesa può autorizzare il trattenimento in servizio a domanda, senza soluzione di continuità, a decorrere dal 14 ottobre 2006 e fino al 31 dicembre 2006, degli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri, frequentatori del 1° corso allievi ufficiali in ferma prefissata ausiliari del ruolo speciale e del ruolo tecnico-logistico dell'Arma dai carabinieri, che hanno terminato

senza demerito l'ulteriore ferma annuale di cui alla lettera *a*) del citato articolo 24, comma 6, del decreto legislativo n. 215 del 2001, e successive modificazioni.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a 282.740 euro per l'anno 2006, si provvede a valere sul fondo di cui all'articolo 1, comma 96, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, nei limiti di spesa autorizzati con il citato decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 2006.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-
tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

1. Per le esigenze connesse con la prevenzione ed il contrasto del terrorismo, anche internazionale, e della criminalità organizzata e per assicurare la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, il Ministro dell'interno, entro il limite di spesa di 8.650.000 euro, può autorizzare l'ulteriore trattenimento in servizio, fino al 31 dicembre 2006, degli agenti ausiliari trattenuti frequentatori del 63° e 64° corso di allievo agente ausiliario di leva, i quali ne facciano domanda.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a 8.650.000 euro per l'anno 2006, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 27, della legge 23 dicembre 2005, n. 266.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-
tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 1-bis.

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 24, comma 6, del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, e successive modificazioni, fatte salve le assunzioni nell'Arma dei carabinieri autorizzate per l'anno 2006 dal decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 117 del 22 maggio 2006, per le esigenze connesse alle missioni internazionali e al fine di garantire la funzionalità e l'operatività dei comandi, degli enti e delle unità, entro il limite di spesa di 282.740 euro per l'anno 2006, il Ministro della difesa può autorizzare il trattenimento in servizio a domanda, senza soluzione di continuità, a decorrere dal 14 ottobre 2006 e fino al 31 dicembre 2006, degli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei carabinieri, frequentatori del 1° corso al-

lievi ufficiali in ferma prefissata ausiliari del ruolo speciale e del ruolo tecnico-logistico dell'Arma dai carabinieri, che hanno terminato senza demerito l'ulteriore ferma annuale di cui alla lettera *a*) del citato articolo 24, comma 6, del decreto legislativo n. 215 del 2001, e successive modificazioni.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a 282.740 euro per l'anno 2006, si provvede a valere sul fondo di cui all'articolo 1, comma 96, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, nei limiti di spesa autorizzati con il citato decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 2006.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Colombo Emilio, Cossiga, Iorio, Levi Montalcini, Pallaro, Pininfarina, Scalfaro, Sterpa, Storace e Verneti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo L'Ulivo ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Micheloni cessa di appartenere alla 3^a Commissione permanente ed entra a far parte della 6^a Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Follini cessa di appartenere alla 3^a Commissione permanente ed entra a far parte della 6^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

DDL Costituzionale

Regione Veneto

Modifica degli articoli 116 e 119 della Costituzione (1137)

(presentato in data 07/11/2006);

sen. Pontone Francesco, Mugnai Franco

Modifica all'articolo 213 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di sequestro e confisca dei ciclomotori e dei motoveicoli e razionalizzazione delle sanzioni (1138)

(presentato in data 07/11/2006);

sen. Buttiglione Rocco, D'Onofrio Francesco, Baccini Mario, Eufemi Maurizio, Ciccanti Amedeo, De Poli Antonio, Fantola Massimo, Forte Michele, Libe'Mauro, Maffioli Graziano, Maninetti Luigi, Mannino Calogero, Marconi Luca, Monacelli Sandra, Naro Giuseppe, Pionati Francesco, Poli Nedo Lorenzo, Ruggeri Salvatore, Trematerra Gino, Zanoletti Tomaso

Istituzione del «Giorno della Patria» in data 12 novembre, in memoria delle vittime italiane di Nassiriyah e delle altre Missioni di pace all'estero (1139)

(presentato in data 07/11/2006);

sen. Pastore Andrea

Attuazione della XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione (1140)

(presentato in data 07/11/2006).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 31 ottobre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo recante: «Recepimento della direttiva 2003/110/CE del Consiglio del 25 novembre 2003, relativa all'assistenza durante il transito nell'ambito di provvedimenti di espulsione per via aerea» (n. 37).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 17 dicembre 2006. Le Commissioni 2ª, 3ª, 5ª, 8ª, 12ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 2 novembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2003/96/CE del Consiglio del 27 ottobre 2003, che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità» (n. 38).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 17 dicembre 2006. Le Commissioni 1ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 3 novembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, commi 3 e 4, e 21 della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2004/8/CE del Parlamento europeo e del Consiglio dell’11 febbraio 2004, sulla promozione della cogenerazione basata su una domanda di calore utile nel mercato interno dell’energia e che modifica la direttiva 92/42/CEE» (n. 39).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 17 dicembre 2006. Le Commissioni 1ª, 13ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 dicembre 2006. L’atto è altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che si esprimerà entro il medesimo termine del 17 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 2 novembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 7, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 nonché dell’articolo 14, commi 19 e 21, della legge 28 novembre 2005, n. 246 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante la rideterminazione delle risorse da attribuire dallo Stato alla regione Abruzzo a seguito delle modifiche intervenute nella classificazione della rete stradale di interesse nazionale (n. 40).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito – d’intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione, che esprimerà il parere entro il 7 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 2 novembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2003/51/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2003, che modifica le direttive 78/660/CEE, 83/349/CEE, 86/635/CEE e 91/674/CEE, relative ai conti annuali e ai conti consolidati di taluni tipi di società, delle banche e altri istituti finanziari e delle imprese di assicurazione» (n. 41).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 17 dicembre 2006. Le Commissioni 1ª, 5ª, 6ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 dicembre 2006.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Alfonzi, Boccia Maria Luisa, Bonadonna, Capelli, Confalonieri, Del Rojo, Di Lello Finuoli, Gagliardi, Brisca Menapace, Liotta, Martone, Nardini, Palermo, Sodano, Turigliatto, Valpiana, Zuccherini hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00085, dei senatori Grassi ed altri.

A norma dell'articolo 156-*bis* del Regolamento del Senato, l'interpellanza 2-00085, dei senatori Grassi ed altri, deve intendersi con procedimento abbreviato.

Interpellanze

QUAGLIARIELLO, DEL PENNINO, AMATO, ANTONIONE, ASCIUTTI, BALDINI, BIANCONI, BIONDI, BONFRISCO, CANTONI, CARRARA, CASOLI, CENTARO, DELL'UTRI, FIRRARELLO, GHIGO, GIULIANO, IZZO, LUNARDI, MALVANO, MANTOVANO, MASSIDDA, MAURO, PALMA, PASTORE, PIANETTA, PICCIONI, PICCONE, POSSA, REBUZZI, SANCIU, SARO, SCARABOSIO, SCOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

l'utilizzo strumentale di dati personali per fini di lotta politica è sempre con più forza considerata una grave patologia del sistema, come dimostrano da ultimo le reazioni provocate dalla notizia degli accessi abusivi alla banca dati dell'anagrafe tributaria, al fine di venire illecitamente a conoscenza d'informazioni relative alle situazioni personali patrimoniali di personaggi del mondo dello spettacolo, dello sport, dell'imprenditoria e della politica;

la coalizione politica denominata «Unione» ha ufficialmente comunicato che, nello scorso autunno, nella consultazione organizzata al fine di designare il suo candidato *premier* per le allora imminenti elezioni legislative, si sarebbero recati a esprimere il loro parere circa 4.300.000 elettori italiani i quali, inoltre, hanno finanziato l'evento attraverso il versamento di una somma obbligatoria di almeno 1 euro per la copertura delle spese organizzative;

la raccolta e la conservazione di dati contenuti in elenchi o banche dati sono soggette a precise norme (codice della *privacy*) e, nel caso in specie, la consapevolezza di dover offrire adeguate garanzie fu così presente agli organizzatori da indurli a creare un apposito Comitato dei garanti che, tra l'altro, avrebbe dovuto accertare il rispetto della *privacy* dei cittadini coinvolti;

considerato che:

dopo circa un anno dalla celebrazione di quelle consultazioni denominate «primarie» non è ancora chiaro chi sia il titolare e i responsabili dei dati personali raccolti in quell'occasione;

non è ancora dato sapere se, al momento della consultazione, i cittadini coinvolti abbiano ricevuto un'informazione adeguata, indispensabile affinché le informazioni personali possano essere utilizzate per scopi differenti rispetto a quelli per i quali sono stati raccolti;

tali incertezze risultano ancora più gravi in quanto i dati in questione concernono le opinioni e gli orientamenti politici dei cittadini coinvolti e, per questa ragione, l'ordinamento ne prevede una tutela rafforzata denominandoli come «dati sensibili»;

diversi organi di stampa e, da ultimo, il «Riformista» del 28 ottobre 2006 hanno insinuato che quei dati possano essere stati utilizzati per scontri di potere tra correnti di un partito della coalizione detta «Unione», fino al punto di facilitare l'emissione di false tessere d'iscritti, inviate a domicilio a cittadini che avevano preso parte alle primarie, ma del tutto ignari degli ulteriori sviluppi;

nonostante il fatto assuma una gravità pari, se non superiore, a quelli verificatesi nelle scorse settimane in danno di alcuni personaggi di primo piano, non vi è stata alcuna presa di posizione e, tantomeno, alcun intervento da parte dei responsabili del Governo, dovendosi pertanto ritenere che l'Esecutivo intenda tutelare maggiormente la *privacy* di personaggi pubblici piuttosto che quella di tanti cittadini ignari,

si chiede di sapere:

che cosa il Governo stia facendo per individuare il titolare e i responsabili dei dati personali contenuti negli elenchi, per verificare se sia stato rispettato il principio di finalità e le norme che garantiscono l'ambito di comunicazione e diffusione dei dati personali e, infine, per accertare se siano state poste in essere le adeguate misure di sicurezza nella tenuta e conservazione di detti dati;

se, considerata l'innegabile valenza pubblica di una consultazione del tipo «primarie» e preso atto delle possibilità di strumentalizzazione delle informazioni personali da essa desunte per fini di lotta interna ad un partito, il Governo non consideri urgente una propria iniziativa legislativa che introduca una disciplina adeguata allo scopo di garantire serietà e trasparenza a simili consultazioni, anche con specifico riferimento alle esigenze di correttezza nell'utilizzo dei dati relativi alle opinioni politiche degli elettori coinvolti.

(2-00087 p. a.)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se ritengano normale che documenti sensibili, aventi per oggetto il cittadino egiziano Abu Omar e riguardanti anche i rapporti del SISMI con altri servizi esteri, siano diffusi nel sito *Internet* www.statewatch.org, alla cui redazione debbono essere stati trasmessi o dalla Procura della Repubblica di Milano o dalla Commissione permanente, e non d'inchiesta come erroneamente comunemente affermato, del Parlamento Europeo che si interessa dei così detti «Voli CIA»;

inoltre, se sia stata già notificata alla Presidenza del Consiglio dei ministri o al Ministero della difesa o al SISMI la soddisfazione dei servizi esteri o delle autorità politiche da cui essi dipendono per la pubblicità data alle documentate relazioni con essi;

infine se, richiestegli notizie dell'ora locale o delle condizioni climatiche, i servizi esteri daranno risposte scritte o verbali al SISMI.

(2-00088)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLUTTERO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante, ben 89 dipendenti tra tecnici e operai dello stabilimento Jefferson Smurfit di Novi Ligure (Alessandria) rischiano il licenziamento a causa dell'annunciata chiusura dell'unità produttiva il prossimo 31 dicembre 2006 in base a quanto dichiarato dalla dirigenza aziendale, senza peraltro fornire chiare motivazioni;

considerata l'importanza economica che lo stabilimento di cartone per imballaggi della multinazionale Smurfit ricopre per il territorio novese, come unità produttiva storica e di riferimento sul territorio italiano, eppure unica per la quale il gruppo abbia deciso la chiusura;

considerato il mancato rispetto da parte dell'azienda del Piano aziendale che, a fronte di allungamento dei turni da 7 a 7.30 ore lavorative, impegnava la multinazionale ad effettuare nuovi investimenti per rinnovare le linee produttive obsolete,

si chiede di conoscere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, rispetto alla decisione di chiusura dello stabilimento Jefferson Smurfit di Novi ligure ed alle conseguenti criticità occupazionali collegate ad un'azienda di riferimento per il territorio novese e piemontese;

quali azioni si intendano intraprendere per evitare l'interruzione dell'attività produttiva della Smurfit di Novi e quale sostegno si ritenga di offrire in alternativa per fronteggiare i necessari investimenti in nuove linee di produzione e nuovi macchinari indispensabili per rilanciare la produttività della fabbrica.

(4-00821)

BRISCA MENAPACE. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

a Nepi (Viterbo) esiste il Comitato «Nepi per la Pace», che da circa quattro anni svolge attività di diffusione della Cultura della pace e della non violenza e che nei giorni 22/23/24 settembre 2006 si doveva svolgere la IV edizione della manifestazione «la Pace si costruisce insieme»,

la manifestazione era dedicata al ricordo del giovane pacifista Angelo Frammartino e di suor Leonella Sgorbati, uccisa di recente in Somalia e

appartenente all'Istituto Missionarie della Consolata, che partecipa da sempre alle attività del Comitato «Nepi per la Pace» e che in Nepi ha la casa generalizia;

il Comitato, dopo aver consegnato una lunga serie di certificati e documenti, alcuni dei quali mai richiesti in precedenza, a quanto risulta, a nessun'altra associazione di Nepi, si è visto negare l'autorizzazione da parte degli Uffici comunali che, in un crescendo di incomprensibile chiusura, avevano fissato per il giorno 22 settembre 2006 (giorno d'inizio della manifestazione) la riunione della commissione tecnica comunale, mentre il Comitato già dal 23 marzo 2006 aveva presentato una prima istanza per questa manifestazione e il 18 agosto 2006 aveva già presentato domanda per l'autorizzazione all'occupazione del suolo pubblico dal giorno 18 settembre al giorno 26 settembre;

il Sindaco in varie occasioni e anche di recente aveva dichiarato la piazza del Comune non disponibile per lavori di ristrutturazione (non ancora iniziati alla data del 15 ottobre 2006), per cui la manifestazione si sarebbe dovuta svolgere in piazza d'Armi;

considerato che:

nella centrale e storica piazza del Comune si è svolto invece un motoraduno nella giornata di domenica 24 settembre 2006;

la manifestazione, incentrata sull'educazione alla Pace, il dialogo e l'incontro tra i popoli con la prevista partecipazione di studenti, famiglie ed insegnanti, oltre ad esponenti del mondo della cultura, della politica e di diverse religioni, aveva ricevuto il Patrocinio della Provincia di Viterbo e della Regione Lazio;

il sindaco Franco Vita, già nel mese di maggio 2006, ha bocciato come «privo di carattere sociale e d'immagine» per la città di Nepi, il progetto «Eco della Memoria», un progetto rivolto agli studenti delle scuole medie e diretto al coinvolgimento dei ragazzi sul tema della non violenza e sui valori della nostra Costituzione e che il progetto e il gruppo che lo ha redatto sono stati insigniti dal presidente Carlo Azeglio Ciampi della medaglia d'argento al valor civile;

in tal modo è stato violato l'articolo 17 della Costituzione, secondo il quale :»I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o incolumità pubblica»;

al contrario, la riunione è stata pretestuosamente vietata senza che sussistessero comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica;

l'articolo 17 non può essere derogato né da leggi ordinarie o regionali né tantomeno da regolamenti comunali,

si chiede sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda indagare per quale motivo il Sindaco di Nepi abbia dapprima negato la piazza alla manifestazione del Comitato «Nepi per la Pace», per poi concederla per un motoraduno che non

sembra poter avere carattere sociale e d'immagine più della manifestazione impedita;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere affinché, nel comune di Nepi, non vengano negati spazi pubblici a cittadini che intendano organizzare manifestazioni, come quelle del Comitato «Nepi per la Pace», dal valore altamente educativo ed ispirate all'articolo 11 della nostra Costituzione.

(4-00822)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il Policlinico universitario di Tor Vergata si trova in un quadrante territoriale ad alta densità;

già due anni orsono è stato realizzato un posto di primo soccorso che copre anche una parte della provincia di Roma (i Castelli romani), ed è stata finanziata ed approvata quindi la creazione di un Dipartimento di emergenza e accettazione (DEA) di oltre 3.000 metri quadri completamente attrezzato con percorsi specifici per i codici bianco, verde e rosso ed una postazione per il pronto soccorso pediatrico, ma ad oggi l'intera struttura rimane chiusa per l'assistenza;

nei giorni scorsi l'interrogante, accompagnato dal Consigliere regionale del Lazio Tommaso Luzzi, componente della Commissione sanità regionale, nel corso di una visita all'intera struttura del Policlinico universitario di Tor Vergata ha constatato che il DEA è a tutt'oggi chiuso al pubblico,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali una struttura di tale importanza sia tuttora chiusa;

se risponda a verità che la Regione Lazio e, per essa, l'Assessore alla sanità non abbiano provveduto all'approvazione della delibera regionale che consentirebbe l'apertura al pubblico del DEA del Policlinico universitario di Tor Vergata, una struttura che, peraltro, potrebbe essere immediatamente operativa per personale ed attrezzature, così come ribadito dai vertici dello stesso Policlinico.

(4-00823)

FLUTTERO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il posto di Polizia ferroviaria (Polfer) di Casale Monferrato (Alessandria), nonostante sia il più antico d'Italia in una città non capoluogo di provincia, sta per essere chiuso a causa dei tagli previsti dalla finanziaria;

il presidio Polfer di Casale Monferrato svolge una fondamentale funzione di controllo su chi transita per la stazione, con una media di 150 persone identificate ogni mese;

considerato che tra i cittadini è sempre più avvertita la necessità di percezione della sicurezza,

si chiede di conoscere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare la chiusura del presidio Polfer di Casale Monferrato.

(4-00824)

IZZO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

ai sensi dell'art. 20, comma, 2 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, il Segretario Generale è nominato con decreto del Ministro delle Attività Produttive, su designazione della Giunta camerale, tra gli iscritti in un apposito elenco istituito presso il Ministero stesso e formato e gestito secondo le disposizioni dell'art. 20 della legge. 580/1993 e del decreto ministeriale 19 giugno 1995, n. 422;

il «Regolamento recante norme di attuazione dell'art. 20 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, concernenti criteri e le modalità per l'iscrizione nell'elenco dei Segretari Generali delle Camere di commercio», all'art. 6, comma 1, e all'art. 7, commi 1 e 2, individua i requisiti per l'iscrizione:

«art. 6. Requisiti professionali.

1. Nell'attitudine all'esercizio delle funzioni di vertice dell'amministrazione delle Camere di commercio, il predetto requisito attitudinale si intende acquisito con l'esperienza maturata nell'esercizio di funzioni di direzione di unità organizzative complesse, comportanti assunzioni di autonoma responsabilità gestionali, per un periodo complessivo di almeno tre anni nel quinquennio precedente la data della domanda;

art. 7. Requisiti per i dirigenti pubblici

1. (...) i dirigenti delle Camere di commercio, dell'Unioncamere e di altre amministrazioni o enti pubblici (...)

2. (...) possono essere considerate solo le funzioni esercitate con qualifica dirigenziale ovvero con qualifiche funzionali non inferiori a quella di direttore di divisione della ex carriera direttiva.»;

presso la sede della Camera di commercio di Cosenza è stato nominato in qualità di Segretario Generale il dr. Fedele Adamo;

con delibera del Consiglio camerale n. 3 del 25 luglio 2001 modificata con delibera del 16 giugno 2003 e delibera n. 3 del 21 aprile 2006 è stato approvato lo Statuto della Camera di commercio di Cosenza;

la Regione Calabria, con la legge regionale 3 giugno 2005, n. 12, ha emanato norme in materia di nomine e di personale della Regione Calabria;

in relazione al suddetto Segretario Generale all'interrogante sono pervenute numerose e concordi informazioni dalle quali risulterebbe che:

il dr. Fedele Adamo è stato inquadrato nella qualifica di dirigente della CCIAA con decorrenza 1° aprile 2000;

il 15 novembre 2000, con verbale n. 16 della Giunta camerale e con determina di Giunta n. 145 del 15 novembre 2000, il dr. Fedele Adamo veniva designato quale Segretario Generale;

il 16 novembre 1995, con ordine di servizio n. 11, il dr. Fedele Adamo, qualifica funzionale VIII, veniva assegnato all'Area 5 – Ufficio Registro delle imprese – che, ai sensi dall'art. 8, comma 3, della legge 580/1993 era posta alle dirette dipendenze del Conservatore;

in data 12 febbraio 1996 il Conservatore dell'Ente camerale, dr. Vincenzo Molinari, nominava il dr. Fedele Adamo coordinatore della sezione speciale del Registro delle imprese;

con ordine di servizio n. 1 del 25 gennaio 1999 veniva indicato quote responsabile dell'Area 6 – Registro delle imprese – il dr. Fedele Adamo, con funzioni di organizzazione della mobilità interna e collegamento fra le unità semplici dell'Area e funzioni di responsabile dell'istruttoria dei procedimenti amministrativi;

nella seduta del 10 settembre 2004 della Giunta camerale, verbale n. 12, è riportato: «Riconferma del dr. Fedele Adamo nell'incarico di Segretario Generale della Camera di Commercio. Il Presidente informa la Giunta camerale di aver provveduto a riconfermare il dr. Fedele Adamo nell'incarico di Segretario Generale della Camera di Commercio di Cosenza per la durata di 5 anni, alle stesse condizioni economiche in godimento, salvo aggiornamenti. La Giunta prende atto.»;

si chiede di sapere:

quale sia il decreto ministeriale con cui il dr. Fedele Adamo è stato nominato Segretario Generale nel 2000, e quale sia la scadenza di tale nomina;

se, nel 2000, al momento della prima iscrizione nell'elenco dei Segretari generali, le esperienze professionali per almeno un triennio nel quinquennio antecedente la domanda di iscrizione del dr. Fedele Adamo fossero state ricoperte con la qualifica dirigenziale o quella non inferiore a direttore di divisione della ex carriera direttiva, come prescritto dalla legge 580/1993 e dal decreto ministeriale 422/1995;

se il dr. Fedele Adamo fosse già iscritto nell'elenco dei Segretari generali *ex* legge 580/1993 prima della sua designazione da parte della Giunta camerale e precisamente prima del 15 novembre 2000;

se il dr. Fedele Adamo abbia usufruito di aspettativa non retribuita per cariche pubbliche elettive, nel periodo in cui ha ricoperto la carica di Sindaco nel Comune di Figline Vegliaturo (Cosenza), e precisamente in quale periodo;

se il dr. Fedele Adamo abbia usufruito di aspettativa per motivi di salute o malattia dovuta a causa di servizio nel periodo antecedente la nomina a Segretario Generale nel 2000;

se il dr. Fedele Adamo abbia svolto lavoro *part-time* presso la CCIAA di Cosenza;

se il dr. Fedele Adamo fosse in possesso dei requisiti previsti dagli artt. 6 e 7 del decreto ministeriale 422/1995 nei tre anni precedenti l'iscrizione nell'elenco;

se il dr. Fedele Adamo, precedentemente al 15 novembre 2000 fosse stato nominato Conservatore del Registro delle imprese della CCIAA di Cosenza, ai sensi dell'art. 8, comma 3, della legge 580/1993

e quindi responsabile di struttura complessa (Registro delle imprese) comportante assunzioni di autonome responsabilità gestionali;

quale sia il decreto ministeriale con cui il dr. Fedele Adamo è stato nominato Segretario Generale nel 2004, e quale sia la durata di tale nomina;

se nel 2004 la nomina del dr. Fedele Adamo a Segretario Generale sia avvenuta su designazione della Giunta camerale, come prescritto dall'art. 20, comma 2, della legge 580/1993;

se la carica di Segretario Generale del dr. Fedele Adamo sia decaduta ai sensi della legge regionale 12/2005 sullo *spoil system*, in quanto «rinnovata o comunque resa operativa nei nove mesi antecedenti il 3 aprile 2005 o successivamente, fino all'insediamento dei nuovi organi di indirizzo politico della Regione, da parte delle autorità indicate al comma 1, con conseguente risoluzione di diritto dei relativi rapporti di natura patrimoniale»;

se la nomina a Segretario Generale del dr. Fedele Adamo sia legittima poiché prodotta da organi camerali di fatto decaduti, ai sensi dell'art. della legge regionale 12/2005. Infatti, i «consiglieri camerali sono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale», ai sensi dell'art. 12 dello Statuto della Camera di commercio di Cosenza.

(4-00825)

